RIVISTA
DI PASTORALE CATECHISTICA
EDITRICE ELLE DI CI - 10096 TORINO-LEUMANN
ANNO XLIII/1° APRILE 1974/7
QUINDICINALE - 1ª QUINDICINA
SPED. IN. ABB. POST. GR. II (70)

# catechesi

## ITINERARIO DI MATURAZIONE NELLA FEDE/1

# catechesi

**RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA**
**A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO**
ANNO XLIII

**GRUPPO DI REDAZIONE**

**Giacomo M. Medica,** direttore
**Pietro Damu,** condirettore
Bartolino Bartolini - Mario Filippi - Vittorio Gambino -
Ubaldo Gianetto - Giuseppe Gianolio -
Valentino Meloni - Nicolò Suffi

**COLLABORATORI PRINCIPALI**

Emilio Alberich - Cesare Bissoli - Claudio Bucciarelli -
Carmela Calosso - Maria Grazia Caputo - Mario Comoglio - Vito Di Chio -
Carlo Fiore - Mario Galizzi - Gaetano Gatti -
Giuseppe Gevaert - Roberto Giannatelli - Giorgio Gozzelino -
Giacomo Grasso - Giuseppe Groppo - Maria Luisa Mazzarello -
Giancarlo Milanesi - Vittorio Morero - Flavio Pajer -
Umberto Pasquale - Andrea Pauliny - Maria Luisa Petrazzini -
Rodolfo Reviglio - Giuseppe Sobrero -
Riccardo Tonelli - Francesca Veronese - Giulio Villani

**CONDIZIONI DI ABBONAMENTO**

■ Abbonamento ai 10 numeri di « CATECHESI-Studi ed esperienze »:
per l'Italia L. 2700; per l'Estero L. 3200;
un numero fuori abbonamento o arretrato L. 600

■ Abbonamento agli 8 numeri di « CATECHESI-Fotoproblemi »:
per l'Italia L. 4000; per l'Estero L. 4500;
un numero fuori abbonamento o arretrato L. 1000

■ Abbonamento ai 18 numeri di
« CATECHESI-Studi ed esperienze + CATECHESI-Fotoproblemi »:
per l'Italia L. 6700; per l'Estero L. 7700

**Amministrazione:**
Editrice ELLE DI CI, 10096 Torino-Leumann
ccp 2/27196; tel. (011) 95.80.555

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

Responsabile: U. Bastasi
Registr. Trib. di Torino (14.11.1949) n. 390
Quindicinale
1° Aprile 1974, n. 7 - 1ª quindicina
Spedizione in abbonamento postale Gr. II (70)
Stampa: S.G.S. Torino

catechesi

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

# Sommario Aprile 1974/7

## ITINERARIO DI MATURAZIONE NELLA FEDE/1


| | | |
|---|---|---|
| EDITORIALE | Itinerario di maturazione nella fede a dimensione « catecumenale » | pp. 2-3 |
| STUDI | *Franco Ardusso* - Immagine di Chiesa (Identità della comunità cristiana oggi) | pp. 4-19 |
| | *Vittorio Gambino* - Adulti nella fede (Presupposti per un itinerario di maturazione cristiana) | pp. 20-32 |
| | *Giuseppe Groppo* - Itinerario di maturazione nella fede a dimensione catecumenale (Le istanze della Chiesa delle origini e le esigenze d'oggi. Prospettive pastorali) | pp. 33-49 |
| | *Giacomo M. Medica* - Catechesi permanente a itinerario catecumenale (In alcuni documenti conciliari e della CEI) | pp. 50-61 |
| SUSSIDI | *Giuseppe Groppo* - Bibliografia del « Catecumenato » | pp. 62-63 |
| COMMENTI | *Mario Filippi* - Iniziazione dei fanciulli all'Eucaristia (Presentazione del Direttorio per le Messe con la partecipazione dei fanciulli) | pp. 64-71 |
| DOCUMENTI | *Sacra Congregazione per il Culto Divino* - Direttorio per le Messe con la partecipazione dei fanciulli | pp. 72-81 |
| REALIZZAZIONI | *Egidio Caporello* - L'Ufficio Catechistico Nazionale (Attività nel 1973 e prospettive per il 1974) | pp. 82-84 |
| SUSSIDI | *Giulio Villani* - Lettura pastorale di un'opera d'arte (Note orientative) | pp. 85-89 |
| | *Bartolino Bartolini - Guerrino Pera* - Catechesi liturgica con immagini | pp. 90-96 |

# EDITORIALE

## *Itinerario di maturazione nella fede a dimensione «catecumenale»*

Nel nostro programma su « evangelizzazione e sacramenti » si è partiti con una prima analisi della situazione pastorale evidenziandone gli aspetti più significativi (*numero di gennaio*); si è passati poi a una lettura più vasta e approfondita di essa (*numero di marzo*): in concreto si è cercato di tracciarne una fisionomia il più possibile obiettiva e di individuare le giuste vie di intervento pastorale (analisi socio-religiosa della chiesa italiana, rilevamento dei vari condizionamenti a un'autentica evangelizzazione-sacramentalizzazione, indicazione delle opzioni pastorali di fondo).

### In questo numero

Questo lavoro di *rilevamento della situazione* non era fine a se stesso, ma aveva sostanzialmente lo scopo di *offrire le basi su cui poter elaborare un consapevole progetto pastorale*, che è l'unica cosa che concretamente ci interessa.

Tale progetto *comincia ad assumere linee concrete*, anche se ancora abbastanza generali, in questo numero della Rivista.

Qui l'attenzione si fissa soprattutto sull'*itinerario di maturazione nella fede oggi*. Di esso vengono determinate le *mete* sia a livello personale (v. studio di V. Gambino) che ecclesiale (v. studio di F. Ardusso); viene inoltre evidenziato il *rapporto con* le istanze fondamentali del *catecumenato antico*; se ne offre a grandi linee *un progetto*, fedele nello stesso tempo alle esigenze irrinunciabili della Parola di Dio e a quelle del nostro tempo (v. studio di G. Groppo).

Ci è sembrato importante insistere sulla descrizione dell'itinerario di maturazione nella fede in quanto costituisce il *punto di riferimento fondamentale* per il discorso pastorale che intendiamo continuare sulla Rivista.

Si badi bene, però, che la nostra preoccupazione non è quella di progettare una nuova struttura pastorale per la formazione cristiana, come sarebbe il riesumare il catecumenato antico, adattarlo e proporlo indiscriminatamente per tutti i cristiani non ancora maturi nella fede. In collegamento con alcune intuizioni particolarmente feconde, presenti in *documenti ufficiali* del Concilio, del post-concilio e della CEI (v. studio di G. M. Medica), l'intento nostro è piuttosto quello di mettere in evidenza quegli *elementi del processo di maturazione nella fede* che, per il fatto di essere *costitutivi*, devono essere necessariamente presenti nelle strutture pastorali già esistenti e in altre che sia opportuno creare.

Per questo *non parliamo* direttamente *di « catecumenato »*: preferiamo riservare a questo termine l'accezione classica di itinerario che, partendo dalla non credenza, passa per l'opzione di fede o conversione e l'approfondimento di essa e giunge finalmente alla sua ratifica attraverso la recezione del Battesimo e degli altri sacramenti dell'iniziazione. *Parliamo invece di istanze catecumenali*, di *dimensione catecumenale...* che devono essere presenti in tutti i processi pastorali in quanto tendenti ultimamente a far maturare nella fede, in sintonia appunto con gli aspetti essenziali di un catecumenato.

## Collegamento con il programma successivo

Si diceva pocanzi del ruolo fondamentale che la descrizione dell'itinerario di maturazione nella fede ha nel discorso portato avanti dalla Rivista. Infatti, la riflessione sulla pastorale di ciascun sacramento e lo studio dei catechismi per le varie età — cose che fanno parte, come si ricorderà, del programma — metteranno chiaramente in evidenza come tanto la *catechesi* che la *prassi sacramentale* hanno significato pieno soltanto se riferite alla graduale crescita nella fede: sono cioè *funzionali alla maturazione cristiana dei singoli e delle comunità.*

Questo rilievo ci dà l'occasione di riproporre ai Lettori in maniera più dettagliata quella parte del programma che resta ancora da sviluppare.

Il *numero di maggio* sarà prevalentemente dedicato all'*applicazione alle singole età* del discorso sull'itinerario di maturazione nella fede: sono stati preparati dei contributi che offrono un ampio e solido contesto alla pastorale catechistica di ciascuna età.

I *numeri da settembre a dicembre* affronteranno in pieno la *problematica pastorale dei sacramenti dell'iniziazione*, cominciando dall'Eucaristia per passare poi al Battesimo e alla Cresima. Nelle trattazioni ci si impegnerà, come si è già detto, soprattutto a evidenziare il *ruolo di questi sacramenti nel processo di maturazione della personalità cristiana.*

Il numero di *giugno-luglio* sarà occupato invece dal *commento a « Il catechismo dei fanciulli. 1° Momento »*, del quale è imminente la pubblicazione. Con questo commento si intende dare una guida concreta per la lettura e per lo studio personale e di gruppo, e offrire suggestioni per la messa in opera di questo documento che — al di là della sua provvisorietà: è infatti anch'esso per la « consultazione e la sperimentazione » — risulterà senza dubbio prezioso per la pastorale catechistica dei fanciulli.

## Documentazione e sussidi

Ricordiamo infine che la Rivista continuerà a offrire, e con abbondanza decisamente maggiore, *informazioni* e modelli di *sussidi per la catechesi* (per es.: analisi catechistica di opere letterarie, filmiche, ecc.; montaggi visivi per la catechesi liturgica, ecc.).

Un rilievo particolare merita la pubblicazione che facciamo *in questo numero* del recente « *Direttorio per le Messe con la partecipazione dei fanciulli* » della S. Congregazione del Culto. Un primo commento di Mario Filippi mette in evidenza la portata di tale documento, che risponde a precise istanze della pastorale dei fanciulli e sembra aprire la strada a feconde applicazioni. Ci ripromettiamo di ritornare in seguito su di esso per studiarne più analiticamente le concrete possibilità pastorali.

IL GRUPPO DI REDAZIONE

studi

# IMMAGINE DI CHIESA

## IDENTITÀ DELLA COMUNITÀ CRISTIANA OGGI

FRANCO ARDUSSO

Nell'ambito del discorso
su « evangelizzazione e sacramenti »,
portato avanti dalla Rivista,
questo articolo di Franco Ardusso
(docente di Teologia)
ha il compito di prospettare
la meta ultima dell'impegno pastorale:
la costruzione di una comunità
matura nella fede.
Un secondo articolo (quello di V. Gambino)
tratterà, in maniera complementare,
della maturità dei singoli
nel contesto ecclesiale.
Il presente contributo
cerca quindi di descrivere
il punto di arrivo di un processo di maturazione
che si può qualificare « catecumenale »
(v. sotto lo studio di G. Groppo);
in altre parole cerca di individuare
gli elementi costitutivi
di una autentica comunità cristiana,
sulla base delle esigenze perenni
della parola di Dio
e delle istanze specifiche del nostro tempo.
Impegno prioritario è dunque quello
di aiutare a scoprire o almeno a intravedere
l'identità della Chiesa
in un momento in cui
la crisi di identità ecclesiale
appare particolarmente acuta e drammatica.
È importante comunque ricordare
che non si intende qui presentare
un modello prefissato e definitivo
ma offrire piuttosto un progetto
o ipotesi di comunità cristiana matura
verso cui tendere,
da realizzare in maniera originale
sotto la spinta creatrice dello Spirito.

## *Crisi di identità della Chiesa*

Con frequenza si parla oggi di « crisi di identità » a proposito della Chiesa e del Cristianesimo stesso. Sembra non si sappia più bene e con certezza ciò che il Cristianesimo e la Chiesa debbano fare, come debbano agire, chi siano, a chi si rivolgano, a nome di chi si esprimano.

La crisi di identità che investe oggi il Cristianesimo e la Chiesa ha come sfondo una crisi di ben più vaste proporzioni, e cioè la crisi di tutta l'umanità e in particolare della civiltà occidentale, che si muovono confusamente alla ricerca di future prospettive sull'uomo e sulla società.

Storicamente è stato il Cristianesimo a immettere nella società occidentale alcuni valori di cui il mondo contemporaneo è orgoglioso. Questi valori si presentano però oggi come totalmente secolarizzati e autonomi rispetto alla matrice religiosa che li ha generati e fecondati per lungo tempo.

È del tutto normale che in questo contesto ci si domandi con molta onestà quale sia l'apporto specifico che il Cristianesimo e la Chiesa possono ancora fornire agli uomini e alla società: dovranno essi dissolversi, avendo oramai assolto il loro compito, oppure hanno ancora un contributo originale da offrire, un contributo che nessun altro potrebbe essere in grado di porgere?

Prima di tentare una risposta a questi interrogativi ritengo opportuno soffermarmi un istante a caratterizzare l'odierna « crisi di identità » della

Chiesa, dato che questo articolo dovrebbe avere lo scopo di guidare il lettore a riscoprire, o almeno a intravedere, questa identità, pur nel variare delle situazioni sociali e culturali.
Cominciamo con un po' di storia. Negli anni immediatamente seguenti alla prima guerra mondiale, R. Guardini poteva constatare « un fatto di incalcolabile portata », che si andava affermando un po' ovunque — grazie alla crisi dell'individualismo borghese — e che trovava la sua espressione nei primi tentativi di rinnovamento liturgico: « la Chiesa rinasceva nelle anime! ».
Gli anni seguenti confermarono la validità dell'intuizione del Guardini.
Il Concilio Vaticano II, raccogliendo il meglio dei fermenti e delle correnti di rinnovamento attive da oltre un terzo di secolo, giunse a elaborare una descrizione della Chiesa che venne salutata con simpatia e giudicata carica di promesse e di speranze per il futuro.

## Una situazione difficile

Ai nostri giorni la situazione è profondamente mutata: si avverte quasi fisicamente un cambiamento di clima, che si manifesta in una disaffezione crescente e diffusa nei confronti della Chiesa da parte dei cristiani, alcuni dei quali se ne sono andati in punta di piedi (si parla a questo proposito di « emigrazione interna » e di « apostasia silenziosa »), altri hanno dichiarato di dover abbandonare la Chiesa per incontrare Cristo in modo più puro e autentico (la Chiesa sarebbe diventata la « tomba di Dio » e un « contraltare del Vangelo »).
Nel capitolo delle critiche rivolte alla Chiesa sono state ricordate le sue lacune, le sue deficienze, specialmente nei suoi rappresentanti ufficiali, le sue omissioni, le sue compromissioni col potere politico ed economico, i suoi ritardi storici, la sua scarsa credibilità, alla prova dei fatti, allorché si presenta come Chiesa del servizio agli uomini, Chiesa dei poveri, ecc.
La critica all'istituzione ecclesiale ha trovato la sua formula sintetica: Cristo e il suo vangelo, sì; la Chiesa, no. Giustamente si è parlato di una crisi di autenticità originata dalla constatazione del divario esistente tra le richieste radicali del Vangelo e le concrete realizzazioni storiche da parte delle comunità cristiane.
Alla critica è subentrata ben presto l'indifferenza, specialmente da parte dei giovani: essi pensano non di rado che la Chiesa non abbia più nulla da offrire, che sia in ritardo sul tempo, e che il suo peso nel dinamismo del mondo attuale sia insignificante. Di fatto la maggior parte delle teorie delle società oggi in voga constatano una crescente perdita di funzionalità della Chiesa nella società moderna e praticamente non le riservano più alcun posto nei centri creativi, dove si progetta e si costruisce il mondo di domani.
Tutta questa situazione ha generato un clima di insicurezza, di delusione e anche di frustrazione.

## Le cause del disagio

Vale la pena di soffermarsi ancora un istante sulle cause della situazione precedentemente delineata in cui viene oggi a trovarsi la Chiesa.

*L'accelerazione della storia*

Ad una di queste cause abbiamo già accennato parlando delle profonde trasformazioni ad ogni livello che avvengono nel nostro tempo. La Chiesa, in quanto entità storica, non può non risentire del processo di « accelerazione della storia » che caratterizza il nostro tempo.

*La secolarizzazione*

Una seconda causa va ricercata nel clima di secolarizzazione che rende problematica a molti nostri contemporanei non solo la Chiesa, ma la fede stessa, e nella concorrenza di altre visioni dell'uomo, del mondo, della storia (ideologie), alcune delle quali incidono profondamente sulle masse a causa della loro apparente maggiore immediatezza nell'analizzare le contraddizioni sociali, politiche ed economiche in cui si dibatte la società, e nell'avanzare delle proposte operative.
Nei tempi passati l'ambiente riconosceva alla fede e alla Chiesa una funzione sociale (la stabilità della società e l'ordine sociale si fondavano sulla religione). Oggi, in un contesto secolarizzato che ha perso la visione religiosa del mondo e della storia, ed è dominato dalla concorrenza delle ideologie, è diventato più difficile intravedere quale sia lo spazio nel quale può inserirsi la Chiesa, quali siano i suoi compiti, quale sia la sua natura e il suo apporto specifico.

*Il superamento dell'identificazione fra Chiesa e società*

Vi è ancora una terza causa, e cioè lo scioglimento dell'identificazione fra Chiesa e società, tipico delle epoche di cristianità.
La Chiesa di altri tempi, perfettamente integrata nelle strutture della società e da essa pubblicamente riconosciuta, offriva ai cristiani un'atmosfera di sicurezza, che non promuoveva però sempre la maturazione delle coscienze in vista di scelte responsabili.
Oggi la Chiesa non concepisce più se stessa come una società accanto ad altre, e neppure come una società nella società, ma come segno e strumento della salvezza dell'uomo, con una missione da esercitare non per via di influsso temporalistico, ma tramite il servizio, l'animazione evangelica delle coscienze, la testimonianza.

## Una crisi di crescita?

Quest'ultima visione della Chiesa e della sua missione crea in non pochi cristiani, abituati a un altro stile, una situazione di disorientamento la quale costituisce il terreno in cui possono nascere facilmente i complessi di frustrazione, le incertezze angosciose e paralizzanti, oppure i tentativi nostalgici di ritorno al passato in senso integrista e clericale, talvolta settario.
Per altri questa situazione va salutata favorevolmente in quanto permetterebbe di riscoprire l'essenza stessa della fede come decisione personale e responsabile per Dio, e favorirebbe il processo di purificazione della Chiesa da tutte le incrostazioni temporalistiche che hanno ben poco a che fare con la sua missione.
Questa situazione, nella quale la Chiesa non può più contare sull'appoggio di strutture sociologiche e psicologiche, dovrebbe avviare il trapasso da una Chiesa di popolo ad una Chiesa « comunità di credenti » la quale, mediante una fede libera e matura, dovrebbe essere capace di situarsi in un rapporto critico e costruttivo rispetto alla società e alle opinioni dominanti in seno ad essa.

# Tratti caratterizzanti una comunità cristiana matura

Quali debbono essere gli elementi che costituiscono una comunità cristiana matura in un mondo secolarizzato e scristianizzato? Quali sono i tratti caratteristici che danno l'identità di questa comunità?
Come risulta dalle domande, non ci interroghiamo sulla Chiesa in genere poiché, da quanto è stato sopra detto, sia la critica che l'indifferenza nei confronti della Chiesa non si dirigono innanzitutto contro l'idea teologica della Chiesa, quale è espressa dai documenti ufficiali, ma contro la Chiesa concreta, storica, nelle sue varie manifestazioni ed espressioni. Neppure ci interroghiamo in primo luogo sulla Chiesa universale, anche se quest'ultima dev'essere sempre presente nel nostro orizzonte, come lo è nel *Nuovo Testamento*, allorché esso parla delle comunità locali.

## La comunità locale

Se vogliamo riscoprire la Chiesa nelle sue componenti più profonde e originarie, dobbiamo rifarci alla comunità locale.
Ciò è reso necessario dalla stessa fede cristiana, che è una fede che va al concreto: essa ha come oggetto centrale non un'idea, ma una persona storica, vissuta duemila anni fa, in un preciso ambiente storico, geografico, politico, culturale e religioso. L'Incarnazione impone a ogni discorso sulla Chiesa un'esigenza di concretezza.
Tale esigenza corrisponde anche alla pressante richiesta odierna di autenticità della Chiesa, nella quale dovrebbe esprimersi meglio e con aderenza storica il mistero di salvezza di cui la Chiesa dev'essere nel mondo il segno luminoso e lo strumento efficace. La salvezza va manifestata e realizzata concretamente: è nella comunità locale che debbono realizzarsi la fraternità, l'annuncio e il servizio nei confronti degli uomini che vivono in una determinata ora della storia con tutte le sue aspirazioni, i suoi problemi e le sue miserie.
Questa prospettiva può trovare un appoggio anche nell'uso del termine *ekklesia* (= chiesa) da parte del *N. Testamento*: Paolo chiama *ekklesia* la comunità cristiana che si ritrova in una determinata *regione* (Asia, Galazia, Macedonia, ecc.), o in una determinata *città* (Tessalonica, Corinto, ecc.), e persino la comunità domestica che si raduna nelle *case private* (*Rom* 16,3.5; *Col* 4,15). Quest'uso sta a indicare che ciascuna comunità locale rende totalmente presente la Chiesa, la singola comunità locale « è la rappresentante del popolo di Dio nel mondo » (H. Schlier).
Il Vaticano II, pur non avendo detto molto sulla comunità locale, ha però fatto sua l'idea sopra esposta: « Questa Chiesa di Cristo è veramente in tutte le legittime comunità locali di fedeli... Esse infatti sono, nella loro sede, il popolo nuovo chiamato da Dio con la forza dello Spirito Santo... In queste comunità, sebbene spesso piccole e povere e disperse, è presente Cristo, in forza del quale si raccoglie la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica » (*Lumen Gentium*, 26).

## Verso un ritratto ideale di comunità cristiana matura

Se la comunità locale, benché piccola, povera e dispersa, è veramente chiesa, allora si può partire da essa per comprendere che cosa sia la Chiesa. Essa ci apparirà allora non tanto come una grandezza istituzionale, ma come comunità

di credenti e di testimoni (= *comunione*), impegnati nella fedeltà a Dio e agli uomini del proprio tempo (= *missione*). Gli elementi istituzionali (ministeri, carismi, sacramenti, organizzazione, ecc.) troveranno il loro posto,necessario ma secondario: essi sono al servizio della *comunione* e della *missione* della comunità, sono dei mezzi in vista del fine.
Possiamo allora tracciare una specie di *ritratto ideale* di una comunità cristiana matura nelle sue componenti essenziali. Ci serviranno da guida le testimonianze sulla vita delle prime comunità cristiane, e in particolare gli *Atti degli Apostoli* che ci fanno assistere alla nascita, alla vita e allo sviluppo delle primitive chiese cristiane. Sotto diversi aspetti le primitive comunità si trovavano, da un punto di vista sociologico e psicologico, in un clima non molto dissimile dal nostro: l'ambiente sociale circostante non era per esse un sostegno, ma piuttosto un ostacolo e una sfida.

### Una formulazione sintetica

Propongo dapprima una descrizione globale della comunità cristiana per analizzare poi in dettaglio i singoli elementi.
*La comunità cristiana è un gruppo di persone chiamate dal Padre a formare una comunione fraterna attorno a Cristo come parola e come sacramento, sotto l'azione dello Spirito Santo, con la garanzia di un apostolo, per essere, in un luogo e in un tempo determinato, segno e strumento della salvezza totale che Cristo offre agli uomini e al mondo intiero.*
Per completare la descrizione bisognerebbe aggiungere ancora che le varie comunità cristiane debbono essere in comunione reciproca e debbono essere congiunte con un centro di unità che è costituito da quella Chiesa nella quale continua il ministero di Pietro. Questi ultimi aspetti non potranno però essere qui analizzati.
Come si vede, le idee-base di questa descrizione sono quelle di *comunione* e di *missione*.
L'idea di *comunione* è uno dei concetti basilari del cristianesimo antico il quale esprimeva, tramite questa parola, « il vincolo di unione tra vescovi e fedeli, dei vescovi tra loro, dei fedeli tra loro, che viene effettuato e insieme manifestato dalla comunione eucaristica » (L. Hertling).
L'idea di *missione* evidenzia che la Chiesa non esiste per ripiegarsi narcisisticamente su se stessa, ma va vista in chiave finalistica: essa esiste per gli uomini viventi in una precisa situazione storica per essere segno efficace della salvezza di Dio *nel* mondo e *per* il mondo.

## 1. Una comunità chiamata dal Padre

All'origine della comunità cristiana vi è una chiamata del Padre. Lo sottolineano già i termini con cui le primitive comunità si autodesignavano: la *chiesa di Dio* (da *kaleo* = chiamare), gli *eletti*, i *chiamati*, ecc.
La Chiesa è una realtà storica e concreta. Però fa parte della sua coscienza anche il fatto che essa è opera misteriosa di Dio e non un semplice prodotto della storia o del dinamismo sociale che porta gli uomini a raggrupparsi in vista di determinati interessi. Il perché della Chiesa riposa sulla volontà eterna di Dio che si serve di essa per realizzare il suo progetto di salvezza sull'uma-

nità e per far risuonare nel mondo il messaggio liberatore del regno di Dio (si legga *Efes* 1,3-10).
Credo sia necessario risvegliare nelle comunità cristiane questa « coscienza messianica » capace di far riscoprire la propria ragion d'essere nel mondo e di liberare da una visione troppo angusta che porta non di rado le chiese a ripiegarsi su se stesse e ad essere attente unicamente alla loro vita interna, al loro prestigio, alla loro conservazione (introversione ecclesiologica consistente nel pensare sempre e in primo luogo al « bene della Chiesa »).
La coscienza della chiamata da parte del Padre può offrire una via di uscita da un cristianesimo timido e angosciato, bloccato su posizioni di difesa che talvolta assumono dei toni aggressivi, ed hanno poco a che fare con lo slancio missionario di una comunità messianica e profetica, che può contare sulla forza e sulla fedeltà di Dio.
Se la chiamata del Padre fa sorgere la Chiesa, compito di essa sarà prestare una costante attenzione a questa « vocazione » che è all'origine della sua esistenza, una attenzione fatta di ascolto, di ringraziamento, di implorazione, poiché « se il Signore non costruisce la casa, è vano il lavoro dei costruttori... » (*Salmo* 127,1).

## 2. Una comunità fraterna di persone attorno a Cristo

Dopo la partenza di Gesù, i suoi discepoli si ritrovavano spesso in occasione dell'*insegnamento degli apostoli*, della *frazione del pane* e delle *preghiere* (*Atti* 2,42). È in questi ritrovi che i discepoli di Gesù presero coscienza di formare una comunione (= una fraternità) originale, basata sulla stessa fede, orientata verso una stessa speranza e condivisa nel reciproco amore. Univa queste persone la gioia suscitata in loro dalla buona novella di Gesù risorto e la speranza condivisa del suo ritorno. È impressionante l'abbondanza del vocabolario della fraternità cristiana che si ritrova nei testi antichi e nel *N. Testamento*.
La Chiesa è il luogo dove la fraternità cristiana è concretamente sperimentata e condivisa. Secondo lo studioso J. P. Audet, la comunità cristiana primitiva avrebbe concepito se stessa e si sarebbe autodefinita innanzitutto e soprattutto come una fraternità. I primi cristiani anche se dispersi nel mondo, si riconoscevano tra di loro come membri di una stessa fraternità. Le immagini di popolo di Dio, corpo di Cristo, tempio dello Spirito, sposa di Cristo, sarebbero addirittura secondarie rispetto a quella di fraternità.

### Un'umanità nuova

La fraternità dei primi cristiani rappresentava un'umanità nuova che non conosceva le barriere razziali, culturali, economiche, ecc. che normalmente dividono tra loro gli uomini ( I fedeli intanto si tenevano uniti e avevano tutto in comune... », *Atti* 2,44).
Quest'umanità nuova è ciò che impressiona anche oggi i non credenti: « Ciò che m'interessa è il fatto che circa venti secoli fa alcuni uomini abbiano concepito l'idea di una comunità umana senza limiti, e una forma di vita che è una prima anticipazione dell'uomo totale, il quale fin nella morte e attraverso ad essa vive il sentimento della sua responsabilità personale verso la totalità...

Questa vita e questa morte forniscono il modello più alto della libertà e dell'amore, dell'apertura dell'uomo su un destino infinito » (R. Garaudy).
All'idea di fraternità si richiamano oggi soprattutto le comunità cristiane di base, desiderose di ritrovare uno stile evangelico di vita ecclesiale, che infranga l'anonimato di molti gruppi nei quali la fraternità cristiana non può essere né percepita, né sviluppata, né condivisa in pienezza in quanto non si può chiamare per nome il fratello. C'è in tutto questo una ricerca di autenticità e di concretezza che non viene più sentita attraverso alle grandi strutture ecclesiali, nonostante i loro sforzi di rinnovamento.
Affinché questa fraternità non venga confusa con un vago sentimento di simpatia umana o come un rimedio alla solitudine (anche se gli incontri ecclesiali dovrebbero sempre avere un tono amichevole più caldo e gioioso possibile), è necessario indicare i fondamenti sui quali poggia la fraternità cristiana.

## Non società, ma comunità

Ci può aiutare in questa ricerca una distinzione preliminare, quella tra società e comunità.
La *società* raggruppa delle persone in vista di determinate attività (culturali, finanziarie, sportive, ecc.) e del conseguimento di determinati beni.
La *comunità* invece, prendendo la persona in tutta la sua realtà, unisce tra di loro determinate persone in base ad un principio profondo.
Il principio profondo di una comunità è ciò che unisce i membri nelle loro stesse persone e non soltanto nelle loro attività e nei loro beni. Nella comunità le persone si incontrano come persone, si conoscono, dialogano, si amano, condividono. La conoscenza e l'amore reciproco si concretizzano nel *condividere* a tutti i livelli (spirituale e materiale), nel sostegno reciproco, e in una certa vita assieme.
L'idea di *condivisione* è forse quella che spiega meglio l'anima profonda di una comunità (di una fraternità). Condividere significa che « ognuno porta agli altri il suo essere, con le sue ricchezze e le sue povertà, e anche i suoi beni materiali, così da realizzare l'equilibrio più completo possibile... Condividere "ciò che si ha" non è possibile se non condividendo "ciò che si è". Condividere i beni, in una comunità, non può essere che il prolungamento del condividere la propria persona. Il condividere implica l'abbandono, la disponinibilità, il distacco da sé e da ciò che si ha » (M. Delespesse).

## Una comunità di fede, speranza e carità

Il principio costitutivo profondo di quella comunità che si chiama « chiesa » è un principio donato da Dio e accolto nella fede: è la stessa vita di Cristo risorto che tutti vivono, è l'essere tutti quanti amati e figli dello stesso Padre, è l'essere tutti quanti animati dallo stesso Spirito, lo Spirito di Cristo risorto, che edifica la comunità ecclesiale come corpo di Cristo: « Infatti noi tutti, giudei e pagani, schiavi e liberi, siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, e tutti siamo stati dissetati in un solo Spirito » ( *1 Cor* 12,13).
Secondo un'altra prospettiva, più direttamente antropologica, possiamo caratterizzare il principio di identità della comunità cristiana partendo dalla risposta degli uomini al dono e alla chiamata di Dio. Da questo punto di vista la comunità cristiana è un insieme di persone le quali, *riconoscendo* Gesù come

Signore e *riconoscendosi* in Lui (« Per me, infatti, il vivere è Cristo », *Fil* 1,21), vivono del suo modo di vedere se stessi, gli altri, il mondo, la storia (= *fede*), fanno proprii i suoi desideri e le sue aspirazioni (= *speranza.* « Venga il tuo regno! » è la preghiera della comunità cristiana), condividono il suo amore in un impegno fattivo e illuminato per gli altri (= *carità*). La fede, la speranza e la carità non sono dei beni destinati al consumo privato, ma delle realtà da condividere comunitariamente.

### Una comunità che ha per fondamento la fede in Cristo

Il primo e fondamentale principio di identità della comunità cristiana, principio sul quale si innestano come su di un solido fondamento tutti gli altri, è la stessa fede in Cristo.
Un gruppo di persone non può essere detto « chiesa » se queste persone non si accordano nel ritenere che in Gesù, Figlio di Dio e Figlio dell'uomo, si è verificato qualcosa di determinante per l'umanità, qualcosa che ci tocca ancora come uomini d'oggi: Gesù è la manifestazione e il realizzatore del disegno di Dio sull'umanità, è colui che con la sua vita, con la sua parola, con la sua morte e risurrezione, dà alla vita umana, al mondo e alla storia quella pienezza di significato che corrisponde al progetto di Dio su queste realtà. È precisamente nella comunità cristiana il luogo in cui viene conservato il ricordo vivente di Gesù, è in essa che si cerca di essere suoi discepoli, cioè coloro i quali, secondo la bella espressione di M. Légaut, « hanno l'intelligenza integrale della vita e della morte di Gesù ». Credere significa appunto riconoscere nella vicenda terrena di Gesù, nella sua persona, nella sua morte e risurrezione, l'amore del Padre che vuole salvare tutti gli uomini. Credere è fondare la propria esistenza su Gesù Cristo, vivere secondo il suo spirito, partecipare alla sua vita, e in Lui ritrovare contemporaneamente *Dio* (« Chi ha veduto me ha veduto il Padre », *Giov* 14,9), gli *uomini* (« Ogni volta che l'avete fatto al più piccolo dei miei fratelli l'avete fatto a me », *Mt* 25,40), tutta quanta la *realtà* (« tutte le cose sono state create per mezzo di Lui e per Lui,... e tutte hanno consistenza in Lui », *Col* 1,16s).
Si comprende quindi quanto sia essenziale alla Chiesa mantenere vivo e operante il ricordo di Cristo, coltivarlo, approfondirlo, celebrarlo nella frazione del pane. Solo così la comunità ecclesiale trova il suo principio profondo di esistenza che fa di essa una fraternità.

## 3. Una comunità che nasce e vive per Cristo, parola di Dio

In tutta la storia della salvezza è possibile notare una stretta correlazione tra la parola di Dio e il popolo di Dio: la parola crea la comunità di salvezza. Ciò vale in modo particolare per quella comunità di salvezza che è la Chiesa, alla quale gli uomini sono « chiamati », « convocati » dalla parola di Cristo e del suo vangelo. Da questa convocazione nasce la Chiesa, che è *natura verbi* (creatura della parola e quindi creatura di Cristo che è *la* parola di Dio agli uomini). Secondo gli *Atti degli Apostoli* la Chiesa cresce se cresce la parola (6,7; 12,24; 19,20, ecc.). Questa parola, di cui in modo particolare gli apostoli sono « i servitori » (*Atti* 6,4), viene caratterizzata nel *N. Testamento* sotto diversi profili: essa è vangelo, annuncio (*kerygma*), testimonianza, dottrina,

esortazione, ecc. La Parola espone spesso a persecuzioni e sofferenze coloro che hanno la missione di annunciarla (*Atti* e *Lettere di S. Paolo*).
Il contenuto centrale della parola annunciata è « ciò che riguarda il Signore Gesù Cristo » (*Atti* 28,31), e in particolare la sua risurrezione dai morti. Tale parola, che viene detta mediante lo Spirito, dà la salvezza (*Atti* 11,14), annuncia la remissione dei peccati (*Atti* 13,38), provoca la conversione degli uditori (*Atti* 14,15; 26,17ss., ecc.), fa sorgere la fede (*Atti* 4,4; 15,7; 16,14s.; « La fede nasce dall'ascolto », *Rom* 10,17).
« Là dove questa parola viene ascoltata, accolta e creduta, là dove si opera la conversione, che viene sigillata col Battesimo, sorge il discepolato e la fraternità della Chiesa » (H. Schlier).
L'importanza attribuita alla Parola deriva dal fatto che essa, mediante la forza dello Spirito, attualizza l'evento salvifico che viene annunciato, rende presente il Cristo come significato dell'esistenza umana.

### Comunità e ascolto della Parola

Dato che la Chiesa nasce con la Parola, la quale è « la sua sorgente e la sua perenne forza interiore » (H. Schlier), si comprende facilmente come il primo gesto di una comunità cristiana sia quello di raccogliersi attorno alla Parola e di ascoltare ciò che essa dice. Questo ascolto della Parola, e particolarmente della Scrittura, non ha nulla a che fare con una ricerca intellettualistica: esso è piuttosto « un ascolto di gente umile che ha tutto da ricevere e che è sicura che attraverso la parola umana e le frasi della Bibbia Dio oggi le parla e la riunisce indicandole il cammino da seguire » (M. Delespesse).
È necessario sottolineare che nell'ascolto della parola di Dio bisogna bandire la tentazione della privatizzazione, tipica di un cristianesimo individualista. Bisogna ritornare alla Parola per ascoltare insieme, per ricevere insieme, per cercare insieme, nella stessa comunità di salvezza: questo è il modo in cui la parola di Dio è stata originariamente proposta agli uomini e da essi accolta.

### Comunità e preghiera

All'ascolto della Parola, che è generatrice di fede, dovrà far seguito il tentativo di trasformare in preghiera la parola ascoltata. Il libro degli *Atti degli Apostoli*, che ci presenta la crescita della Chiesa col crescere della parola apostolica, e ci fa vedere i primi discepoli « assidui all'insegnamento degli apostoli » (2,42), è anche il libro che ci parla della tenace assiduità dei primi cristiani nella preghiera. « Gli *Atti* — osserva l'esegeta J. Dupont — ancora più che affermare la tenace assiduità dei primi cristiani nella preghiera, ce la mostrano in pratica, ripetendo in ogni pagina la stessa affermazione: in qualsiasi circostanza gli apostoli e i cristiani pregano ».
È stato fatto notare che la perdita dell'identità cristiana in alcuni gruppi ecclesiali sorti recentemente è accompagnata sempre da una mancanza o dalla totale assenza di un autentico spirito di preghiera collettivo e individuale.
Nel 1971 E. Bianchi faceva osservare a proposito di alcuni gruppi ecclesiali del Piemonte: « ... si è visto negli stessi gruppi contemporaneamente alla perdita della preghiera la perdita dell'identità cristiana e quindi della fede ». E lo stesso autore scrive che « senza un'intensa vita spirituale ci si consuma in tante azioni... senza dimensioni di vera e profonda conversione all'evangelo » (in « Testimonianze », n. 130, 1971, p. 915).
Un altro autore, esperto nell'animazione delle comunità di base, fa osservare

a sua volta: « ... senza l'ascolto della parola di Dio, senza i sacramenti, senza la preghiera comunitaria e personale non è possibile la comunione cristiana: la comunione viene dall'alto, è un dono di Dio... Forse questo è stato un po' dimenticato da alcune comunità che sembrano segnare il passo. Forse abbiamo voluto troppo costruire una comunione, mentre la si può soltanto ricevere da Dio » (M. Delespesse).
Naturalmente la preghiera non è l'unica risposta dell'uomo alla parola di Dio. Come la rivelazione di Dio all'uomo avviene con « fatti e parole », così anche la risposta dell'uomo deve avvenire nella preghiera e nell'azione.

# 4. Una comunità costruita dai sacramenti di Cristo

Qui è possibile accennare solo ai due sacramenti fondamentali della comunità cristiana, il Battesimo e l'Eucaristia. La Chiesa, si dice oggi a ragione, è una comunità battesimale ed eucaristica.

### a) Si diventa membri della comunità cristiana tramite il Battesimo

Il significato del Battesimo secondo il *N. Testamento* è estremamente ricco. Va superato un modo unilaterale di concepire il Battesimo, esclusivamente come il sacramento della remissione dei peccati.
C'è chi ama riassumere l'insegnamento neotestamentario sul Battesimo in sei *parole-chiave*: *purificazione* (lavacro dei peccati), *identificazione* (con Cristo al cui nome e alla cui signoria veniamo affidati), *incorporazione* (al corpo di Cristo, la Chiesa), *rigenerazione* (dono della nuova vita), *salvezza*, *illuminazione*.
Si potrebbe ulteriormente compendiare il significato del Battesimo evidenziando due aspetti. Il Battesimo è in primo luogo l'ingresso pieno e definitivo nella salvezza, per cui il credente battezzato nel nome di Gesù, diventa sua proprietà, bene proprio del Signore risorto, vivendo la stessa vita di relazione filiale con Dio e di rapporto fraterno con gli altri.
In secondo luogo il Battesimo è l'atto conclusivo e decisivo dell'ingresso nella comunità ecclesiale. « La Chiesa viene convocata dal Vangelo in virtù dello Spirito Santo, e se è già là dove il Vangelo viene proclamato e ascoltato, essa è pur sempre ancora in cammino finché raggiunge e scopre la sua identità nel Battesimo. Soltanto i battezzati per Paolo sono "in Cristo", e precisamente come "membra" del corpo di Cristo » (H. Schlier).
Il Battesimo ha conseguenze immediate per la comunità cristiana. Ne elenchiamo solo due. Innanzitutto il Battesimo costituisce il credente quale persona *attiva* nella comunità. Egli non agisce come delegato della gerarchia, poiché il Battesimo fonda dei diritti nativi. Bisognerebbe qui sviluppare tutto il capitolo sul cosiddetto « sacerdozio comune » dei fedeli, dimenticato per qualche secolo, e rimesso nuovamente in auge, dapprima dai vari movimenti di apostolato laicale e poi ufficialmente dal Vaticano II.
Inoltre il Battesimo ha conseguenze sociali per la comunità. Bisogna ritradurre e attualizzare nel contesto sociale odierno l'avvertimento di Paolo ai battezzati: « Non conta più l'essere giudeo o greco, l'essere schiavo o libero, l'essere uomo o donna... » (*Gal* 3,27; cf *1 Cor* 12,13).

### b) La comunità cristiana è una comunità eucaristica

L'Eucaristia, qualora sia ben compresa, è l'avvenimento più intenso della comunità cristiana: la memoria e l'attualizzazione dell'alleanza nuova e definitiva, instaurata da Cristo col dono totale di sé al Padre e agli uomini (= sacrificio), fanno sì che nella celebrazione eucaristica si realizzi in modo profondo l'unità dei credenti con Cristo e tra loro. Nella celebrazione eucaristica la Chiesa si mostra (o dovrebbe mostrarsi) veramente come comunione, o, per dirla con una formula felice, essa si manifesta come « il popolo di Dio che vive del corpo di Cristo e diventa esso stesso corpo di Cristo » (J. Ratzinger). È stato fatto notare che in S. Paolo la stessa espressione « corpo di Cristo » indica sia il corpo di Cristo in croce, sia la Chiesa, sia il corpo eucaristico di Cristo, tanto che un esegeta contemporaneo ha potuto scrivere: « In questo modo il corpo di Cristo in croce si edifica nel corpo di Cristo, nella Chiesa, mediante il corpo di Cristo nella cena » (H. Schlier).
L'Eucaristia (ma anche il Battesimo) permette di vedere la comunità cristiana nella sua dimensione più profonda, la dimensione sacramentale (si ricordi che in S. Paolo il concetto di chiesa-corpo di Cristo è strettamente collegato coi sacramenti del Battesimo e dell'Eucaristia).
Uno sguardo storico su alcuni periodi di decadenza della Chiesa è in grado di mostrare che la decadenza è sempre accompagnata da un affievolirsi della coscienza dei valori sacramentali come valori centrali e costitutivi della Chiesa, e dal conseguente prevalere dell'istituzione sul mistero, sul sacramento e sulla comunione.
Il rapporto fra Chiesa ed Eucaristia può essere espresso con una formula sintetica dovuta a H. De Lubac: *l'Eucaristia fa la Chiesa - la Chiesa fa l'Eucaristia.*

*L'Eucaristia fa la Chiesa*

L'Eucaristia ricorda alla Chiesa, che vive in una determinato luogo e spazio, la sua identità: essa è la comunità messianica, scaturita dalla nuova alleanza, che fa memoria, attualizza e annuncia la salvezza giunta agli uomini per mezzo del dono totale di Cristo: « Ogni volta, infatti, che mangiate questo pane e bevete il calice, voi annunciate la morte del Signore fino a quando egli verrà » (*1 Cor* 11,26).
In questi gesti e sotto questi segni così semplici (il pane spezzato, la coppa condivisa) i primi cristiani ritrovavano il loro Signore nell'atto di manifestare e di offrire la sua vita come un dono che non conosce limiti o riserve.
Gesù, rivelando l'amore che dà significato alla sua vita, invita la comunità radunata a unirsi a lui, a condividere il suo atteggiamento di donazione e di amore, a partecipare alla sua speranza nella venuta del Regno. Celebrando l'Eucaristia la Chiesa prende coscienza della sua missione: essere in mezzo agli uomini la memoria vivente, il segno efficace della presenza di Cristo risorto.

*La Chiesa fa l'Eucaristia*

L'Eucaristia è l'espressione della comunione esistente nella comunità, è il segno dell'unità ecclesiale: « Dal momento che vi è un solo pane, noi, che siamo molti, formiamo un solo corpo, poiché tutti siamo partecipi di quell'unico pane » (*1 Cor* 10,17). In altre parole: per celebrare l'Eucaristia bisogna che esista una fraternità di persone nella quale si cerca di abolire ogni frontiera, poché si tratta di una fraternità fondata sulla condivisione della stessa fede,

della stessa speranza, dello stesso amore. Solo così sarà possibile condividere anche lo stesso pane eucaristico.
Non bisognerebbe fare un discorso troppo platonico sui rapporti tra Chiesa ed Eucaristia, ma un discorso realistico, com'era realistico quello dei primi cristiani che partecipavano alla « frazione del pane »: « Le loro proprietà e i loro beni li vendevano e ne facevano parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno » (*Atti* 2,45).
La spiegazione di questo testo esigerebbe degli approfondimenti che qui ci è impossibile fare (si veda, ad esempio, il commento di C. MARTINI agli *Atti degli Apostoli*, ed. Paoline, Roma 1970, pp. 80,82). Meritano seria attenzione quelle che si chiamano le « esigenze dell'Eucaristia », oggi particolarmente sentite nelle comunità più vive, ed espresse con i binomi « eucaristia e fraternità », « eucaristia e solidarietà », « eucaristia e liberazione », « eucaristia e politica ». Bastino a commento due testi di autori contemporanei.
« A che serve che si rinnovi il segno di una comunità liturgica, facendolo più sciolto, se non cambia la cosa simboleggiata, cioè il contenuto economico, politico, etico, la qualità insomma di questa comunità liturgica? » (A. Paoli).
« Mentre noi mangiamo il corpo del Signore, beviamo il suo sangue, siamo una cosa sola e significhiamo con questo una fraternità che si deve realizzare. Ecco che questa fraternità è lacerata in mille modi attorno a noi: dico attorno a noi per dispensarmi dal dirvi quanto essa è lacerata dentro di noi, tra di noi che come la chiesa di Corinto ci riuniamo a mangiare, ed alcuni sono ebbri e altri hanno fame... Il pane che abbiamo messo sull'altare noi lo abbiamo coltivato, lo abbiamo mietuto, lo abbiamo stritolato attraverso il sudore e gli sfruttamenti di milioni di fratelli; il pane che dovrebbe essere il segno della pace edenica, è un segno della divisione, perché tre quarti dell'umanità non ha il pane che noi consacriamo sull'altare... » (E. Balducci).

# 5. Una comunità animata dallo Spirito Santo

L'*A. Testamento* parla del dono dello Spirito a tutto il popolo che si verificherà negli ultimi tempi. La Chiesa primitiva ha sperimentato la comunicazione dello Spirito effuso su tutta la comunità credente, e in tal modo ha preso coscienza di essere la comunità escatologica nella quale si realizzava la suprema e definitiva comunicazione di Dio agli uomini. Con la sua risurrezione, Gesù è diventato il Signore glorificato che invia il *suo* Spirito sulla comunità della nuova alleanza. Lo Spirito è quindi lo Spirito di Cristo, lo Spirito del Risorto, la « presenza terrestre del Signore glorificato » come qualcuno ama dire. Secondo S. Luca (*Atti*) e S. Paolo, lo Spirito è colui che determina in ogni momento la vita del credente e della comunità. La Chiesa è un corpo pieno di vita: lo Spirito del Risorto è l'animatore di questa vita, il fondamento dell'esistenza e la potenza dinamica della Chiesa.

### La scoperta e la valorizzazione dei carismi

Non è possibile esaminare qui tutti gli aspetti del rapporto spirito-chiesa. Ci limitiamo a far osservare che lo Spirito non agisce solo in coloro che guidano la comunità (ministeri) ma in tutto il popolo di Dio, al quale dispensa i suoi carismi.

È dalla riscoperta e dalla valorizzazione di tutti i carismi che dipende la vitalità di una comunità ecclesiale. È risaputo d'altronde che sono carismi non solo i doni straordinari e miracolosi. Sono doni carismatici anche quelli che consistono nell'esortare, nel donare, nell'esercitare la misericordia, nell'insegnare, nel predicare, nel presiedere, ecc. (*Rom* 12; *1 Cor* 12). Sono in particolare le comunità paoline ad essere ricolme di molteplici doni spirituali, specialmente dei doni della parola e della profezia.
Anche oggi lo Spirito continua a dispensare i suoi carismi alla comunità cristiana. Questi doni vanno riconosciuti facendo loro spazio perché sono il segno della vitalità della comunità stessa. Nessuno, nella comunità, ha il monopolio di tutti i carismi, e nessuno può accampare il diritto di spegnerli: « Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie. Esaminate ogni cosa e ritenete ciò che è buono » (*1 Tess* 5,19s).

### Il buon uso dei carismi nella comunità

Una comunità ricca di carismi può però facilmente diventare una comunità divisa, con dei partiti che infrangono la comunione, come successe a Corinto. È necessario pertanto avere dei criteri obiettivi per il buon uso dei carismi. Ce li fornisce Paolo stesso nella sua esortazione ai Corinti, che qui purtroppo non è possibile sviluppare. Ogni autentico carismatico deve: 1) riconoscere che Gesù è Signore (*1 Cor* 12,3); 2) mirare al servizio degli uomini e alla costruzione della comunità; 3) tendere alla vita più eccellente che è la carità (*1 Cor* 12,31); 4) conservare la comunione con chi presiede la comunità (*1 Cor* 14,36s).
Ogni dono (talento e vocazione) esistente nella comunità può essere un carisma a patto che tenda a un'autentica fedeltà alle esigenze di Dio e del suo vangelo, e a un'autentica fedeltà alle esigenze e al servizio degli uomini. Si potrà così parlare della comunità cristiana come di una comunità carismatica avente come legge quella di « rendersi a vicenda servizio nell'amore in un solo Spirito, con il carisma proprio a ciascuno, nell'obbedienza all'unico Signore » (H. Küng).

### Né settarismo, né irenismo

La presenza dei vari carismi nella comunità potrà essere fonte di una certa tensione la quale è inevitabile e persino necessaria essendo la Chiesa un organo vivente di persone impegnate e attive nel cogliere le esigenze del proprio tempo. Ciò non è necessariamente un fatto tragico. Anzi, le tensioni possono costituire un momento dialettico in vista di un superamento e di una maturazione comunitaria nella fedeltà al Vangelo e agli uomini.
I pericoli veri di queste tensioni, che possono condannare la comunità alla sterilità operativa, consistono da un lato nella *polarizzazione* (= formazione di gruppi con mentalità settaria, radicata su di un terreno emotivo e acritico), e d'altro lato in un *pacifismo comunitario* dove tutte le tendenze vengono neutralizzate e « pastorizzate » in nome dello stare insieme e del non creare dissidi. A proposito di quest'ultima tendenza va fatto notare che l'ideale della comunione ecclesiale non va equiparato alla pace dei cimiteri e non può essere inteso come la disponibilità a qualsiasi compromesso, purché venga salvaguardata l'unità. L'unità della Chiesa non tollera qualsiasi compromesso sul piano delle idee e dell'azione. Non tutte le opinioni sono uguali rispetto alla realtà dei fatti e riguardo al Vangelo. Recentemente K. Rahner ha detto molto giustamente che « la Chiesa non è una fiera dove si danno appuntamento tutte le opinioni ».

# 6. Una comunità apostolica

Ogni comunità ecclesiale è una comunità apostolica, secondo un duplice senso. Essa è apostolica innanzitutto perché si fonda sulla testimonianza degli apostoli: la predicazione degli apostoli, trasmessaci dalla Scrittura e dalla tradizione vivente, è fonte e norma del suo annuncio, della sua fede, della sua azione (*apostolicità di fede-dottrina-vita*). Inoltre, la comunità ecclesiale è apostolica perché continuano in essa alcune delle funzioni degli apostoli (insegnare, amministrare i sacramenti, guidare e presiedere), che non sono concesse a tutti, ma solo ad alcuni, mediante l'ordinazione (*apostolicità di ministero*) I ministeri hanno nella Chiesa una particolare e qualificata responsabilità nei confronti della fraternità ecclesiale: essi sono al suo servizio per mantenere vivo e operante il ricordo e la presenza del Signore risorto (parola, sacramenti, testimonianza), per favorire l'unità della comunità nella fede e nell'amore (guida pastorale).

### Alcuni rilievi a proposito dei ministeri

È necessario ricordare che i ministeri:
– non si rivolgono mai a dei soggetti puramente passivi, non animati dallo Spirito Santo. Il loro compito non è quello di annullare i diritti nativi del popolo di Dio né di spegnere i carismi che Dio dispensa a tutti i credenti. Il loro compito consiste piuttosto nel confrontare ogni manifestazione col Vangelo (affinché non venga messa in pericolo la *verità* della Buona Novella) e nel coordinare, o ammonire, se è il caso, le varie tendenze e i vari doni (affinché la comunità non venga meno all'*unità* di amore e di servizio);
– ogni autorità nella Chiesa non è un'autorità assoluta, ma subordinata a Dio, alla sua parola, alle esigenze del suo messaggio di salvezza;
– se nel passato il ministero si è dedicato prevalentemente all'amministrazione dei sacramenti, oggi, in una società secolarizzata nella quale la fede non è più un dato ovvio, il compito più urgente è quello della testimonianza e dell'annuncio del Vangelo (evangelizzazione);
– bisogna ritrovare uno stile e delle forme adatte affinché fedeli e titolari di un ministero collaborino assieme in una ricerca appassionata e lucida della verità e dell'autenticità evangelica, corrispondente alle esigenze del tempo;
– anche se l'obbedienza dei fedeli verso i titolari del ministero deve essere una collaborazione dinamica e piena di iniziative, che potrà portare talora a delle dolorose tensioni, non bisognerà accettare l'ipotesi di separarsi dalla comunione col mistero (per l'approfondimento di quest'ultima idea, che necessiterebbe di molte precisazioni, si può vedere: Y. CONGAR, *Vera e falsa riforma nella Chiesa*, Jaca Book, Milano 1972).

# 7. Una comunità, segno di salvezza

Qual è la missione della Chiesa? Essere nel mondo e per il mondo il segno efficace della salvezza che Cristo è venuto a portare. Essa non ha da offrire al mondo se non ciò di cui vive nella fede, nella speranza e nell'amore: Gesù Cristo, colui che « fa nuove tutte le cose » (*Apoc* 21,5).

La Chiesa non è un partito o un'ideologia o una cultura. Essa è semplicemente « sacramento di salvezza », cioè colei che *significa* che Cristo vuole salvare l'uomo, e colei che *realizza* la salvezza che Cristo vuole dare. Compiendo questa sua missione specifica, la Chiesa compie un'attività di autentica promozione umana. Portando Cristo, essa rivela l'uomo a se stesso, chi egli sia secondo i disegni di Dio. « Ciò che la Chiesa è chiamata espressamente a vivere e a proclamare, è *il Cristo Figlio e Fratello, ossia la realtà e le esigenze assolute della paternità divina e della fraternità umana...* Qui è la forza del popolo messianico, capace di rivoluzionare e di inquietare il mondo... » (P. Brugnoli). Recentemente un gruppo di operai esprimeva questa stessa idea dicendo: « È una chiesa-comunità che il mondo del lavoro si attende, la quale annuncia, col suo stile di vita, un Dio che è Padre e in cui — in nome della paternità — si scopre e si vive la fraternità ».

## Ritrovare la forza esplosiva e rivoluzionaria della fede

Già B. Croce, pur svuotando il Cristianesimo della sua dimensione trascendente, aveva osservato che « il Cristianesimo è stata la più grande rivoluzione che l'umanità abbia mai compiuto ». Altri però ha fatto notare (ad esempio H. Marcuse) che il Cristianesimo avrebbe perso la sua forza esplosiva originaria abituando gli uomini alla « buona coscienza ».

È necessario saper ritrovare questa *forza esplosiva e rivoluzionaria* della fede testimoniata dalle primitive comunità cristiane. Solo a questa condizione la comunità cristiana potrà farsi la credibile portatrice di un messaggio che nessun altro è in grado di offrire.

Le varie ideologie che oggi avanzano la pretesa di liberare l'uomo gli offrono in realtà solo una liberazione parziale e settoriale. Solo Gesù Cristo, Dio fatto uomo, può dire all'umanità chi sia l'uomo, a che cosa tendano le sue aspirazioni, quale sia il senso integrale della vita e della storia, quale sia la via da seguire per giungere alla liberazione *totale.*

È qui che si aprono per le comunità cristiane delle possibilità inaudite nel mondo d'oggi: annunciando e testimoniando Cristo e il suo vangelo, esse indicano la fonte stessa di ogni liberazione, comunicano dei valori originali e specifici che nessun altro è in grado di comunicare (= valori evangelici), segnalano delle forze straordinarie (= sacramenti) per liberare l'uomo dalla sua schiavitù più profonda (= peccato), esercitano una funzione critica nei confronti degli assolutismi delle ideologie (= profezia), proclamano che è possibile realizzare quella che non può non sembrare la più grande e meravigliosa utopia: un'umanità nuova in cui regna l'amore e la fratellanza, un vasto progetto di comunione fra tutti gli uomini.

« Il raduno di tutti coloro che si *ricordano* di Gesù e gli accordano la loro *fede,* è una *comunione* la cui vita dev'essere in seno al mondo la *profezia luminosa* di ciò che questo mondo è chiamato a diventare, se esso accetta il progetto di Dio su di lui » (B. Besret).

Per essere ciò che deve essere, la comunità cristiana dovrà tener presente le esigenze di sempre e quelle imposte dal mondo odierno. Le accenno in breve.

## L'importanza della fede

La comunità deve essere animata da una fede viva, che faccia presa sulla vita, una fede nutrita dalla parola di Dio, dalla preghiera, dai sacramenti. Senza una fede autentica i vecchi e i nuovi miti dilagano da ogni parte, l'infla-

zione delle parole cresce a dismisura, il lievito diventa pane raffermo e la profezia si trasforma in un canto stonato. Una comunità cristiana che perda la sua specificità (che è data solo dalla fede) non ha più una proposta originale da offrire agli uomini. Essa proporrà al massimo una concezione secolarizzata del Cristianesimo, e cioè un umanesimo con terminologia cristiana che non può reggere al confronto con altre visioni del mondo e della storia.

### Il servizio agli uomini

Nella società secolarizzata la comunità cristiana che evangelizza, celebra i sacramenti e si impegna nel servizio degli uomini, viene presa in considerazione soprattutto per quest'ultima attività. Ciò che parla direttamente ai nostri contemporanei non è più la parola della predicazione o la celebrazione liturgica (quanti sono presenti nelle nostre chiese?), ma la testimonianza della vita. Una comunità cristiana sarà presa sul serio solo se saprà annunciare con la vita ciò che predica con la parola e celebra nei sacramenti. « In una società secolare, la celebrazione dei sacramenti non è più il primo punto di riferimento della fede per il non cristiano. *Questo punto di riferimento è l'esistenza cristiana, la vita della comunità...* È l'agire del cristiano, delle comunità, di tutta la chiesa che può portare un non credente a interrogarsi sul valore della parola e dei sacramenti che nutrono i cristiani e costruiscono la Chiesa » (R. Coffy).

### Chiesa, lievito del mondo

In un'epoca in cui è stata sciolta o si va sciogliendo l'identificazione tra Chiesa e società (tipica delle epoche di cristianità) la missione della Chiesa non può realizzarsi seguendo la via dell'influsso temporalistico che fa leva sulla posizione di potere, di prestigio, di alleanze con le forze dominanti, coi partiti, con le ideologie, ecc.

L'unica possibilità aperta è quella indicata dalla parabola evangelica del lievito: trasformare evangelicamente le coscienze, essere vita e fermento all'interno dell'umanità e delle sue strutture. La fede non toglie gli uomini dal mondo per racchiuderli in un ghetto (= una società chiusa, fine a se stessa), ma li invia là dove gli uomini lottano, soffrono, sperano per essere « un germe validissimo di unità, di speranza, di salvezza » (*Lumen Gentium*, 9), per immettere nell'attività quotidiana degli uomini un più profondo senso e significato » (*ivi*, 40. Si vedano le indicazioni di P. Brugnoli, *Il coraggio di una Chiesa libera*, Morcelliana, Brescia 1971).

È su questa strada che dovranno incamminarsi per primi i piccoli gruppi, le fraternità cristiane. Tracciando il ritratto ideale della « fraternità cristiana » abbiamo avuto in mente soprattutto le piccole comunità che si vanno formando un po' ovunque: ad esse, alla loro vitalità spirituale e profetica, è legato, secondo molti, l'avvenire della Chiesa. Da esse, se saranno fedeli in pienezza, possiamo attendere il passaggio da una Chiesa i cui membri hanno l'atteggiamento passivo di consumatori di beni religiosi a una Chiesa attiva fatta di persone le quali, rinnovando l'esperienza vissuta dagli apostoli, sapranno, secondo la felice espressione di M. Légaut, « correre il rischio della fedeltà creatrice ».

studi

# ADULTI NELLA FEDE

## PRESUPPOSTI PER UN ITINERARIO DI MATURAZIONE CRISTIANA

VITTORIO GAMBINO

Il contributo di Vittorio Gambino, docente di Pedagogia catechistica, vuole mettere in luce i tratti fondamentali di una personalità matura nella fede. Il discorso si ricollega anzitutto a quello fatto sopra da F. Ardusso che ne è il necessario contesto ecclesiale. Dalla loro convergenza e complementarità emergono un'immagine di Chiesa e un'immagine di cristiano adulto, fedeli a Dio e all'uomo, alle istanze perenni della Parola e alle esigenze specifiche dell'umanità d'oggi. L'articolo è in stretto rapporto anche con il successivo, che parla dell'itinerario di maturazione nella fede a dimensione « catecumenale »: concretamente qui viene descritta la maturità cristiana, così come dovrebbe configurarsi nell'adulto. Notiamo infine che l'articolo, oltre a elementi di indole descrittiva, offre anche degli stimoli immediatamente operativi.

## *Introduzione*

Il tema dell'età adulta è una preoccupazione attualissima: sia nelle trattazioni pedagogiche che studiano l'uomo di fronte a un mondo considerato « in piena trasformazione » — dove i concetti di progresso, di prospettiva, d'adattamento diventano familiari —, sia nella pastorale e nella trasmissione del messaggio di fronte alle esigenze nuove dell'impegno cristiano nel mondo d'oggi.

### Sensibilità nuova al problema

Nel tema degli adulti vi è qualcosa di più di una semplice moda.

Vi è la preoccupazione di un messaggio da trasmettere in continuità con la catechesi precedente. Vi è anche il pensiero di tracciare il profilo e il concetto di maturità dell'adulto d'oggi, generato da una società che sta trasformandosi in società « post-industriale ». Vi è pure la ricerca di metodi e d'itinerari catechistici più adattati e in consonanza con la fisionomia e l'originalità dell'adulto.

Ma in definitiva il problema non è lì. La ricerca attuale sembra gravitare attorno a un centro nuovo: *la costruzione del cristiano adulto, maturo nella fede, messo a dura prova dalle mutazioni in corso.*

Non si tratta di un problema gratuito caduto dalle nuvole. Dappertutto, oggi, sono molti i catechisti che si pongono degli interrogativi cui non è facile rispondere.

Una buona parte del nostro cosiddetto « popolo cristiano » era adagiato ieri nella sua *routine* sacramentalizzante e questa situazione continua ancor oggi, nonostante le riforme e le « rivoluzioni culturali ».

D'altra parte, come fa osservare Von Balthasar, quanto più la comunità cristiana si apre al mondo e rivaluta i suoi valori permeati di luce cristiana, tanto più trattiene per sé l'aspetto formale che la rende meno credibile, e quindi più attaccabile.
Laici, catechisti, preti e religiosi sentono il bisogno, sempre più condiviso, di sapere dove si è. Si avverte l'urgenza di sapere chi è il cristiano adulto o il cristiano maturo nella fede. O semplicemente il cristiano. Ciascuno sente incombere il rischio di perdere la propria identità cristiana, individuale o collettiva.
Il mondo, in certo modo, ci assorbe e ci disperde.
Ma allora nasce ancora un altro problema: come rimanere « fedeli » senza tradire la storia?
Sarebbe davvero strano che in un momento come l'attuale, in cui i marxisti si riferiscono a Marx con orgoglio, i cristiani provassero timidezza o addirittura paura a riferirsi a Gesù Cristo.
Non si dubita forse che la vera e totale liberazione del cristiano si realizza nella fede in Cristo?
Un itinerario catechistico per adulti non può ignorare questi problemi.

## L'impegno della comunità

Quando una comunità cristiana si sente male nella sua pelle, non può applicarsi al lavoro di una catechesi per adulti. Non farebbe che creare una struttura in più, minacciata già in partenza.
Bisognerà che questa comunità cerchi prima di tutto, con molta onestà, l'asse centrale del suo essere cristiano, della sua maturità cristiana.
Sarà forse il caso di « alzare gli occhi » e di guardare certe comunità e certi cristiani che lo Spirito ha suscitato per i nostri giorni.
Queste comunità vivono un cristianesimo « separato ». Sono comunità impegnate nella storia per realizzare una liberazione umana profonda, ma non sono riducibili a nessuna forma di umanesimo. Esse sprigionano una forza, irritante per gli ideologi di ogni parte, che irradia libertà.

## Un tema vasto e impegnativo

Una catechesi per adulti, o, se si vuole, di maturità cristiana dovrà domandarsi che cos'è questa forza, da dove proviene, qual è il rapporto tra la fonte della forza che alimenta il cristiano e il suo impegnarsi tra gli uomini.
Il tema, come si vede, è molto ampio.
Penso di fare un servizio concreto ai catechisti inquadrando la complessa problematica in una visione organica che ci aiuti a considerare le cose con più ordine e a penetrare con più profondità alcuni orientamenti concreti per una catechesi di maturazione della fede.
In questo studio, il progetto di una catechesi per gli adulti sarà considerato molto più ampiamente come progetto di cristiano maturo nella fede.
Dividerò il lavoro in due parti:

– *Il luogo di una catechesi di maturazione della fede*
– *Dimensioni di una catechesi della specificità cristiana.*

# 1. Il luogo di una catechesi di maturazione della fede

All'origine di ogni discussione sulla catechesi degli aduti c'è, in fondo, implicita e persistente, questa domanda: come proporre il messaggio cristiano in tutta la sua profondità, ampiezza e, allo stesso tempo, in forma adattata?
Questa domanda tradisce un punto debole.
Si suppone che il messaggio possa essere dato come un insegnamento proporzionato alle capacità intellettuali dell'uomo.
Certo, non si parla più, come un tempo, di catechesi di « *conservazione* » o di « *perseveranza* ». Si parla, molto meglio, di catechesi di « *rinnovamento* », di catechesi che « *abiliti* » l'adulto alle nuove situazioni della sua vita, di « *catechesi di liberazione* ». Si parla giustamente di messaggio che renda l'uomo pienamente disponibile e deciso a impegnarsi per la creazione di un mondo più umano.
Ma, nonostante tutto, si tratta ancor sempre di un *insegnamento* per una testimonianza. Ma finché cristiano adulto o maturo nella fede significherà innanzitutto tradizione e istituzione, sia pure tradizione e istituzione di una dottrina di liberazione, la contestazione attuale avrà buon gioco su di lui. Lo raggiungerà inesorabilmente.
Il confronto vero, come nel caso di certe comunità cristiane o di certe persone singole, intimamente cristiane — come Madre Teresa in India o Solzhenitsyn in Russia — sarà ad un altro livello. Nascerà quando queste attività primordiali del cristiano, e quindi di ogni catechesi, scaturiranno da una sorgente più radicale.

### La liturgia integrale

Il cristiano non si esaurisce nel pensiero e nelle realizzazioni esterne. La novità del cristiano non va ricercata lì.
La catechesi non è solo comunicazione esplicita di un messaggio o semplice testimonianza sociale di carità. Ci sono dei non-cristiani che danno la stessa testimonianza e forse migliore. D'altronde, è proprio necessario essere cristiano per amare i propri fratelli?
Il luogo della proclamazione della fede non è la sala delle conferenze e neppure quella delle discussioni, ma la liturgia.
Certo, non la liturgia staccata dalla vita e ridotta a fedeltà formale a un rito. Questa liturgia è superstizione. Non alimenta il cristiano e il mondo la disprezza, abbandonandola in silenzio.
La liturgia non è tanto fedeltà a un rituale, quanto atto di un'assemblea. Si tratta di una liturgia che supera il contrasto fra vita e istituzione e dà al cristiano, che la vive responsabilmente di fronte ai fratelli, una forza seducente e irresistibile. Questa forza non viene dalla giustapposizione fra celebrazione e vita, ma dall'unità di una vita tutta quanta immersa nel mistero di Cristo.
Che cosa significano queste parole?
Che il luogo della proclamazione del messaggio è la liturgia integrale. Questa liturgia prende corpo e anima, intelligenza e azione, unendo l'uomo alla storia e al cosmo. L'intelligenza ha senz'altro il suo diritto nella comunione dell'uomo con Dio e nella pedagogia di questo itinerario. Ma il primato spetta all'azione, cioè all'atto liturgico totale e santo. L'intelligenza non arriva da

sola a colmare tutta la ricchezza della fede. La fede è l'apertura esistenziale dell'uomo e la capacità che egli possiede di potersi incamminare verso la pienezza.

### Pienezza e liberazione dell'uomo in Cristo

La liturgia è la celebrazione dell'impegno di Dio in Gesù Cristo e l'invito all'uomo ad entrare nello spazio di libertà assoluta, nel quale si converte, raggiunge la sua pienezza e ottiene la liberazione. L'uomo che entra in questa azione sacra, penetra nella pienezza dell'azione di Cristo, dove incarnazione, morte e risurrezione non fanno che un'unità che coinvolge tutto l'uomo.
Questa azione centrale di Cristo tocca l'uomo nel suo nucleo centrale, facendolo partecipare alla sua stessa vita fino a unirsi a lui e « diventare Dio ».

### Il «sacrificio », rivelazione del cristiano

La liturgia, perché attualizzazione del mistero di Cristo, è sempre un'azione « sacrificale ». La partecipazione a quest'azione non avviene senza sacrificio. Suppone un'esistenza « mortificata » nella quale l'uomo decide di consacrare la sua libertà al servizio della verità, del bene e dell'amore, nella realtà stessa della sua vita quotidiana.
Chi incontra uomini simili e accetta di ricevere la loro testimonianza vive una vera conversione. Qualcosa si capovolge. Questi cristiani sono bruciati da una sete insaziabile di ricerca, di apertura, di un « più-ancora-che » in tutte le cose, di un orizzonte sempre presente e mai raggiunto.
Coloro che incontrano questi cristiani non s'imbattono con delle ideologie, ma con uomini la cui dinamica agisce dall'interno perché sono immersi nel segreto di Dio.
Come nel romanzo « *Divisione cancro* » di Solzhenitsyn, questi uomini appaiono in tutta la loro semplicità e profonda peculiarità. Cessano le luci abbaglianti dei riflettori. Cessa l'esteriorità. Appare la realtà vera.
La partecipazione a tale *azione* è il senso ultimo del messaggio. La Parola diventa l'annuncio di questa azione. Naturalmente non si tratta di un'azione solo evocata, ma attualizzata, che richiede l'adesione, responsabile e totale, dell'uomo.
La catechesi è un servizio pedagogico per la realizzazione di questa prassi, nella quale i cristiani si possono riconoscere e trovano la forza per la testimonianza viva in mezzo al mondo.
Siamo forse in grado adesso di comprendere che il cristiano non può essere definito solo dall'ortodossia (cioè dal Credo) e meno ancora dalle formule dei teologi. Ma da quell'azione invisibile che modifica non soltanto l'azione esterna del cristiano, ma anche la dimensione interiore della sua vita. Questi cristiani sono, per oggi e per domani, il criterio di validità della Chiesa.

### La coscienza simbolica « sacramentale»

Il deterioramento della coscienza « sacramentale » ha fatto perdere di vista la peculiarità del cristiano.
Oggi riscopriamo che il cristiano non è semplicemente l'uomo onesto, l'uomo giusto e divorato dalla sofferenza del fratello.
Certo il cristiano non è tale se non è un uomo-per-gli-altri, secondo la definizione classica di Bonhoeffer. Ma il cristiano è qualcosa di più e di profondamente diverso. Non si definisce solo per un'azione etica. Il cristiano è

colui che assume pienamente il paradosso di Cristo e accetta, fin dal battesimo, per obbedienza d'amore, la morte per la quale il Padre lo farà vivere. Cristo ha espresso quest'atteggiamento dicendo di sé: « *Per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita* » (*Giov* 10,17).
Di per sé il cristiano, come la Chiesa, ha la missione di rivelare al mondo la lunga storia attraverso cui si converte a Dio, celebrando il mistero di Cristo.
Il cristiano ha un senso?
Egli ridiventa significante nella misura in cui riscopre il suo rapporto con Dio. Fuori di questa relazione, l'uomo diventa insignificante. Non è inutile ricordarlo in questo momento in cui si parla della morte dell'uomo.
L'uomo diventa credibile quando incomincia ad esserlo davanti al mondo con la sua testimonianza. Questa testimonianza o, ciò che è lo stesso, questa ortoprassi si fonda sul sacramento vivo dell'incarnazione, morte e risurrezione di Cristo. Quanto più il cristiano è capace di ritirarsi nella solitudine della Pasqua di Cristo, tanto più è capace di avanzare nella comunione con gli uomini.

### La comunità « sacramentale »

Sovente, soprattutto oggi, questi cristiani sono membri di piccoli o di grandi gruppi che diffondono nel mondo la forza di Cristo. Questi gruppi sono il seme di una primavera nuova dello Spirito. Fanno rinascere per il mondo il senso dell'uomo. Essi testimoniano Cristo nel mondo, accordandosi sempre più profondamente con Dio.
Il risveglio cristiano sembra porti un'accresciuta attenzione ai gruppi. Anzi l'attenzione al gruppo è maggiore che l'attenzione all'individuo. Dovunque si cerca di ritrovare la dimensione comunitaria delle celebrazioni sacramentali. Sembra quindi impossibile affrontare il problema dell'identità cristiana senza porre quella della vita fraterna nella comunione di un gruppo.
Come Maria, Madre di Gesù, i gruppi sono il grembo in cui può essere formato tutto ciò che Dio vuole. Essi rivelano agli uomini il cammino della conversione, cioè il senso profondo dell'esistenza e della storia.
Quante volte nella vita comune, quando si compartecipa a tutti i livelli, dallo spirituale al materiale, scaturisce l'atto che libera gli altri e apre delle strade e degli orizzonti infiniti.
Queste comunità non hanno bisogno di correre dietro alla gente o di studiare un direttorio per l'evangelizzazione. Il fatto che vivano qualcosa di autenticamente cristiano richiama silenziosamente gli altri.
Come con Gesù, queste comunità sono invase da ogni categoria di sofferenti: da estremisti in ricerca di dialogo a cristiani insoddisfatti del sistema ecclesiastico, a religiosi desiderosi di colmare il vuoto di certe strutture dei loro istituti.

### « Sacramento » con Cristo per la salvezza del mondo

In queste comunità si fa l'esperienza sacramentale ed esistenziale dell'amore di Dio in Cristo. Ciascuno dei membri entrando nel dinamismo del segno liturgico della celebrazione di Gesù Cristo, diventa lui stesso segno. Partecipando al sacramento della Pasqua di Cristo, il cristiano si unisce a Cristo per salvare il mondo, rende viva la Chiesa, prepara i cieli nuovi e la terra nuova.
Allo stesso modo che Gesù nel Vangelo invia i suoi discepoli, così nel sacramento della sua morte e risurrezione è ancora lui a far traboccare nel mondo

coloro che ha liberato interiormente restituendoli al Padre. Il sacramento è dunque la base essenziale e il centro esistenziale della testimonianza. Anzi, senza il sacramento non vi è vita pienamente cristiana e non vi è comunità. Il sacramento non è solo fondamento della missione della Chiesa; ne è parte integrante. L'annuncio è sempre l'annuncio di questa presenza viva. In questo senso si capisce l'unità indissolubile fra evangelizzazione e sacramento. Le comunità cristiane sono « sacramentali » perché hanno un centro incandescente, una presenza viva e personale che realizza totalmente l'impegno di salvezza di Dio.
Il sacramento, posto al cuore della comunità, insegna a riflettere sul senso che l'uomo dà oggi al suo quotidiano: lavoro, impegno sociale, tempo libero, amore, famiglia... Insegna soprattutto ad accogliere il senso che Dio dà a questo quotidiano e ci impegna a viverlo secondo il suo volere.

## Il luogo della catechesi

Ma in tutto questo non si è ancora parlato esplicitamente di catechesi. Se ne sono poste tuttavia le basi.
Quando si afferma che il luogo per eccellenza della proclamazione della Parola è la liturgia, s'intende dire che il luogo dell'annuncio è la comunità orientata, attraverso la contemplazione e l'azione, all'impegno di Dio in Cristo. La catechesi non nasce da una comunità in cui la Parola è congelata in teoria astratta. Scaturisce da quei gruppi dove la Parola rimane l'espressione di una presenza viva e operante. L'atto catechistico è permanente in queste comunità. È l'espressione della vita comunitaria. La sua spiegazione. San Pietro direbbe che è il « *dar ragione della speranza che l'ospita* ».
La Parola non predica un'ideologia, né suggerisce una morale, né dà i mezzi per il servizio della liberazione umana. Essa è effettivamente una morale e non la si può pensare separata dall'ideologia o dall'impegno di promozione umana, ma nello stesso tempo, rivela qualcosa di più profondo. Far scoprire a chi partecipa al gruppo che Dio è presente nella sua vita e l'appella alla comunione.
La Parola instaura due movimenti, che non sono in fondo che un solo movimento: l'amore di Dio e l'amore dell'uomo. Chiede solo di amare « *come lui ci ha amati* », cioè chiede di amare in Gesù Cristo e con Gesù Cristo. La catechesi, certo, predica il mistero dell'uomo, ma di un uomo che in Cristo entra in relazione originale con il Padre. La catechesi implica perciò il sacramento che non è solo un mezzo da impiegare o un fine da raggiungere, ma il contenuto stesso del messaggio.
Siamo ben lontani dal tempo in cui la catechesi faceva della liturgia un « aiuto per osservare i comandamenti ». Siamo anche lontani da una liturgia considerata come traguardo dell'evangelizzazione.
In questo contesto, la liturgia appare l'annuncio di un avvenimento vivo. Il cristiano evangelizzato e maturo nella fede è colui che celebra Gesù Cristo. Meglio, è colui che riconosce che l'incarnazione, morte e risurrezione di Cristo e la Pentecoste sono attualizzati nella celebrazione e resi presenti perché l'uomo possa parteciparvi e comunicare con una vita nuova.

## Il rapporto indissolubile fra evangelizzazione e sacramento

L'evangelizzazione e il sacramento, come affermano pure i vescovi d'Italia, vanno insieme. La comunità cristiana evangelizza convertendosi a Dio. In altri termini, si può dire che la comunità evangelizza impegnandosi a vivere

il mistero della morte e risurrezione al quale ha incominciato a partecipare nella celebrazione eucaristica.
Si può forse dire che l'evangelizzazione si realizza quando una comunità ha fame di qualcosa di diverso della sola ricchezza materiale o semplicemente umana e si colloca davanti a Dio in attesa di essere saziata da Lui.
La Parola annuncia e spiega il senso di questo mistero. Chiarisce dal di dentro il senso delle cose.
Sono lontano dal suggerire il « metodo infallibile » della catechesi. Molti anni di servizio nella pastorale catechistica mi hanno condotto a capire che il mistero di salvezza non tollera nessuna spiegazione definitiva, nessuna formula onnipotente.
Le comunità saranno capaci di testimoniare la presenza del mistero d'amore di Cristo a condizione di essere delle comunità disposte a morire, proprio come il grano di frumento di cui ci parla San Giovanni.
Mi sembra di poter affermare che evangelizzano solo quelle comunità che non sono alla ricerca del successo, neppure quello dell'efficacia apostolica. La testimonianza che apporta la Parola scaturisce dall'identità di questi gruppi con il destino, senza successo, di Gesù.

## 2. Dimensioni di una catechesi della specificità cristiana

Queste comunità di cristiani pongono un serio problema alla catechesi.
La soluzione di questo problema potrà, forse, farci approfondire maggiormente il concetto di maturità di fede e di catechesi per gli adulti.
È un fatto verificabile: le nuove comunità, che troviamo un po' ovunque, raramente si sono costituite con lo scopo di fare della catechesi. Se qualcuna è partita da questa preoccupazione, l'ha però sostituita rapidamente facendo della catechesi un'espressione della vita come tante altre.
Ciò che conta in queste comunità non è tanto l'azione catechistica, quanto la vita fraterna profondamente umana. Cioè l'essere insieme nel Signore.
Succede sovente in queste comunità che un gruppo nato per fare della catechesi dimentichi presto l'oggetto che l'ha riunito e concentri l'attenzione sul gruppo stesso.
La catechesi in quanto azione specifica, non esiste in queste comunità, sebbene non manchi l'azione catechistica di trasmissione della Parola nelle frequenti « revisioni di vita » o negli scambi comunitari in occasione della lettura del Vangelo o, soprattutto, della celebrazione dell'eucaristia.
La Parola non viene data in un'azione catechistica, ma emana dalla comunione sacramentale ed esistenziale.

### La catechesi come vita della comunità

L'atto catechistico è espressione viva dell'azione e trova il suo luogo nella vita fraterna. L'annuncio non è trasmissione di una dottrina, ma il messaggio di un Salvatore, che non è soltanto una figura del passato, ma una

persona viva e presente nella comunità. Quello che più conta è di essere dei fratelli e delle sorelle che si amano, partecipano spiritualmente e affettivamente alla stessa vita e insieme irradiano nel mondo quella libertà posta da Dio per l'uomo che è il prolungamento dell'impegno di Dio in Cristo.
Un progetto di maturazione della fede dovrà ormai tener conto di questa situazione. Avvertiamo con sempre maggior istanza che i giovani, e non solo i giovani, incominciano a rifiutare di porre degli atti di cui non comprendono più il senso. In un mondo disseccato dalla tecnica conta sempre di più la dimensione comunitaria della celebrazione.
Mai come oggi la catechesi ha raggiunto un notevole grado di perfezionamento tecnico. Mai come oggi si scrivono libri, opuscoli, riviste. Eppure vediamo che i giovani e gli adulti si orientano altrove.
Oggi più che ieri l'uomo non può vivere senza stabilire relazioni personali e intime di comunione con il gruppo di amici. L'uomo cerca la comunione, premessa di pienezza umana. Queste relazioni non hanno quasi mai uno scopo utilitario. In una società di relazioni formali e funzionali, l'uomo cerca la gratuità.
Diventa normale che certi gruppi arrivino allo scambio nella ricerca della verità. Diventa normale che le celebrazioni sacramentali si allarghino a tutto l'uomo e diventino liturgie integrali.
È significativo notare come la celebrazione del Signore diventa una ricerca d'autenticità umana e fraterna.
L'atto catechistico nasce da questa comunione nel Signore. Non precede mai la comunità. La suppone.

## Profondità umana e novità cristiana

Si scopre allora la *novità cristiana*: il cristiano maturo e adulto è l'uomo profondamente umano.
D'altronde Dio si è impegnato in Gesù Cristo facendosi Dio-uomo, il « Senza-divisione ». Giovanni ci dice, parlando di Cristo, che dalla « sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia » (*Giov* 1,16).
L'esperienza straordinaria che i discepoli hanno fatto di Gesù è stata l'esperienza di un uomo che, nell'esistenza quotidiana, ha avuto il coraggio di scendere nella profondità della vita umana, fino in fondo, fin là dove scaturisce la sorgente di tutto e l'uomo si scopre aperto ai fratelli e alla società. Gesù li ha condotti, attraverso la sua « vita interiore » a prendere contatto con l'esperienza del suo dialogo silenzioso con il Padre.
Nella sua umanità molto semplice, vissuta nella verità della sua esistenza umana, Gesù ha manifestato la meraviglia della sua divinità. Poiché non si può essere profondamente uomo senza amare e senza amare fino a morire d'amore e così manifestare Dio.
La sua umanità così umana, la sua fedeltà alla bontà, il suo senso dell'amicizia e della relazione fraterna, la sua gioia semplice, la sua libertà interiore, il suo silenzio, la sua semplicità di cuore, il suo rifiuto radicale del male... sono stati una trasparenza di Dio.
In questa umanità, i discepoli hanno incontrato Dio.
Il mistero di Cristo si è rivelato in questo quotidiano così umano. Ma si è rivelato perché questo umano aveva una singolarità affascinante: relazione all'assoluto di Dio e pienezza umana. Gesù Cristo è un uomo che si presenta come un uomo e che ci insegna che cosa significhi essere veramente uomo

al punto che l'umano diventi rivelazione del divino: « Chi mi ha visto ha visto il Padre » (*Giov.* 14,9).
La novità paradossale del cristiano è di diventare più profondamente uomo che gli altri, cercando di vivere come Colui che « mangia » e « beve » (*Mt* 11,19) ma che « non è di questo mondo », perché è « consacrato nella verità » e fedele a Dio (*Giov* 17,17ss).
Il cristiano è nell'umano di tutti e come tutti, ma con la differenza che è « nell'umano, fino in fondo », cioè fino a quella pienezza umana in cui lo Spirito di Dio si salda con l'uomo in Cristo.
È proprio lì, al fondo dell'esistenza, che il cristiano sperimenta la « rottura » e, tuttavia, la « continuità » tra il Regno di Dio e la storia.
Ma per fare questa esperienza deve immergersi nel cuore stesso di tutto ciò che è profondamente umano per risvegliare la questione suprema e radicale nascosta nella sua stessa esistenza.
Proprio allora la fede si purifica, ritrova la propria identità e sperimenta la propria risurrezione. Scopre che il cristianesimo può essere proposto all'uomo non come un'alternativa, ma come un prolungamento, un accrescimento dell'uomo.

## Una comunità che non si lascia ridurre al solo umano

Tuttavia questa ricerca della novità cristiana non deve farci correre il rischio, molto conosciuto d'altra parte, di giustificare la fede per la sua efficacia nel trasformare il mondo e nello sviluppare l'umano. Come altre volte si tentava di giustificare la Chiesa per il suo influsso sulla civilizzazione. Si rischia così di « *rendere vano il mistero di Cristo, evacuando la croce* » (*1 Cor* 1,17).
Il cristiano è un rivoluzionario perpetuo: non si può sentire a suo agio in nessun « establishment » o ideologia. Sa molto bene che la realtà delle Beatitudini è il cammino sul quale deve rimanere al seguito di Cristo, affinché Dio prenda corpo nella sua umanità per la libera adesione della fede.
Il Discorso della Montagna infatti rompe con ogni ricerca di efficacia, di successo o di sicurezza e ci presenta un messaggio che parla il linguaggio della croce, come accenna Paolo (*1 Cor* 1,18-24).
Nelle Beatitudini, Cristo rinvia l'uomo alla situazione di « spogliazione », a partire dalla quale deve cercare il regno di Dio.
Il successo non è il nome di Dio. Non è neppure il nome del cristiano. Al contrario, la sostanza ultima del cristianesimo è caratterizzata dal fatto che l'insuccesso umano e il fallimento della croce sono stati il vertice della fecondità cristiana. Cristo non ha conosciuto il successo e non è stato spinto dallo spirito del successo; altrimenti avrebbe fatto prova di più accortezza. La fecondità consiste nella disponibilità al mistero di Cristo in croce.
Oggi, quelli che scambiano la fecondità con il successo sono molti.
Se si accetta il compromesso di un nuovo umanesimo nel cristianesimo, si dovrebbe considerare come definitivamente persa la sua caratteristica d'estraneità e di rovesciamento di ogni saggezza umana. La Chiesa sarebbe ridotta alla sua utilità per la società.
La speranza del cristiano riposa invece sulla saggezza della croce.
Egli sa, per il mistero della croce del Signore, che lo scacco, la morte e il non-senso dell'esistenza possono essere sorgente di vita. Intravvede che davanti a Dio tutto ha senso e che la croce di Gesù gli manifesta sempre la Vita misteriosamente vittoriosa della morte al centro della morte e il Senso misteriosamente vittorioso del non-senso al centro stesso del non-senso.

E tuttavia il cristiano vive il suo mistero nel combattimento per l'uomo. La sua preoccupazione, rivolta all'avvenire del mondo, è certamente conforme all'attesa dell'uomo. La paura dell'alienazione non è solo del marxismo. Cristo ha denunciato quelli che si limitano a dire: « Signore, Signore », ma non fanno la volontà del Padre che è nei cieli.
Che significa allora essere cristiano?

Mi sembra che vi siano *tre esigenze che caratterizzano la novità cristiana* e fondano il progetto di una catechesi degli adulti: il cristiano rovescia l'umano, il cristiano è aperto alla pienezza umana, il cristiano è attesa di Dio.

### a) Il cristiano rovescia l'umano

Bonhoeffer descrive il comportamento umano di Cristo nella prospettiva della croce. Ama presentare Gesù Cristo « *al centro della vita di ogni uomo* », come colui che è « l'uomo per gli altri ». Come colui che, nella debolezza della croce, ha fatto della sua esistenza un dono agli altri e ci ha rivelato un Dio la cui relazione con l'uomo è fatta di amore. La novità del messaggio di Bonhoeffer è proprio lì: in Cristo la trascendenza di Dio si manifesta come un'esistenza totalmente consacrata al servizio degli altri.
Nella vita di Cristo la chiarezza della sua esistenza e il suo servizio per gli altri erano una testimonianza eloquente che Dio è un Dio per l'uomo. La novità non risiedeva semplicemente nella testimonianza della vita divina vissuta come servizio all'uomo nel quotidiano di tutti i giorni. In questo senso la novità di Cristo non sarebbe un superamento e un'apertura su di un mondo nuovo, ma una semplice trasformazione dell'antico mondo. L'Incarnazione non è solo un superamento dell'umano, ma un rovesciamento nel senso di rientrare in se stessi.
Cristo non chiama l'uomo ad andare « al di là » delle cose, ma « dentro » le cose, là dove Dio si fa presente e si rivela come creatore e salvatore dell'uomo. La salvezza dell'uomo appare come la capacità di essere se stesso, di restare fedele a se stesso nell'agire di ogni giorno fino ad aprirsi a Dio, Sorgente ultima.
Il proprio dell'uomo « fedele » è di accettare pienamente, in libertà e responsabilità, la sua storia e quella del mondo in cui vive. Questa fedeltà attesta ed attualizza la trascendenza della persona in rapporto al suo divenire; mette in rilievo quella parte dell'uomo sulla quale il tempo non può aver presa, perché estranea allo spazio e al tempo.
L'uomo « fedele » vive il mistero. L'incontro, nella carne, con la Sorgente. Egli è totalmente uomo, aperto alla pienezza assoluta. Gli avvenimenti della sua vita sono per lui una trasparenza verso ciò che è totalmente-Altro. Le sue esperienze sono immerse nel segreto di Dio. Non cede facilmente alla tentazione di cambiare le pietre in pane o d'intervenire dall'esterno: trasforma piuttosto il suo cuore.
È il fratello di tutti quelli che, mossi da Cristo, tentano nel mondo di vivere in profondità e di realizzare la giustizia.

### b) Il cristiano è aperto alla pienezza umana

Non penso di ritornare a una concezione intimista dell'uomo. Sarebbe anacronistico e senza interesse antropologico per l'uomo d'oggi.
Trovare Dio dentro di sé, non vuol dire tagliarsi fuori dagli altri. Vuol dire,

al contrario, vivere una relazione più intensa con gli altri, poiché la relazione e l'amore sono la realizzazione di ogni esistenza. Essere uomo e essere per gli altri è la stessa cosa.

Nelle nuove comunità il servizio per gli altri non esclude l'interiorità. Anzi il plesso delle relazioni interpersonali, che costituiscono la comunità passa per il centro personale dell'uomo. La fedeltà verso se stessi è pure fedeltà alla relazione fraterna.

Scrive molto bene M. Nédoncelle: « *Per essere fedeli, bisogna essere se stessi; per essere se stessi, bisogna essere almeno in due e, per essere pienamente se stesso, bisogna che l'altro sia Dio* ».

L'uomo nuovo è l'uomo che non può svilupparsi integralmente se non in rapporto con gli altri. È l'uomo a disposizione continua degli altri, sempre pronto ad abbracciare il destino dell'altro, a proteggerlo e a difenderlo, anche se questi non merita il suo amore.

Si comprende allora come questo uomo non possa accettare un mondo in cui l'immensa maggioranza è condannata a vivere oppressa. Non può sentirsi libero in una comunità dove miliardi d'uomini, suoi fratelli, sono emarginati. D'altra parte non può accettare una società dove la libertà è continuamente minacciata dal processo tecnologico, economico e dalle manipolazioni psicologiche e genetiche. Per il fatto che si accetta totalmente, accetta pure il mistero di ogni uomo e tende alla pienezza di tutta l'umanità. Sa che il cristiano deve riflettere l'atteggiamento di Cristo verso gli altri. Scopre così, al di là della relazione, la strada verso Dio.

Al centro di ogni relazione, nel cuore dell'uomo « fedele », si rivela la relazione a Dio. Per questo sente il bisogno di una speranza oltre la speranza marxista, limitata in universalità e profondità. In fondo sente il bisogno impellente di una comunione autentica, di una pienezza di vita con i fratelli, di una riconciliazione senza lotte, senza antagonismi, senza volontà di potenza. Una comunità in cui la conversione dei cuori faccia apparire pienamente la pienezza della vita in Cristo. In una società totalitaria che schiaccia l'uomo, il cristiano vive questa speranza nell'impotenza, ma senza rassegnarsi ad accettare la situazione come fatalità. Sa molto bene che la persona umana è il luogo centrale della lotta tra il movimento di un mondo che si apparta da Dio e di quello che gli si avvicina.

Essere fedele ai fratelli, per il cristiano, significa accettare il suo ruolo profetico e stimolare continuamente la sua coscienza e, soprattutto, la sua comunità per rimettersi in questione e prendere quelle opzioni decisive in rapporto alla vocazione generale del cristiano di vivere il mistero di Cristo nel mondo.

### c) Il cristiano, attesa di Dio

Ciò che precede ci ha detto che Dio è presente nella storia del mondo, al centro della vita umana.

L'uomo rimane tuttavia teso verso l'oggetto assoluto della sua speranza che è Dio. Lavora allo sviluppo della società, riconosce il valore di questo progetto, lo prende sul serio, lo vive con i fratelli, s'impegna con essi e scopre in questa esistenza per gli altri l'abbozzo del Regno.

La sua speranza possiede un'aspirazione profonda: vedere e dialogare con il « Tu » meraviglioso di Dio.

Al cuore della storia denuncia, senza stancarsi, tutte le liberazioni parziali dell'umanità e le distanze che esistono e che esisteranno sempre quaggiù tra

il Regno di Dio e tutte le realizzazioni umane. Egli opera un superamento costante dell'umano.
Dio non gli darà solo una « terra nuova » che riempirà le sue attese, ma gli darà una « terra nuova » che supererà ogni attesa.
Questa terra non è semplicemente il mondo d'oggi: essa comporta definitivamente la riconciliazione con Dio (*2 Cor* 5,18ss). La « nuova creazione » è la realtà dove ciò che è separato sarà riunito, riconciliato.
Questa riconciliazione per il cristiano è una pienezza trasformante, nella quale ritrova finalmente la sua unità con Dio, con se stesso e con i fratelli in una realizzazione di giustizia, d'umanizzazione dell'uomo, di socializzazione dell'umanità e di pace di tutta la creazione.

### Il cristiano ha un modo nuovo di vedere la realtà

L'accesso al mistero di Dio si compie unicamente nell'uomo che profondamente si è accettato e ha accettato in Lui un avvenire che, come per il passato, sarà sempre quello dei sofferenti, come Cristo sulla croce. Quest'uomo sperimenta allora in una maniera spesso nascosta la gratuità di questa nuova creazione. Conosce allora Dio come la risposta al tutto della vita e s'apre a lui nelle relazioni finite dell'esistenza. Questo messaggio di gratuità non può essere ricevuto se non da colui che lo vive interiormente.
Nel mistero di Cristo risorto il cristiano vede un avvenire pieno di speranza. La Buona Novella infatti gli parla, in fondo, di quello che attende: la potenza del Risorto, l'Essere nuovo, il Dio della promessa e della sorpresa, capace di rinnovare in profondità la vita dell'uomo e d'iniziare la « creazione nuova ».
In Cristo è presente il desiderio profondo di ogni uomo: la vittoria sulla morte del mondo stesso della morte. Per realizzare ciò, Cristo ha mostrato la sola cosa veramente nuova: l'amore. Questo amore che viene da Cristo è la potenza di novità in ogni cristiano.
Tutto appare al cristiano come relativo. Persino le istituzioni. Aperto com'è all'avvenire di Dio, il cristiano svela la loro insicurezza, affinché siano dinamiche e portatrici di una libertà trascendente che faccia sorgere la terra nuova.
Il cristiano si sente finalmente libero. Vive la libertà di Cristo nella risposta alla sua chiamata. La vive nella coscienza di riceverla da Cristo risorto.
Questo incontro di libertà con Cristo cambia completamente la vita del cristiano. Pone le cose della vita in un nuovo contesto: quello del rapporto con Cristo. Egli sceglie allora liberamente di vivere la sua vita in un contesto d'amore. Non si tratta più d'una ideologia, ma di un amore.
A colui che chiede che cosa gli ha apportato di nuovo il cristianesimo, può rispondere: Gesù Cristo.
E questo, solo il cristiano può saperlo esplicitamente.

## Conclusione

È impossibile dire, una volta per sempre, che cos'è la *novità del cristiano*, com'è impossibile dire che cos'è l'uomo.
Questo non per accantonare il problema e farne un lusso per specialisti, ma per ricordarci che la vita del cristiano, la sua identità, appartiene all'ordine dell'esistenza e non delle essenze.

Ogni generazione è chiamata a farne l'esperienza e ad esplicitare qualcosa di quest'esperienza.
Questo vuol dire che per parlare adeguatamente della novità cristiana bisogna che prima esistano dei cristiani e delle comunità di cristiani raccolte attorno all'*azione* di salvezza di Dio, affinché siano essi ad esprimere con l'impegno la parola nuova.
L'azione amorosa di Dio nell'incarnazione, croce e risurrezione ci coinvolge e ci associa. Essa ci urge all'*azione*. Se Egli ha dato la sua vita per noi, anche noi dobbiamo dare la nostra vita per i fratelli (*1 Giov* 3,16). La fede cristiana è sempre stata concepita come fede in quest'*azione*. Questa fede è raccolta come invito che ogni cristiano riceve per « eredità ».

## Catechesi, un modo di essere cristiani oggi

La catechesi della maturità cristiana non è un nuovo metodo pastorale o una nuova catechesi che si aggiunga alle altre. Non è neppure una nuova forma di proselitismo cristiano. Essa è un *modo di essere cristiani*, oggi, insieme: esiste là dove è presente una comunità di fratelli e sorelle che fanno l'esperienza sacramentale ed esistenziale dell'amore di Dio in Cristo, che s'amano spiritualmente e affettivamente e che, insieme, sono aperti agli uomini e alla società.
La partecipazione all'*azione* di Cristo fa operare al cristiano un distacco da ciò che egli vive quotidianamente. Gli fa cogliere un altro senso nella realtà che vive, senso che gli è rivelato da Dio nella celebrazione del sacramento. L'uomo entra allora nella verità di Dio e s'impegna a vivere questa verità. Per il cristiano, il reale non è ciò che vive ogni giorno, ma il Regno già presente che comincia a trasfigurare l'esistenza.
Si tratta di un « cristianesimo separato »? Sì, se per separazione non s'intende distanza dalle speranze e dalle angosce degli uomini, ma piuttosto la *maniera* di vivere il quotidiano degli uomini nel senso che Dio rivela.

## Catechesi, un lungo itinerario da percorrere

Questi cristiani e queste comunità sono una piccola luce nel mondo. Irradiano una luce di libertà che scaturisce dalla fede in Cristo, Fede che Dio « al terzo giorno » salverà tutto l'uomo, la storia, il cosmo. Queste comunità hanno una esperienza da raccontare. L'*atto catechistico* nasce da questa situazione.
Una catechesi degli adulti, concepita come catechesi di maturazione, suppone un lungo itinerario. Il progetto non si risolverà con la compilazione di un testo per adulti. Fosse pure il più aggiornato e contemplasse tutte le scoperte psicologiche e sociologiche di queste ultime decadi.
Questa catechesi richiede una lunga strada che comprende in primo piano la celebrazione sacramentale dell'azione di Dio in Cristo; la scoperta di una fame che non è quella dei beni di questa terra; l'attesa di ricevere da Dio il senso nuovo della vita che il cristiano da solo non può scoprire; l'impegno di vivere con i fratelli questo senso e di annunciarlo.
Vivere questo senso significa fare in modo che il mondo diventi trasparenza ed epifania di Dio.
Da questa vita nascerà l'*atto catechistico*, semplice e immediato, che porterà frutto nella forza dello Spirito.

studi

# ITINERARIO DI MATURAZIONE NELLA FEDE A DIMENSIONE CATECUMENALE

## LE ISTANZE DELLA CHIESA DELLE ORIGINI E LE ESIGENZE D'OGGI

## PROSPETTIVE PASTORALI

GIUSEPPE GROPPO

L'articolo costituisce il fulcro
non soltanto di questo numero
ma, in un certo senso,
di tutto il nostro discorso
su « evangelizzazione e sacramenti ».
Infatti vengono qui delineate
istanze, modalità e tappe
del processo di crescita nella fede,
cioè di quell'itinerario
che tutti devono percorrere
personalmente e comunitariamente
per raggiungere la maturità cristiana.
L'articolo, dovuto a G. Groppo,
docente di Teologia dell'Educazione,
è chiaro e stimolante.
Parte dall'analisi
di quell'esperienza privilegiata
che è il catecumenato dei primi secoli
per coglierne gli elementi essenziali,
perennemente validi;
passa poi all'evidenziazione
delle esigenze specifiche
del nostro tempo,
e conclude indicando interessanti e concrete
prospettive pastorali.
I problemi, soprattutto metodologici,
lasciati aperti dal presente contributo,
saranno, come è evidente, oggetto
di numerose e approfondite riflessioni
da parte della Rivista
lungo l'intero arco del suo impegno
sul piano pastorale
« evangelizzazione e sacramenti ».

## *Introduzione*

### Un'intuizione da approfondire

Non solo teologi di mestiere, ma anche preti e religiosi immersi nel vivo dell'attività pastorale o laici cristiani impegnati hanno la sensazione che il rinnovamento e la rigida evoluzione che la Chiesa del postconcilio sta sperimentando, si ricolleghino in qualche modo alla situazione della Chiesa delle origini.

« Nel rinnovamento attuale della Chiesa si riconosce l'esperienza dei primi tempi: la riscoperta del posto che la conversione viene ad avere nella vita cristiana; il discernimento delle tappe di questa conversione come manifestazione dello Spirito; la restituzione della funzione liturgica di questo itinerario; la percezione delle condizioni necessarie per l'ingresso nella liturgia; la nuova concezione del « padrinato »: tutto questo affonda le sue radici nelle origini del cristianesimo... ».[1]

Il collegamento tra la Chiesa attuale e quella delle origini appare evidente soprattutto nella rinascita del *catecumenato*, nel suo affermarsi e nel suo stesso evolversi sia nei paesi di cristianità sia in quelli cosiddetti di missione.[2]

Nel presente studio vorremmo approfondire questa intuizione e vagliarla criticamente. Arriveremo così all'enucleazione di quelle che potrebbero

[1] A. LAURENTIN - M. DUJARIER, *Catéchuménat. Données de l'histoire et perspectives nouvelles.* « Vivante Liturgie », 83 (Éd. du Centurion, Paris, 1969), p. 11. Anche P. J. Loew esprime idee analoghe: cf D. BARBÉ, *Domani, le comunità di base* (Jaca Book, 1971), p. 15.

[2] Cf C. FLORISTAN, *El Catecumenado.* « Teología y acción pastoral », 1. (Propaganda Popular Católica, Madrid, 1972), pp. 16-31.

dirsi le componenti fondamentali di una maturazione nella vita di fede, la quale si ispiri all'itinerario catecumenale.

## Due convinzioni

Vogliamo esporre qui brevemente due convinzioni che stanno alla base di questo studio, alle quali faremo (almeno tacitamente) un continuo riferimento e che in parte anche svilupperemo: la preminenza dell'evangelizzazione sulla sacramentalizzazione e la necessità di vere comunità ecclesiali missionarie.

### *La priorità dell'evangelizzazione*

Siamo convinti che il problema di fondo, il problema primordiale della Chiesa, oggi come nei primi secoli, sia quello dell'*evangelizzazione.*
Intendiamo questo termine nel senso largo datogli dal *Documento preparatorio al Sinodo 1974,* cioè come quell'attività della Chiesa « per mezzo della quale viene proclamato e spiegato il Vangelo ed è suscitata la fede viva nei non cristiani e alimentata nei cristiani (predicazione missionaria, attività catechetica, omiletica, ecc.) ».[3]
Così intesa, l'evangelizzazione comporta sempre due dimensioni: è provocatrice di *conversione* e promotrice di *maturazione* nella fede. Inoltre la sua azione, pur essendo sempre rivolta alla persona, tuttavia indirettamente investe pure la comunità, per cui si può con ragione parlare di comunità cristiane veramente convertite e mature nella fede o di comunità cristiane sacramentalizzate, ma poco convertite o pochissimo mature nella fede. La sacramentalizzazione, momento importantissimo nella vita della comunità, assume il suo vero significato e la sua esatta collocazione nella pastorale della Chiesa solo al di dentro e in dipendenza di un'evangelizzazione integrale.

### *L'esigenza di comunità missionarie*

La seconda convinzione riguarda una delle condizioni necessarie per un'evangelizzazione efficace in un paese di cristianità, qual è l'Italia, sottoposto però ad un processo di rapida secolarizzazione: *la presenza* cioè *di comunità ecclesiali, dotate di una forte tensione missionaria e di un servizio catecumenale pastoralmente efficiente.*
Un'azione evangelizzatrice, che miri ad un'autentica conversione cristiana e alla conseguente maturazione nella fede dei convertiti, suppone necessariamente una comunità ecclesiale in forte tensione missionaria verso l'esterno (però più per via di testimonianza vitale che di annuncio verbale) e con una tale strutturazione all'interno da divenire luogo adatto per una maturazione nella fede da parte di coloro che si convertono, di modo che la sacramentalizzazione sia vista in essa anzitutto come punto di arrivo del processo di conversione e di maturazione nella fede, ma anche come modalità formale di vita cristiana adulta dei membri della comunità e come fonte profonda della tensione missionaria della comunità stessa.
Siamo pure convinti che tali comunità non sono le parrocchie istituzionali attuali, ma solo gruppi minori al di dentro o al di fuori di esse; inoltre che nella strutturazione interna di questi gruppi o comunità ecclesiali missionarie

[3] « Documento preparatorio al Sinodo 1974: L'evangelizzazione del mondo contemporaneo ». In: *Il Regno-Documenti,* 18 (1973), p. 390.

deve essere presente un servizio catecumenale, inteso più come dimensione che come struttura. Queste ultime convinzioni, però, sono assunte qui solo come ipotesi. Alla fine dell'articolo giudicherà il lettore se si può dare ad esse un valore diverso.

# 1. Gli insegnamenti della Chiesa delle origini

Lo studio attento della storia della Chiesa dei primi secoli ha mostrato l'importanza decisiva (non esclusiva) dell'azione evangelizzatrice (nel senso sopra spiegato) da parte delle prime comunità cristiane. Non possiamo in questa sede ripetere, neppure brevemente, questa storia; dobbiamo necessariamente rinviare a studi specializzati,[4] limitandoci a richiamare solo alcune importanti conclusioni.

## Il kerygma e la conversione

La preoccupazione fondamentale del cristianesimo alle sue origini fu quella della conversione, non tanto nel senso di « proselitismo », quanto piuttosto come « metanoia », che si esprime positivamente in una « fede viva » in continua crescita al di dentro della comunità ecclesiale e per mezzo di essa.
Già durante il primo secolo, ma soprattutto nel secondo e terzo, il cammino della conversione cristiana presenta due tappe o momenti, sempre più nettamente distinti, anche se tra loro profondamente connessi, caratterizzati *il primo* dal kerygma e dall'opzione globale di fede nel Cristo (la conversione nel suo nucleo originario), e *il secondo* dall'iniziazione cristiana sistematica (che all'inizio del terzo secolo si strutturerà nel *catecumenato*) e dalla maturazione della fede iniziale (l'esplicitarsi della conversione). Questo secondo momento si conclude con i sacramenti dell'iniziazione cristiana: Battesimo-Cresima-Eucaristia e con la piena partecipazione a tutta la vita della comunità.

### *Il primo annuncio*

Il primo momento è pertanto caratterizzato anzitutto dal *kerygma*. È l'annuncio della risurrezione di Cristo, della sua approvazione da parte di Dio e della salvezza degli uomini per mezzo della fede in lui; è la promessa del suo

[4] La bibliografia sull'argomento, pur non essendo vastissima, è tuttavia considerevole. Siamo costretti perciò a segnalare solo alcuni studi recenti, normalmente accessibili ai lettori italiani. Ricordiamo anzitutto il pregevole studio citato sopra (cf nota 1) di LAURENTIN-DUJARIER, *Catéchuménat*, pp. 25-82; 122-127; 147-161, con la relativa bibliografia citata nelle note. Una buona bibliografia, divisa per settori e aggiornata, si trova pure in: FLORISTAN, *El Catecumenado* (cf sopra nota 2), pp. 167-175. Per una panoramica generale della storia della catechesi a livello manualistico: J. DANIÉLOU - R. DU CHARLAT, *La catechesi nei primi secoli*, LDC, Torino-Leumann, 1970. Ricordiamo ancora: M. DUJARIER, *Le Parrainage des Adultes aux trois premiers siècles de l'Église*. « Parole et Mission », 4. Éd. du Cerf, Paris, 1962; A. TURCK, *Évangélisation et Catéchèse aux deux premiers siècles*. Éd. du Cerf, Paris, 1962; ID., « Aux origines du catéchuménat ». In: *Rev. des Sciences Philos. et Théolog.*, 48 (1964), pp. 20-31; Th. MAERTENS, *Histoire et Pastorale du Rituel du Catéchuménat et du Baptême*. « Paroisse et Liturgie », 56. Biblica, Bruges, 1962, ecc. Facciamo notare infine che l'*Ordo Initiationis Christianae Adultorum* (Città del Vaticano, 1972) utilizza ampiamente e in modo veramente intelligente nei suoi « Praenotanda » (pp. 7-22) i risultati degli studi recenti, sia storici che pastorali, sull'argomento.

ritorno. Si tratta di una testimonianza, accompagnata da « segni » e fatta pubblicamente e solennemente (*Atti* 2,14-41; 3,12-26; 4,9-12; 5,29-32), ma anche privatamente, di casa in casa (*Atti* 5,42), del grande evento cristiano dopo la discesa dello Spirito a Pentecoste.

Questo primo annuncio, rivolto anzitutto ai giudei, gradualmente viene esteso ai pagani. Con l'inizio infatti delle sistematiche missioni in Asia Minore e in Grecia da parte dell'apostolo Paolo la predicazione del Vangelo si rivolge ampiamente al mondo pagano. In questo caso nuove tematiche arricchiscono il kerygma iniziale: la critica all'idolatria, il tema del monoteismo e della coscienza dell'unico Dio — temi del resto comuni alla propaganda giudaica — si integrano all'annuncio dell'evento cristiano.

Le apologie del II e III secolo, nelle quali cristiani colti come Giustino, utilizzando in genere abbondantemente la cultura ellenistica, si sforzano di mostrare l'assurdità dei culti pagani in contrapposizione alla santità della religione e della morale cristiana, sembra possano essere considerate come un ulteriore sviluppo del kerygma.[5]

*La conversione*

A fondamento del cristianesimo sta l'iniziativa divina, l'amore del Padre che salva. Il kerygma ha la funzione di mediare l'invito salvifico di Dio nel Cristo. Accettare da parte dell'uomo quest'invito alla salvezza, che proviene da Dio ed è mediato dalla Chiesa, significa *credere*, *convertirsi*, reimpostare tutta la vita con le sue attese e i suoi progetti nella nuova prospettiva salvifica proposta da Dio (*metanoia*). Questa conversione è anzitutto un dono di Dio. L'uomo si converte perché il Padre lo attira verso il Figlio e rende possibile l'incontro con lui (*Giov* 6,44). La fede è un dono del Cristo mediante lo Spirito (*1 Cor* 12,3).

La conversione, però, è contemporaneamente un gesto di libertà dell'uomo, una risposta libera e responsabile al dono di Dio, un'opzione autenticamente umana, che esige del tempo per poter essere elaborata. Esiste un itinerario verso la conversione, fatto di riflessioni, di esitazioni, di decisioni improvvise e di ripensamenti, nel quale oltre i « segni » dell'altro, il dialogo informale con i cristiani e la loro testimonianza di vita hanno, da un punto di vista umano, una importanza decisiva.[6]

*Garanzie della conversione*

La Chiesa perseguitata dei primi secoli si rese perfettamente conto di questo. Essa infatti non ammetteva nessuno al catecumenato — la seconda tappa dell'itinerario della conversione — se non dopo aver riconosciuto la serietà della sua conversione, sia attraverso la testimonianza di coloro che se ne rendevano garanti per averne seguito con trepidazione le varie fasi (i cosiddetti « padri-

[5] Cf G. Groppo, « Omelia e catechesi ». In: *Rivista Liturgica*, 57 (1970), pp. 563-575; Laurentin-Dujarier, *Catéchuménat*, pp. 38 ss; 54 ss; 122 ss con le indicazioni bibliografiche relative.

[6] Cf Laurentin-Dujarier, *Catéchuménat*, pp. 115 ss; 54 ss. Sarebbe un grave errore storico credere che il catecumenato fosse il primo momento del cammino verso la conversione nella Chiesa dei primi tre secoli. Esso era sempre preceduto da un periodo più o meno lungo di evangelizzazione kerygmatica, fatta nei modi più impensati, generalmente non con grandi discorsi (come quelli riportati dagli Atti) ma mediante una costante penetrazione capillare, dove la testimonianza di vita dei cristiani, l'amicizia e tanti altri fattori giocavano un ruolo decisivo.

ni »), sia mediante un severo esame delle motivazioni, che lo spingevano a farsi cristiano, e della situazione sociale, in cui sarebbe stato costretto a vivere una volta diventato cristiano.[7]
Quando però la Chiesa, a partire dalla seconda metà del quarto secolo, ottenne una posizione privilegiata nell'ambito della società, quando cioè entrò in regime di *cristianità*, avvenne inevitabilmente un decadimento sia nella qualità del kerygma iniziale (la testimonianza-segno messa in opera dalla comunità) sia nella qualità dei motivi che spingevano alla conversione.[8] La Chiesa apparve più come istituzione che come autentica comunità missionaria. Molti venivano iscritti ancora fanciulli al catecumenato, però la loro conversione o non avveniva mai (differimento sine die del Battesimo) o, se si attuava nell'età adulta con l'ingresso nella seconda fase del catecumenato e con l'ammissione alle catechesi quaresimali in preparazione al Battesimo, era in molti casi piuttosto superficiale.[9]

## L'iniziazione cristiana catecumenale e la maturazione nella fede

Il contesto giudaico in cui si svilupparono le prime comunità cristiane fa supporre — nonostante l'impressione contraria che si può avere da una prima lettura degli *Atti* — l'esistenza, nei primordi del cristianesimo, di una progressiva iniziazione cristiana dei convertiti dal giudaismo o dal paganesimo, anche se la sua istituzionalizzazione avverrà solo più tardi, cioè agli inizi del terzo secolo.[10] Il terzo secolo infatti — e non il quarto o il quinto, i secoli cioè delle grandi catechesi battesimali — va considerato come l'epoca d'oro del catecumenato e dell'iniziazione cristiana dei convertiti.
Una volta certa della serietà della conversione, la Chiesa non ammette subito i convertiti al Battesimo e agli altri sacramenti dell'iniziazione cristiana, ma esige un periodo piuttosto lungo (normalmente tre anni) di preparazione: è il *catecumenato* propriamente detto, la seconda tappa dell'itinerario della conversione, nella quale l'opzione globale di fede deve svilupparsi secondo tutte le sue dimensioni. « Il catecumenato è un'epoca di formazione nella fede e nei costumi cristiani ».[11]

### *Le istruzioni catecumenali*

I convertito è ammesso alle istruzioni catecumenali o catechesi. Esse sviluppano il kerygma iniziale, probabilmente secondo schemi diversi, forse in parte

[7] Documento assai significativo è la *Tradizione Apostolica* di Ippolito (inizio del terzo secolo). Cf B. BOTTE, *La Tradition Apostolique de saint Hippolyte.* Essai de reconstitution. « Liturgiewissenschaftliche Quellen und Forschungen », 39. Aschendorf, Münster, 1963.
[8] Cf J. GAUDEMET, *L'Église dans l'empire romain (IV^e - V^e siècles).* « Histoire du Droit et des Institutions de l'Église en Occident. T. III ». (Paris, Sirey, 1958), pp. 1-4; 56-68. Inoltre: LAURENTIN-DUJARIER, *Catéchuménat,* pp. 61 ss; 77.
[9] Cf LAURENTIN-DUJARIER, *Catéchuménat,* pp. 76 ss. Si vedano soprattutto le note 137 e 138 a p. 352.
[10] *Ibidem,* pp. 32 ss; 38 s. Inoltre: MAERTENS, *Histoire e Pastorale...,* pp. 35-77.
[11] LAURENTIN-DUJARIER, *Catéchuménat,* p. 58. Il FLORISTAN (*El Catecumenado,* p. 15) così descrive il catecumenato: « servizio catechetico della Chiesa che approfondisce la fede del convertito, lo educa nella pratica cristiana, suscitando attitudini evangeliche con motivazioni di fede, e lo introduce alla partecipazione e corresponsabilità della comunità ecclesiale, attraverso i sacramenti dell'iniziazione, mediante tappe adeguate ».

rintracciabili in scritti del II e III secolo.[12] Non si può stabilire con certezza la frequenza di queste istruzioni catecumenali; comunque il loro estendersi per un lungo periodo di tempo doveva garantire una formazione sistematica del convertito. Esse inoltre, avvenendo in un clima di preghiera liturgica e di formazione morale, avevano lo scopo di dare un'impostazione cristiana a tutto questo periodo, in modo da aiutarlo a maturare nella sua fede e ad estendere effettivamente la conversione a tutta la sua condotta. Se quest'ultima era veramente eccellente, la durata del catecumenato poteva anche essere ridotta.

*L'esame da parte della comunità e la preparazione immediata al Battesimo*

Questa prima fase del catecumenato si concludeva con un nuovo esame da parte della comunità cristiana. Tale esame aveva lo scopo di costatare se il catecumeno avesse effettivamente approfittato, durante i tre anni di questa prima formazione cristiana sia sul piano conoscitivo (l'apprendimento della formula di fede) sia su quello delle *buone opere*, e quindi se meritasse di essere scelto (*electus*) per ricevere il Battesimo. La testimonianza dei *garanti* (padrini) e del *doctor audientium*, cioè del catechista, era decisiva a questo proposito. Se anche quest'esame aveva un esito positivo, il catecumeno veniva ammesso ad una preparazione immediata al Battesimo, quotidiana, nella quale predominava il rito dell'esorcismo. La notte precedente il Battesimo (la notte di Pasqua) era interamente dedicata a letture e istruzioni. Saranno quelle che poi, nel secolo IV-V, si evolveranno nelle catechesi mistagogiche.

*Deterioramento del catecumenato*

A partire dal secolo IV, però, il catecumenato subisce gradualmente una trasformazione, che ne svisa il significato originario. I due momenti di cui consta (il lungo periodo di formazione di tre anni e la preparazione immediata al Battesimo) diventano due stadi nettamente distinti e danno origine a due vere classi di catecumeni: i *catecumeni semplici* (audientes) e quelli che si preparano realmente al Battesimo (*electi*, o *competentes* o *illuminati*).
Il secondo stadio, relativamente breve (dura solo una quaresima), assume un'importanza decisiva e finisce per assorbire tutte, o quasi, le funzioni istruttive e formative dei primi tre anni di catecumenato.
In una società ormai ufficialmente cristiana l'ammissione al primo stadio del catecumenato diviene abbastanza facile e, come abbiamo già detto, perde il suo significato originario di riconoscimento di una vera conversione. Questo stadio, per motivi diversi, tende a prolungarsi indefinitamente, nonostante i forti richiami dei vescovi.
Il rigore nell'ammissione al catecumenato si sposta al secondo stadio: quello dei *competentes*. È questo il periodo che ci ha conservato le bellissime catechesi prebattesimali e postbattesimali di Cirillo di Gerusalemme, di Teodoro di Mopsuestia, di Giovanni Crisostomo, ecc., nelle quali veniva spiegato il *Simbolo*, il *Pater* e i *misteri* dell'iniziazione cristiana (Battesimo-Cresima-Euca-

[12] Diversi scritti di Tertulliano, il *Pedagogo* di Clemente Alessandrino, le *Omelie* di Origene, la *Dimostrazione della predicazione apostolica* di Ireneo, le Pseudo-clementine (*Homiliae* e *Recognitiones*), ecc. possono considerarsi come altrettante fonti per la ricostruzione dei contenuti delle catechesi ai neoconvertiti. Va notato che l'esplicitazione della *formula di fede* era sempre accompagnata da diffusi insegnamenti morali. Cf DANIÉLOU DU CHARLAT, *La catechesi...*, pp. 75-87; 121-134.

ristia); però è anche il periodo nel quale il catecumenato perde la sua vera funzione.
Col VI e VII secolo il battesimo dei bambini diviene regola generale; il catecumenato degli adulti decade definitivamente. Si noti però: ciò che decade non è solo l'istituzione; decade soprattutto l'idea e lo spirito che le anima, e cioè che *tra la conversione e l'ammissione ai sacramenti occorre un lungo periodo di formazione cristiana perché la fede maturi.* Solo una fede matura infatti garantisce una pratica sacramentale spiritualmente fruttuosa.[13]

## Conseguenze pastorali

Da quanto abbiamo detto precedentemente risulta chiaro che la storia della Chiesa dei primi secoli è ricca di insegnamenti e di suggerimenti per la pastorale contemporanea. Cerchiamo di condensarli brevemente.
Il rapporto tra pastorale evangelizzatrice e pastorale liturgico-sacramentale sembra aver trovato, nella Chiesa del terzo secolo, modalità di realizzazione che possono divenire paradigmatiche anche per la Chiesa attuale. Essa allora non solo si rifiutava di conferire i sacramenti dell'iniziazione cristiana senza aver prima verificato la *qualità* e la *vitalità* della conversione nei candidati adulti al Battesimo, ma possedeva strutture pastorali efficaci per aiutare questi stessi adulti che simpatizzavano per il cristianesimo ad attuare un'autentica conversione e una solida maturazione nella fede, prima di essere introdotti in pieno nella vita sacramentale e caritativa della comunità.
Queste *strutture pastorali*, che gravitano attorno al catecumenato, possono essere così sintetizzate:
– Il kerygma precede la catechesi: le comunità annunciano con la loro vita, in un mondo ostile che le disprezza o le perseguita, il messaggio cristiano agli uomini di buona volontà.
– Quest'ultima però non basta per essere ammessi alla catechesi; occorre da simpatizzanti per il cristianesimo diventare veri convertiti, veri credenti nel Cristo. Solo dopo la costatazione di questa conversione si è ammessi al catecumenato. Il catecumeno è già un vero credente, uno cioè che ha fatto la sua opzione globale di fede nel Cristo.
– La catechesi è simultaneamente dottrinale e vitale e dura normalmente per degli anni. Questo infatti è ritenuto necessario, per far maturare la prima opzione globale di fede, sincera quanto si vuole, ma ancora germinale.
– Durante questa lenta formazione del cristiano (perché il catecumeno è già considerato un cristiano), il convertito partecipa *in una certa misura* alla vita della Chiesa e alla liturgia; riceve alcuni sacramentali; acquisisce gradualmente il senso di appartenenza alla Chiesa.
– La formazione catecumenale avviene in una vera comunità e per mezzo di una comunità, altro importantissimo elemento questo, che aiuta il catecumeno ad identificarsi con la comunità ecclesiale, della cui vita ormai sente di far parte.
– Finalmente, solo dopo un serio esame delle attitudini del convertito, la Chiesa lo ammette ad una preparazione immediata ai sacramenti dell'iniziazione e, per mezzo di essi, a una piena partecipazione alla vita liturgico-caritativa della comunità.

[13] Cf MAERTENS, *Histoire et Pastorale...*, pp. 57-179; LAURENTIN-DUJARIER, *Catéchuménat*, pp. 41-79.

Quando però la Chiesa, nella seconda metà del IV secolo, ebbe una posizione di privilegio nell'ambito dello stato romano, l'aspetto istituzionale appesantì di fatto quello comunitario. Si entrò in un regime di cristianità: il singolo si trovava inserito, fin dalla nascita, nella società cristiana senza un vero bisogno di convertirsi.
Il catecumenato, ridotto praticamente alle catechesi quaresimali e rivolto a persone che non avevano, generalmente, conosciuto il faticoso itinerario della conversione, non riusciva più ad ottenere gli scopi per cui era stato istituito un secolo e mezzo prima. Il generalizzarsi del battesimo dei bambini poi aggravò la situazione fino alla scomparsa del catecumenato degli adulti e dello spirito che l'ispirava.[14]
È questo il periodo che preannuncia un nuovo tipo di rapporto tra pastorale evangelizzatrice e pastorale liturgica nella Chiesa, che caratterizzerà tutta l'epoca medioevale e moderna: in un regime di cristianità la sacramentalizzazione precede la conversione la quale può anche non avvenire. Oggi la coscienza della scristianizzazione sempre più profonda del nostro mondo occidentale ha messo in crisi questo tipo di rapporto e ha spinto a progettarne altri. Da questo punto di vista l'esperienza pastorale della Chiesa del III secolo è apparsa veramente stimolante.

## 2. La restaurazione del catecumenato nei paesi di tradizione cristiana

Si tratta di un processo sviluppatosi in questi ultimi venticinque anni circa, processo che oramai, in un certo senso, si può dire chiuso dopo la pubblicazione dell'*Ordo Initiationis Christianae Adultorum*.[15]
In questo periodo la nozione stessa di catecumenato si è evoluta, e quello che all'inizio voleva essere una restaurazione del catecumenato della Chiesa primitiva, oggi, è diventato piuttosto un paradigma, una dimensione della pastorale evangelizzatrice della Chiesa.
Anche qui non possiamo seguire tutta l'interessante storia di questo processo sia nei paesi di tradizione cristiana sia in quelli cosiddetti di missione.[16] Ci limiteremo a segnalare alcune indicazioni pastorali che da esso emergono, unicamente per quanto riguarda i paesi di tradizione cristiana.

### Il catecumenato da istituzione a servizio

Le prime esperienze europee di tipo catecumenale, originatesi in Francia intorno al 1950, sottendono l'immagine di un catecumenato-istituzione per la preparazione al Battesimo di persone isolate, le quali, sebbene nate e vissute

[14] Cf LAURENTIN-DUJARIER, *Catéchuménat*, pp. 80 ss.
[15] RITUALE ROMANUM ex Decreto Sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli PP. VI promulgatum, *Ordo Initiationis Christianae Adultorum*, Ed. Typica, Typis Polyglottis Vaticanis, 1972.
[16] Per una buona sintesi dell'evoluzione del catecumenato contemporaneo si veda: FLORISTAN, *El Catecumenado*, pp. 16-36; J. RUIZ DIAZ, « El catecumenado moderno e las nuevas maneras de anunciar y vivir la fe ». In: *Sinite*, 15 (1974), pp. 9 ss.

in paesi di cristianità, non erano state tuttavia battezzate, però attraverso l'attività missionaria (per es. la missione operaia alla periferia di Parigi) si erano convertite al cristianesimo.
Quest'immagine, tuttavia, a poco a poco si evolve: il catecumenato da istituzione, organizzazione, struttura, viene inteso sempre più come *servizio della comunità ecclesiale*, dimensione fondamentale della pastorale evangelizzatrice della Chiesa nella sua funzione di accoglimento dei neoconvertiti e di una loro iniziazione alla vita cristiana integrale, mediante la messa in opera di un processo di maturazione della loro fede.[17]

## Necessità e validità del servizio catecumenale

Le diverse esperienze catecumenali di questi ultimi anni, se da una parte hanno messo in luce alcune gravi deficienze dell'azione pastorale della Chiesa, dall'altra hanno permesso di scoprire nella dimensione catecumenale la possibilità concreta di trovare ad esse un rimedio efficace.

### *Cristiani battezzati ma non evangelizzati né convertiti*

La generalizzazione indiscriminata del battesimo dei bambini, già denunciata da Don Cabrol all'inizio del secolo,[18] e la concessione del matrimonio-sacramento a gente incredula o per nulla preparata, anche se battezzata e con una pratica religiosa (messa-confessione) molto irregolare, si sono rivelate « concause » del basso livello di vita cristiana delle nostre comunità ecclesiali. Molti dei loro membri infatti (battezzati, cresimati, che si sposano in chiesa, che esigono la sepoltura religiosa per i loro defunti ed hanno ancora una certa pratica cultuale) non si sono mai convertiti veramente al cristianesimo, cioè non hanno mai posto in modo esplicito la loro opzione globale di fede. Quindi devono essere evangelizzati, anche se sono già stati sacramentalizzati.[19]

### *Prevalenza indebita della catechesi scolastica sulla catechesi degli adulti*

L'aver la Chiesa diretto la maggior parte dei suoi sforzi verso la catechesi scolastica (quindi dei fanciulli e adolescenti), realizzata spesso in modo inadeguato, e l'aver conseguentemente dimenticato troppo spesso l'evangelizzazione degli adulti, in un'epoca in cui le vecchie strutture escogitate a questo scopo (le catechesi domenicali nella chiesa parrocchiale!) sono ormai scomparse o diventate assolutamente inefficienti, costituisce un'altra deficienza macroscopica della nostra pastorale evangelizzatrice, messa in luce dalle recenti esperienze catecumenali. Anche in questo caso ci si è accorti delle chances che un valido servizio catecumenale poteva offrire, per rimediare a questa grossa lacuna, tanto più ora che, in Italia almeno, l'insegnamento della religione nelle scuole pubbliche sta attraversando una grossa crisi.[20]

[17] *Ibidem*, p. 23.
[18] Cf F. CABROL, *Les origines liturgiques* (Paris, 1906), p. 168, cit. da FLORISTAN, *El Catecumenado*, p. 16 s.
[19] Cf FLORISTAN, *El Catecumenado*, pp. 24; 43-50.
[20] L'importanza della catechesi degli adulti è stata messa in rilievo anche dal *Direttorio Catechistico Generale* (LDC, Torino-Leumann, 1971), n. 20, che la considera giustamente come « la forma principale della catechesi, alla quale tutte le altre, non perciò meno necessarie, sono ordinate ». Lo stesso documento insiste sulla necessità della dimensione

*Necessità di vere comunità ecclesiali*

L'impulso innovatore dato dal Concilio Vaticano II a tutta la pastorale ecclesiale e, in particolare, la promozione del catecumenato [21] hanno contribuito ad evidenziare un'altra grossa deficienza: la scarsa capacità della parrocchia-istituzione sia a realizzare un'autentica azione kerygmatica tra la sua stessa popolazione, sacramentalizzata ma non ancora veramente convertita, sia ad attuare, con l'ausilio delle sue strutture tradizionali, una vera formazione cristiana degli eventuali convertiti.[22]

Di conseguenza è emersa la necessità di creare comunità nuove, dotate di una forte carica missionaria, con dimensioni ridotte rispetto a quelle, spesso enormi, delle parrocchie urbane tradizionali. In queste nuove e vere comunità ecclesiali i neoconvertiti dovrebbero poter trovare quell'ambiente umano ed evangelico, necessario per realizzare una maturazione della loro fede. I cosiddetti gruppi spontanei, le comunità di base, al di dentro o al di fuori dell'istituzione parrocchiale, talvolta in antitesi ad essa, nonostante le loro intemperanze esprimono forse l'esigenza di un servizio kerygmatico e catecumenale per la formazione cristiana dei loro membri. Quindi non vanno trascurati o combattuti, ma riscattati.

*Il senso di appartenenza alla Chiesa*

Una delle conseguenze più evidenti di tutta questa situazione ecclesiale deficitaria è forse la mancanza di una vera coscienza ecclesiale, la mancanza cioè del senso di appartenenza alla Chiesa come comunità dei salvati in Cristo, inserita nel modo, ma in cammino verso un compimento definitivo.

La religiosità di questi cristiani battezzati ma non convertiti è, al di fuori di alcuni impegni esteriori imposti dall'istituzione ecclesiastica, quasi esclusivamente individuale; non esiste alcuna partecipazione dinamica alla vita della comunità, anche perché, almeno nelle parrocchie tradizionali, l'aspetto comunitario non sempre è molto visibile.

Ora uno dei risultati più significativi e appariscenti delle esperienze catecumenali sembra sia stato proprio questo: sentirsi membro effettivo della comunità ecclesiale, sentirsi compromesso con essa, identificarsi con essa, e, attraverso questa comunità, sentirsi membro della Chiesa universale. Mediante il lungo itinerario catecumenale il neoconvertito si rende conto dei profondi legami che lo uniscono agli altri cristiani sul piano della fede e su quello dell'impegno pratico, partecipa veramente alla vita della comunità, perché è cosciente di essere inserito in una vera comunità.[23]

evangelizzatrice di ogni catechesi (cf n. 18). Per quanto riguarda l'insegnamento della religione nelle scuole italiane si veda per un primo approccio: G. MILANESI, *Religione e liberazione,* SEI, Torino, 1971; *Scuola e religione.* 1. *Una ricerca internazionale: situazioni problemi prospettive.* 2. *Situazioni e prospettive in Italia,* LDC, Torino-Leumann, 1971-1973; *Dibattito sull'insegnamento della religione,* LAS, Roma, 1972; P. DAMU, *Il problema dell'insegnamento della religione nelle secondarie superiori,* LDC, Torino-Leumann, 1973.

[21] Cf *Enchiridion Vaticanum* (Ed. Dehoniane, Bologna, 1968[7]), SC 64/115; 66/117; 71/123; 109/194 ss; LG 14/324; CD 14/604; PO 5/1253; 6/1260.

[22] Cf. FLORISTAN, *El Catecumenado,* p. 24; 40-43. Inoltre: *Fede, Chiesa e sacramenti. La Chiesa di Torino e Roma in ricerca,* LDC, Torino-Leumann, 1973; A. MAZZOLENI, *Le strutture comunitarie della nuova parrocchia,* Ed. Paoline, Roma, 1973[2].

[23] Cf FLORISTAN, *El Catecumenado,* pp. 52-59.

# 3. Le componenti fondamentali di un itinerario di maturazione nella fede a dimensione catecumenale

La riflessione fatta precedentemente sulla pastorale della Chiesa dei primi secoli come pure quella sulle esperienze catecumenali contemporanee ci hanno portato alla conclusione che ciò che conta veramente oggi, nello sforzo di rinnovamento della pastorale della Chiesa, non è tanto la riesumazione di istituzioni o di strutture di un passato più o meno lontano, quanto piuttosto la riassunzione delle *idee* che le animavano: anzitutto che senza conversione non esiste né vita cristiana né comunità cristiana, anche al di dentro di un solido apparato ecclesiastico con pratiche liturgico-sacramentali; inoltre che tra la conversione iniziale e la piena partecipazione alla vita liturgica della Chiesa è necessario un lungo periodo di maturazione dell'opzione di fede iniziale; infine che la conversione è un processo, un itinerario con tappe obbligate, dove le strutture psicologiche dell'uomo e i condizionamenti socioculturali giocano un ruolo importantissimo.
Nelle riflessioni che seguono vorremmo indicare brevemente quelle che, a nostro giudizio, sono le componenti fondamentali di un itinerario di maturazione nella fede, il quale si ispiri alle intuizioni presenti nell'istituzione catecumenale. Tali componenti sono o di natura individuale, in quanto riguardano la maturazione del soggetto singolo, oppure di natura sociale, perché condizionano la maturazione della comunità e la sua capacità educativa; tutte insieme poi (sono infatti interdipendenti) costituiscono, sempre a nostro avviso, le condizioni necessarie per l'instaurazione di un processo reale di maturazione nella fede o conversione cristiana.

## A. LE COMPONENTI PERSONALI DELLA MATURAZIONE NELLA FEDE

### L'opzione globale di fede

In un paese come l'Italia ci troviamo di fronte ad una massa imponente di battezzati nell'infanzia, cresimati e comunicati nella fanciullezza, istruiti nella religione durante il periodo di scolarità, più o meno praticanti, però mai veramente evangelizzati e quindi mai veramente convertiti.
Il compito primario della Chiesa è quello di evangelizzarli, annunciare loro il kerygma, aiutarli a fare un'opzione globale di fede.
La cosa è lapalissiana: all'inizio della *vita cristiana* sta la *fede* o la *conversione* o la *metanoia* (sono tutti termini equivalenti). È vero che la fede è dono di Dio, però è anche gesto libero e responsabile dell'uomo. Ed è anche vero che il dono di Dio si inserisce nell'uomo secondo il modulo umano: Dio chiede all'uomo solo ciò che l'uomo gli può dare. La libertà e la capacità di responsabilità variano nell'uomo secondo le età (ragazzo, adolescente, uomo adulto, persona anziana minata dall'arteriosclerosi), la situazione psicologica e socioculturale dei soggetti. Quindi non si può chiedere a tutti lo stesso tipo di opzione globale di fede, quanto a libertà e responsabilità: ciò che si chiede all'uomo adulto e normale non lo si può chiedere al ragazzo o al debole mentale o alla persona in condizioni di vita subumane.

Tuttavia resta vero che nell'ordine dinamico, l'opzione globale di fede — per quanto esile possa essere nelle sue componenti di libertà e responsabilità — va considerata sempre come la meta del kerygma e la condizione assoluta di qualunque azione pastorale ulteriore che tenda a far maturare il cristiano, battezzato in tenera età.

## Dall'opzione globale di fede al progetto di vita ispirato dalla fede

L'opzione globale di fede è solo l'inizio della conversione, intesa come metanoia. La conversione è un processo che ha il suo punto di partenza nell'opzione globale di fede e il suo punto di arrivo nella costruzione di un progetto generale di vita, ispirato dalla fede (nel quale però siano assunte le attese, le speranze, le aspirazioni autenticamente umane che un uomo del nostro tempo coltiva nel suo spirito). Solo quando la fede diviene progetto di vita raggiunge la sua maturazione.

Una persona matura è quella che è riuscita a creare una profonda integrazione nella sua condotta, unificandone le componenti elementari in una struttura organica. Ora una delle condizioni più importanti, anzi la condizione prima per la realizzazione di questa integrazione della personalità è data dalla presenza di un progetto generale di vita, nel quale siano assunte le aspirazioni autenticamente umane della persona.[24]

L'uomo, che attratto dalla grazia si è convertito, cioè ha fatto l'opzione di fede, non per questo ha immediatamente realizzato una profonda unificazione della sua personalità. Anzi molte volte la fede provoca uno sconvolgimento sia sul piano del pensiero che su quello della condotta pratica.

La fede non può restare in questa situazione precaria e conflittuale. È indispensabile che il convertito, nell'orizzonte della sapienza che gli proviene dalla fede, riesca a fare una scelta tra le aspirazioni, le speranze e i desideri che egli ha finora coltivato. Si tratta di un lavoro lungo di ricostruzione di sé e del proprio progetto di vita, dove tutto ciò che è autenticamente umano trovi il suo posto giusto, dove la gerarchia dei valori sia salvata.

Questo lavoro difficilmente può essere fatto da soli. La necessità di una comunità educativa, quindi matura, che segua il neoconvertito nel suo faticoso processo di costruzione di un progetto di vita ispirato alla fede, sembra cosa evidente. Ritorneremo più avanti sull'argomento.

## Dall'opzione globale di fede all'acquisizione delle attitudini cristiane

Convertirsi non significa soltanto rispondere di sì all'invito del Padre, accettare il Cristo, facendo un'opzione globale di fede; convertirsi significa anche saper tradurre nella pratica gli impegni che provengono dalla propria scelta. Anche quando l'opzione globale di fede si è trasformata in progetto cristiano di vita, non per questo si è colmato tutto il vuoto che esiste tra le aspirazioni-speranze e la condotta effettiva. L'itinerario della maturazione nella fede implica ancora un lavoro lungo e faticoso di acquisizione di *attitudini* (o, come altri preferiscono, di *atteggiamenti*) cristiane.

Per *attitudini cristiane* intendiamo quelle disposizioni permanenti o strutture dinamiche, che orientano il soggetto a valutare o ad agire costantemente, con facilità e soddisfazione, senza dissidi interiori e senza ansie, secondo gli obiet-

[24] Si veda a questo proposito G. Groppo, *Educazione cristiana e catechesi* (LDC, Torino-Leumann, 1972), pp. 87-108.

tivi, remoti o immediati, contenuti nel suo progetto di vita ispirato dalla fede. Acquistare attitudini cristiane significa impostare un lavoro di apprendimento della vita cristiana.
Si noti: la meta di tale lavoro non sta nell'assimilazione di un *modello di condotta preesistente*, nell'adattarsi cioè ad un *tipo di cultura* o nell'integrarsi in un *sistema*, muniti dell'etichetta cristiana. Consiste invece, sulla base di quei « tratti positivi » della personalità che ogni uomo maturo dovrebbe possedere,[25] promuovere nel cristiano quella complessa struttura dinamica che lo abilita a inventare, nelle concrete circostanze della vita, quegli atteggiamenti e quelle condotte che realizzano effettivamente il suo progetto di vita.
La necessità dell'azione educativa di una comunità matura per la realizzazione di questo lungo e faticoso itinerario è cosa che salta agli occhi.

## Itinerario di maturazione nella fede e sacramenti

Esistono due processi profondamente connessi e interdipendenti:
il passaggio dall'opzione globale di fede alla costruzione di un progetto generale di vita, ispirato alla fede e inglobante le aspirazioni autenticamente umane del neoconvertito; l'acquisizione delle attitudini cristiane per poter tradurre nella prassi il progetto di vita. Essi devono essere portati avanti contemporaneamente. Il loro progredire unitario costituisce appunto l'itinerario di maturazione nella fede.
Questo itinerario, oltre ad essere, come abbiamo già detto, lungo e faticoso, è compiuto, non dimentichiamolo, da *convertiti già battezzati*, persone cioè che hanno in passato ricevuto diversi sacramenti. Ora si sarebbe tentati, una volta che essi hanno fatto l'opzione globale di fede, di reinserirli subito e pienamente nella pratica sacramentale: messa domenicale, confessione, comunione, ecc. Siamo convinti che tale prassi pastorale sarebbe un errore per diversi motivi.

### *Reinserimento graduale nella pratica sacramentale*

Anzitutto la loro conversione è solo globale e iniziale. Essi hanno aderito al Cristo, hanno accettato di sottomettere al Signore il loro pensiero e la loro vita. Non hanno, però, ancora esplicitato tutta la portata di tale impegno. Devono ancora essere aiutati a trasformare l'opzione globale in un progetto di vita; devono acquistare quelle strutture dinamiche cristiane che garantiranno una realizzazione creativa del loro progetto di vita. Per questo hanno bisogno di tempo.[26] La pratica sacramentale (messa domenicale, confessione e comunione), per non diventare pura formalità, simbolo senza contenuto, deve essere uno dei punti di arrivo della formazione precedente, deve entrare nel loro progetto di vita attraverso una scelta libera e responsabile.

[25] Per una descrizione, sia pure sommaria, di questi *tratti positivi* (realismo, sicurezza emotiva, fermezza di decisione, proattività, amore oblativo, coraggio, ecc.) si veda: G. Groppo, *Educazione cristiana e catechesi*, pp. 92-98.
[26] Cf *Ordo Initiationis Christianae Adultorum* (Vaticano, 1972), p. 115 s. nn. 296; 301 s. Inoltre si veda il « Manifeste de l'Aumônerie catéchuménale », riportato da *Il Regno-Documenti*, 19 (1974), pp. 50-53. L'idea centrale di questo documento ci sembra assai valida: non aver fretta a sacramentalizzare; dare tutto il tempo necessario a questi giovani (o a questi adulti) di crescere sufficientemente nella fede; prima di imporre pratiche religiose, che essi non comprendono adeguatamente. Rispettare il ritmo della loro crescita nella fede, in fondo, non significa altro che applicare nella nostra pastorale il paradigma della « paedagogia Dei ». Cf Groppo, *Educazione cristiana...*, pp. 13-43.

*Tirocinio in piccole comunità*

Esiste pure un altro motivo non meno importante. La prassi sacramentale, così come generalmente è vissuta in una parrocchia tradizionale, non li aiuterà a scoprirne il vero significato religioso e comunitario; anzi potrebbe essere più di ostacolo che di aiuto per la maturazione della loro opzione di fede.
Quindi si impone la necessità di non inserirli subito nella comunità parrocchiale (che, molte volte, è comunità più di nome che di fatto), ma in una comunità più piccola, che sia veramente tale, possibilmente parte della parrocchia o avente caratteristiche particolari, di cui diremo più avanti.
In questa comunità la loro formazione cristiana non esclude affatto un'iniziazione liturgica (per es. celebrazione della Parola, celebrazioni penitenziali, riti simbolici, ecc.), anzi la postula, purché non sia ancora quella propriamente sacramentale. A questa i neoconvertiti dovranno arrivare solo dopo un certo tempo, cioè quando siano ad essa convenientemente preparati.[27]

## B. LA COMPONENTE COMUNITARIA DELLA MATURAZIONE NELLA FEDE

Nelle pagine precedenti abbiamo continuamente fatto riferimento alla componente comunitaria di questo itinerario di maturazione nella fede, nel senso di un'insistenza sulla necessità di una comunità speciale, diversa da quella della parrocchia-istituzione, che si prendesse cura di questi neo-convertiti e li seguisse nel processo di maturazione fino a un loro pieno inserimento nella comunità dei fedeli. È giunto il momento di chiederci quali debbano essere le condizioni perché questa comunità sia un ambiente adatto alla realizzazione di questo itinerario di maturazione nella fede.

### La piccola comunità evangelizzatrice

Non può essere anzitutto una comunità troppo grande. Sarebbe comunità solo giuridicamente, ma non in realtà. Proprio per questo non può essere la parrocchia tradizionale che, tra l'altro, è già molto assorbita in una serie di compiti amministrativi, che lascerebbero troppo poco spazio per quest'azione fortemente impegnativa e individualizzata.
Devono essere invece piccole comunità, nelle quali l'elemento « comunione » tra i membri sia evidente: potrebbero essere dei gruppi spontanei o comunità di base. Non per questo, però, la parrocchia verrebbe tagliata fuori da quest'opera di evangelizzazione. Essa avrebbe il compito di promuovere la nascita di tali gruppi o comunità; oppure di accettarli, nel caso che fossero sorti in essa spontaneamente.
Qui, però, dobbiamo evitare un grande equivoco. Quando parliamo di gruppi spontanei o di comunità di base intendiamo gruppi di cristiani convertiti, che hanno già percorso un buon tratto del loro cammino di maturazione nella fede e che si impegnano per una azione di testimonianza evangelizzatrice. È chiaro che un gruppo spontaneo, formato da cristiani e non cristiani, avente come

[27] Ai tempi di S. Agostino, quando il termine sacramento non aveva ancora assunto il significato tecnico posteriore, si parlava dei quattro sacramenti dei catecumeni (segno di croce, imposizione delle mani, sale e pane dell'esorcismo), considerati come un « abbozzo dei sacramenti propriamente detti dell'iniziazione cristiana ». Cf F. VAN DER MEER, *Saint Augustin pasteur d'âmes* (Paris, Alsatia, 1955), II, p. 123. Anche l'*Ordo Initiationis Christianae Adutorum* (Vaticano, 1972) non sembra escludere la soluzione da noi proposta: cf p. 115 ss., nn. 295 ss. V. inoltre: J. RUIZ DIAZ, « El Catecumenado moderno... », pp. 18; 26 ss.

scopo un'azione di liberazione umana in un determinato contesto socio-politico, è certamente una piccola comunità, ha una sua validità umana e cristiana, può e deve essere promosso e aiutato, anche dalla parrocchia. Però non è la piccola comunità evangelizzatrice, di cui intendiamo parlare, perché non ci sembra l'ambiente appropriato in cui far maturare l'opzione globale di fede dei neoconvertiti.

Non escludiamo che, una volta che la loro fede sia maturata, essi possano anche far parte di tali gruppi o esserne addirittura i promotori. Però, nel periodo di maturazione nella loro fede, hanno bisogno di un altro tipo di piccola comunità: una comunità cioè in cui la preoccupazione di un approfondimento della fede, come opzione e come contenuto, sia attuata organicamente, in un graduale clima di preghiera e di impegno per i fratelli. Non escludiamo da queste comunità la dimensione dei fratelli bisognosi e emarginati; diciamo solo che tale dimensione non può essere l'unica e nemmeno la principale, ma va integrata nel complesso lavoro di acquisizione delle attitudini cristiane in tutti i settori dell'esistenza.

## La comunità del dialogo

Sembra che una delle condizioni principali perché una comunità possa esercitare una funzione formativa sui suoi membri sia il *dialogo*.[28] Nel caso poi di neoconvertiti il dialogo, adeguatamente inteso, sembra l'unica via per una crescita vera del cristiano, per evitare cioè l'arresto del suo itinerario di maturazione nella fede e stadi infantili o adolescenziali, magari sotto lo specioso pretesto dell'obbedienza o del rispetto di prassi tradizionali.

In una comunità si ha «dialogo », quando questo permea tutti i rapporti interpersonali come *atteggiamento*, come *comunicazione* e come *collaborazione*.[29]

### *L'atteggiamento di dialogo*

Esso si identifica ultimamente con l'apertura e l'accettazione della persona dell'altro e si realizza in concreto quando ci si sa mettere in contatto con lui e, di fronte ad un suo comportamento (qualunque esso sia), si è capaci di rispondergli (in modo verbale o no) con franchezza e sincerità, senza tuttavia includere in questa risposta un giudizio (positivo o negativo) sulla sua persona. Questa capacità di dialogo come atteggiamento è strettamente dipendente da uno dei tratti più caratteristici della persona matura, cioè quello della *sicurezza di sé*, che libera dal bisogno compulsivo di difesa.

Perciò la comunità che accoglie il neoconvertito deve possedere cristiani umanamente maturi; inoltre tutti i suoi membri devono sforzarsi di acquisire questa capacità di dialogo come atteggiamento.[30]

### *Il dialogo come comunicazione*

È reso possibile dalla disposizione precedente. Accettando e stimando la persona dell'altro, è possibile comunicare con lui, cioè mettere in opera un procedimento col quale si trasmette all'altro una conoscenza, un'informazione, uno stato emotivo, realizzando con lui un vero rapporto interpersonale.

[28] Cf G. Dho, *Collaborazione e dialogo tra superiori e giovani religiosi nella comunità formativa.* CISM, Roma, 1969. V. anche: J. Ruiz Diaz, « El catecumenado moderno... », pp. 15; 22 ss.

[29] *Ibidem,* p. 24.

[30] *Ibidem,* pp. 24-29.

La possibilità di una autentica comunicazione è importantissima in questo periodo di formazione cristiana e di maturazione nella fede, perché è soprattutto mediante una comunicazione vitale ed esistenziale che i cristiani, membri della comunità, impediscono al neoconvertito di sentirsi emarginato, ma al contrario lo mettono in grado di assimilare i contenuti del messaggio cristiano e apprendere quei comportamenti, che formeranno lentamente in lui le attitudini cristiane, rendendolo così sempre più maturo nella sua fede.[31]

*Il dialogo come collaborazione*

Viene ad essere come il corollario delle due disposizioni precedenti. Qui si parla di collaborazione per la realizzazione di una meta comune: sono fratelli in tensione e in cammino verso una conversione sempre maggiore al Cristo. Chi è più avanti, non per questo è in una situazione di privilegio, ma di maggior impegno e servizio verso l'altro.
Una collaborazione in atteggiamento di dialogo significa instaurare un rapporto umano, al di dentro del quale le persone siano totalmente disponibili l'una verso l'altra e pronte contemporaneamente ad essere modificate dal rapporto medesimo. In quest'opera collaborante di conversione cristiana tutti dànno e tutti ricevono, e così la comunità cresce proprio in quanto comunione.[32]

## Comunità a dimensione catecumenale

Da tutto quello che abbiamo detto risulta — almeno lo crediamo — che queste comunità realizzano, sia pure in una situazione diversa da quella in cui si trovava la Chiesa del III secolo, il principio ispiratore dei gruppi catecumenali. Allora chi era ammesso al catecumenato faceva già parte della comunità cristiana (era un cristiano), pur non appartenendo ancora a quella dei fedeli. Il che significa che al di dentro della comunità cristiana coesistevano in piena armonia due comunità: una formata esclusivamente di fedeli, e l'altra, quella catecumenale, formata di fedeli (i « garanti » o padrini, i « doctores » o catechisti) e di catecumeni.
Ora le comunità, che abbiamo descritto nelle pagine precedenti, pur essendo solo di battezzati (di cui però, una parte, come i catecumeni del terzo secolo, sono dei neoconvertiti alla fede), realizzano lo spirito che animava le antiche comunità catecumenali, quindi giustamente si possono considerare come le vere eredi di quelle.

## E i gruppi istituzionali?

Una parrocchia oggi possiede tutta una serie di istituzioni tradizionali. Pensiamo ai gruppi giovanili, alle molteplici associazioni religiose, a quelle di A. C., ecc. al di dentro delle quali esistono cristiani, che hanno ratificato il loro Battesimo con un'opzione di fede, cosciente e responsabile. Parecchi di loro sono cristiani già maturi nella loro fede, capaci di dialogo, animati da spirito missionario.
Crediamo che questi gruppi già esistenti possano collaborare alla formazione di comunità cristiane a dimensione catecumenale, sia divenendo essi stessi comunità catecumenali sia fornendo cristiani maturi per altre comunità catecumenali in via di formazione.

[31] *Ibidem*, pp. 29-31.
[32] *Ibidem*, pp. 31-33.

# 4. Conclusione

Oggi il sentimento di appartenenza alla Chiesa si è allentato o è diventato quasi inesistente in molti cristiani. Sembra che tale sentimento sia notevolmente importante, come condizione psico-sociologica di una vita religiosa in un mondo scristianizzato e secolarizzato.[33]

Siamo convinti che una delle strade da percorrere per ridare ai cristiani un vivo senso di appartenenza alla Chiesa, che giunga, nei casi ottimali, fino all'identificazione col gruppo ecclesiale, sia da considerarsi la creazione di queste piccole comunità a dimensione catecumenale, nelle quali i neoconvertiti possano percorrere il lungo e faticoso itinerario di maturazione dell'opzione globale di fede. Non basta provocare conversioni; è necessario aiutare i convertiti a maturare nella loro fede. Sembra che la via segnalata abbia buone possibilità di riuscita.[34]

[33] Cf G. MILANESI, *Sociologia della religione* (LDC, Torino-Leumann, 1973²), pp. 133 ss.
[34] Si vedano le conclusioni di J. RUIZ DIAZ, « El catecumenado moderno... », p. 29 ss.


## SOCIOLOGIA DELLA RELIGIONE

**Giancarlo Milanesi - pp. 184 - L. 1.500**

Il volume affronta in modo sistematico le più importanti problematiche socio-religiose, utilizzando informazioni bibliografiche aggiornate e avendo di mira una migliore programmazione dell'azione pastorale.

Gli argomenti sono raggruppati attorno ad alcuni centri di interesse di grande attualità, come il rapporto tra religione e cultura, i processi di istituzionalizzazione dell'esperienza religiosa, l'impatto della religione sulla società, le trasformazioni strutturali e culturali della religione-chiesa, il destino della religione nella società industriale...

## PSICOLOGIA DELLA RELIGIONE

**G. Milanesi - M. Aletti - pp. 240 - L. 1.800**

È una trattazione introduttiva allo stadio del fenomeno religioso sotto l'aspetto psicologico.

Il volume si divide in due parti: nella prima vengono esposte criticamente le principali interpretazioni psicologiche del fenomeno religioso, nella seconda sono descritte le tappe progressive dell'evoluzione della religiosità umana, dall'infanzia all'età adulta. Un capitolo conclusivo delinea le componenti essenziali della maturità religiosa.

**ELLE DI CI EDITRICE - 10096 TORINO-LEUMANN**

studi

# CATECHESI PERMANENTE A ITINERARIO CATECUMENALE

## IN ALCUNI DOCUMENTI CONCILIARI E DELLA CEI

GIACOMO MARIA MEDICA

Ci è sembrato di notevole utilità
offrire ai Lettori
una sintesi di quanto viene detto
in alcuni importanti documenti ufficiali
sulla dimensione « catecumenale »
nell'itinerario di maturazione nella fede.
Sono stati presi in considerazione
alcuni testi conciliari,
il « Direttorio catechistico generale »,
l'« Ordo initiationis christianae adultorum »
e i due documenti della CEI:
« Il rinnovamento della catechesi »
ed « Evangelizzazione e sacramenti ».
Per ovvi limiti di spazio
e per il suo intento pastorale,
l'articolo non vuole essere
uno studio esaustivo,
quanto piuttosto uno stimolo
all'approfondimento dei documenti in questione,
cominciando anzitutto dai passi
espressamente segnalati.
In ogni modo, già questo contributo
aiuta a cogliere
mentalità, istanze e opzioni
che permettono di orientarci meglio
nella messa in opera del piano pastorale
« evangelizzazione e sacramenti ».
Lo stesso titolo dell'articolo le raccoglie,
in forma efficacemente sintetica,
nell'espressione: « catechesi permanente
a itinerario catecumenale ».

## *Evangelizzazione e catecumenato nel Concilio*

Il *Decreto sull'ufficio pastorale dei Vescovi nella Chiesa* afferma che per loro è uno dei principali doveri « l'annuncio del Vangelo di Cristo », che devono compierlo « invitando gli uomini alla fede » e confermandoli in essa, proponendo « l'intero mistero di Cristo » e dimostrando che « le stesse cose terrene e le istituzioni umane, nel disegno di Dio creatore, sono ordinate alla salvezza degli uomini... » (CD 12; cf 6).

I Vescovi devono esporre la dottrina cristiana « in modo consono alle necessità dei tempi », avvicinando gli uomini, per « sollecitare e promuovere un dialogo con loro », con comprensione e amore, « con chiarezza di linguaggio, e insieme con umiltà e mitezza ». E ciò dev'essere fatto « con tutti i mezzi oggi a disposizione », con la predicazione, la formazione catechistica, l'insegnamento nelle scuole e nelle università, le conferenze e i convegni, e con pubbliche dichiarazioni in occasione di speciali avvenimenti, con la stampa e i mezzi di comunicazione sociale (CD 13).

In questo ampio panorama di sollecitudini e di mezzi, viene inquadrato il dovere di una « catechesi » adeguata « ai fanciulli, agli adolescenti e ai giovani, e anche agli adulti »; e per questi ultimi viene raccomandato di restaurare e di « meglio adattare » ai tempi il « catecumenato degli adulti » (CD 14).

Conseguentemente, il *Decreto sul Ministero e la vita dei Presbiteri*, mentre richiama il bisogno che essi siano convenientemente preparati, così da « apprendere i migliori metodi di evangelizzazione », afferma che nel ministero « l'Eucaristia si presenta come fonte e culmine di tutta l'evangelizzazione, cosicché i catecumeni sono introdotti a poco a poco alla partecipazione dell'Eucaristia... » (PO 19,c; 5,b).
Ciò acquista contenuto e rilievo se viene inquadrato nella trattazione più ampia che il Concilio fa del dovere non solo dei Vescovi e dei Sacerdoti, ma anche dei laici e dei religiosi, cioè di tutta la Chiesa di fronte al Messaggio di Cristo, alla Parola di Dio da comunicare agli uomini, da diffondere in tutto il mondo, fra tutti i popoli.

## Il catecumenato dei non battezzati

Il « catecumenato » nella sua forma più tipica è presentato dal *Decreto sull'attività missionaria della Chiesa.* Riporto l'essenziale dei testi.
L'evangelizzazione conduce, chi vi aderisce, alla conversione. « Una tale conversione va certo intesa come iniziale, ma sufficiente perché l'uomo avverta che, staccato dal peccato, viene introdotto nel mistero dell'amore di Dio, che lo chiama a stringere nel Cristo una personale relazione con lui. Difatti, sotto l'azione della grazia di Dio, il neo-convertito inizia un itinerario spirituale, in cui, trovandosi già per la fede in contatto con il mistero della morte e risurrezione, passa dall'uomo vecchio all'uomo nuovo che in Cristo trova la sua perfezione. Questo passaggio, che implica un progressivo cambiamento di mentalità e di costumi, deve manifestarsi con le sue conseguenze sociali e svilupparsi progressivamente nel tempo del catecumenato ». Il testo parla anche delle crisi e delle gioie della conversione, dell'assoluta libertà che va garantita di fronte alla fede, dei motivi della conversione che vanno esaminati e rettificati se occorre (AG 13).
Il catecumenato, a cui si è ammessi con cerimonie liturgiche, « non è una semplice esposizione di dogmi e di precetti, ma una formazione a tutta la vita cristiana ed un tirocinio debitamente esteso nel tempo, mediante i quali i discepoli vengono in contatto con Cristo, loro maestro. Perciò i catecumeni siano convenientemente iniziati al mistero della salvezza e alla pratica delle norme evangeliche; e mediante riti sacri, da celebrare in tempi successivi (SC 64-65), siano introdotti nella vita della fede, della liturgia e della carità del popolo di Dio. In seguito, liberati grazie ai sacramenti della iniziazione cristiana dal potere delle tenebre, morti e sepolti e risorti con Cristo, ricevono lo Spirito di adozione a figli e celebrano il memoriale della morte e risurrezione del Signore con tutto il popolo di Dio...
« Tale iniziazione cristiana, durante il catecumenato, non deve essere soltanto opera dei catechisti o dei sacerdoti, ma di tutta la comunità dei fedeli, e soprattutto dei padrini, sicché i catecumeni avvertano fin dall'inizio di appartenere al popolo di Dio (cf LG 14,c). E poiché la vita della Chiesa è apostolica, essi imparino anche a cooperare attivamente all'evangelizzazione e alla edificazione della Chiesa con la testimonianza della vita e con la professione della fede... » (AG 14).
Il *Direttorio Catechistico Generale*, redatto per una concretizzazione a livello mondiale del dovere dei Vescovi (cf CD 44), richiama con forza la necessità di una adeguata « catechesi » per tutte le età, in particolare per gli adulti (DCG 20; 92-97), e del « catecumenato degli adulti » (DCG 20,b; 96,a). Di

questo dà una sobria descrizione: « Il catecumenato degli adulti, che è insieme catechesi, partecipazione liturgica e vita comunitaria, è il caso più tipico di una istituzione che nasce dalla collaborazione di diverse attività pastorali; ha lo scopo di guidare l'itinerario spirituale, il cambiamento di mentalità e di costumi di coloro che si preparano a ricevere il Battesimo. È scuola preparatoria alla vita cristiana, è introduzione alla vita religiosa, liturgica, caritativa e apostolica del popolo di Dio. Tutta la comunità cristiana, tramite i padrini che la rappresentano, e non soltanto i sacerdoti o i catechisti, è impegnata in quest'opera » (DCG 130).
Può essere ora più comprensibile in quale prospettiva la CEI parla di « catechesi permanente o catecumenato ».

# La Cei opta per un'azione pastorale catecumenale

## L'azione pastorale opera della Chiesa sacramento di Cristo

Il documento della CEI, *Evangelizzazione e Sacramenti*, prendendo le mosse dal Concilio che presenta la Chiesa quale « sacramento di Cristo » per la salvezza di tutti gli uomini, ne desume per lei « la necessità di un continuo e adeguato "rinnovamento" (LG 8), non solo in se stessa, ma anche nel modo con cui si rende presente al mondo e vi annuncia il Vangelo » (ES 2).
Per questo « rinnovamento », che viene inquadrato nella situazione italiana, la CEI profila le difficoltà e le prospettive pastorali, che emergono dalla necessità di rispondere ai nuovi problemi (ES 4-20). In base a tutto ciò prospetta « la scelta pastorale fondamentale » di approfondire lo « stretto rapporto dinamico fra evangelizzazione e sacramenti », per mettere a fuoco i contenuti essenziali del cristianesimo e le modalità della missione della Chiesa, in modo da raggiungere l'uomo contemporaneo traducendo in un valido linguaggio moderno il Messaggio cristiano, e testimoniandolo con la vita delle comunità cristiane (ES 21-22).
Attraverso una rapida disamina biblico-teologica della « connessione fra Parola e Sacramento » e della « dimensione sacramentale dell'economia salvifica » (ES 26-36), il documento giunge a quello che va ritenuto il punto focale della trattazione: « Cristo sacramento del Padre » e « la Chiesa sacramento del Cristo e mezzo di salvezza » (ES 37-42). È in forza di questo orientamento preciso che si qualifica il progettato « rinnovamento ». Tutto, infatti, acquista unità, viene superata la tanto dannosa cosificazione dei ministeri pastorali, e vengono ricuperate in radice le autentiche « relazioni personali » fra gli uomini e Dio. La pastorale ne viene profondamente vivificata.

## L'esistenza cristiana segno di Cristo e della Chiesa

Pertanto, le indicazioni biblico-teologiche proseguono a mostrare ciò che vi è di più intimo e profondo nell'evangelizzazione e nei sacramenti, visti in prospettiva unitaria: di qui un'azione pastorale « rinnovata », perché vi è « Cristo presente nel ministero della Parola »; perché « l'evangelizzazione... tende al sacramento, non solo nel senso che lo precede, ma anche perché entra nella vera e propria celebrazione sacramentale, e nel sacramento raggiunge tutta la sua pienezza » (ES 48); e quindi perché « i sette sacramenti

sono espressione diversa dell'unico mistero pasquale » (ES 43-53). La pastorale deve perciò ricercare l'unità nella diversità, cercarla in Cristo.
L'unità di evangelizzazione e sacramento deriva dalla pienezza del mistero pasquale di Cristo, che è mistero di comunione, mentre « la diversità proviene dal fatto che i sette sacramenti, comunicando la vita nuova del Risorto, assumono e santificano il dinamismo dell'esistenza umana e si inseriscono nelle fondamentali situazioni dell'uomo ». In tal modo, « nell'evento sacramentale, azioni e momenti della nostra esistenza vengono accolti ed elevati ad atti impegnativi di incontro e di rapporto fra Dio e l'uomo, e fra l'uomo e i fratelli nella comunità ecclesiale » (ES 53). Unità nella varietà è la vita.
Ed ecco la conclusione a cui mira questa seconda parte di *Evangelizzazione e Sacramenti* e che fonda le indicazioni pastorali che ne derivano: « l'esistenza cristiana è segno del Cristo e della Chiesa » (ES 54-57). Nella loro convergente operatività, Parola e Sacramento tendono a trasformare personalmente il cristiano in « parola e sacramento di salvezza » per gli altri, cioè in « segno efficace e comprensibile » di ciò che Cristo opera nel mondo mediante la Chiesa.

## L'azione pastorale «catecumenale » rivolta a fare i cristiani

Che l'esistenza cristiana divenga davvero segno di Cristo e della Chiesa lo si raggiunge soltanto se l'evangelizzazione è tale che faccia percepire al credente tutta la trasformazione che dev'essere operata in lui dal Messaggio e dal Mistero di Cristo: trasformazione che la fede e i sacramenti pongono in atto, come azione congiunta di Dio e dell'uomo che vi coopera.
Per questo, la CEI opta per il « primato dell'evangelizzazione » (ES 61-62), ribadisce che « il rinnovamento della catechesi » rimane come « principale impegno operativo della Chiesa in Italia », quale è proposto dal « Documento di Base » (ES 79), e arditamente progetta una « catechesi permanente o catecumenato » che serva realmente a costruire la « personalità cristiana » dei battezzati.
Evidentemente, l'accostamento all'antico « catecumenato » non può essere un ritorno materiale a una istituzione concepita per un'epoca tanto lontana dalla nostra; ma le finalità, lo spirito e gli impegni pastorali che hanno qualificato allora il catecumenato possono essere ripresi e rivissuti oggi. « Questa catechesi permanente o catecumenato, in una accezione molto ampia e analogica, si presenta come il cammino di fede e di conversione con cui l'uomo, mosso dall'annuncio della Buona Novella, viene gradualmente introdotto nel mistero di Cristo e nella vita della Chiesa » (ES 84).
Si vuole infatti « un'azione pastorale che conduca alla riscoperta o alla consapevolezza progressiva e personale della propria fede », e ciò è reso possibile « mediante una catechesi permanente o catecumenato, che segua gradualmente il cristiano dall'infanzia alle successive fasi della vita, e in particolare dai sacramenti dell'iniziazione cristiana fino ai sacramenti dell'Ordine e del Matrimonio » (ES 83).
E qui, il documento della CEI attinge direttamente all'*Ordo initiationis christianae adultorum* della Congregazione per il Culto Divino, del 6 gennaio 1972, che « prevede l'introduzione nella nostra pastorale di vari itinerari catecumenali ». Ciò vien fatto per « suscitare uno spirito, una mentalità, che possa tradursi in forme diverse di applicazione, ma che animi tutto l'impegno di catechesi, cui è particolarmente chiamata la Chiesa oggi in Italia » (ES 86). Conviene ora seguire direttamente questo *Ordo initiationis*.

# Iniziazione cristiana e itinerari catecumenali

Il Concilio aveva auspicato il ripristino e il migliore adattamento ai nostri tempi del « catecumenato degli adulti » (SC 64-66; CD 14). Dopo un ampio studio e con la convergenza di esperienze occidentali e orientali, anche in campo ecumenico, la Congregazione per il Culto Divino ha pubblicato questo *Ordo initiationis christianae adultorum*, maturato attraverso una sperimentazione triennale del progetto inizialmente elaborato.
Nell'ottica con cui è visto dalla CEI, è interessante mettere in risalto alcuni elementi di fondo di questo documento, perché sembrano davvero tipici e significativi per una « catechesi permanente » che ricuperi i caratteri di un autentico « itinerario di progressivo avanzamento nella fede », quale è appunto postulato da « il Rinnovamento della Catechesi », come vedremo.

## Dimensione ecclesiale-sacramentale dell'iniziazione cristiana

L'*Ordo* ha notevole portata pastorale per *la dimensione della « sacramentalità »* in cui sono inquadrate la Parola, la Liturgia e tutta la vita cristiana, così che la larga messe di letture bibliche, le preghiere, le formule che offre, vanno al di là dell'uso strettamente istituzionale del catecumenato e formano come una catechesi di fondo che può essere assai utile sfruttare nelle varie forme del ministero della Parola e in tutti i settori della pastorale. Ciò fa cogliere come il dono di Dio e gli impegni dei credenti si esprimono e si compiono per mezzo di « segni » di salvezza che raggiungono il vertice dell'espressività e dell'operatività nella celebrazione comunitaria dell'Eucaristia, in cui tutto ciò che è di Dio e dell'uomo si fonde in un'unica realtà.
Caratterizza l'iniziazione *il modo in cui la Chiesa presenta se stessa ai suoi nuovi figli* (cf AG 14), attraverso tutto un insieme di elementi e di riti che esprimono quale è il posto e l'opera della Chiesa nel mistero della salvezza e quale il posto e la partecipazione attiva degli uomini. *L'appartenenza a Cristo nella Chiesa* è sempre in primo piano. Chi aderisce a Cristo con la fede trova nella comunità ecclesiale tutto ciò di cui ha bisogno per giungere alla pienezza della fede e della carità, per una vita davvero vissuta in Cristo nella speranza di raggiungere la vita eterna in Dio. L'*Ordo* mostra con insistenza come la Chiesa vuole essere « accogliente » per coloro che con lei cercano Dio per avvicinarsi e unirsi a lui; e come essa ha coscienza che tutto le viene da Dio per mezzo di Cristo, nello Spirito Santo, in una comunicazione immediata attraverso la Parola e i Sacramenti.
Di grande portata il fatto che *la dinamica interiore del Battesimo e della Confermazione*, sacramenti permanenti, *e dell'Eucaristia*, sacramento che ha la quotidianità del banchetto, mostra come *tutto l'arco dell'iniziazione sottende l'intera vita cristiana.* Appunto per essa vengono celebrati questi sacramenti, e per la loro quotidiana incisività nella vita la Parola di Dio ne rinnova ad ogni celebrazione liturgica la memoria e presenza operativa. A ciò serve mirabilmente il percorso catecumenale dell'*Anno liturgico.*

## Dimensione personalistica-esistenziale dell'iniziazione cristiana

È suggestiva *la dimensione personalistica* in cui viene attuata l'iniziazione cristiana: *tutto è incontro, dialogo, scambio vitale, relazioni personali* fra Dio

che si rivela e si dona e gli uomini che egli chiama a sé per unirli in comunione con sé e fra loro. Ed è significativo il modo in cui, attraverso tutti gli elementi che tracciano l'itinerario catecumenale, viene espresso *il legame esistenziale fra l'iniziativa di Dio e la libera risposta e il progresso spirituale del catecumeno* verso la piena professione di fede e verso i sacramenti della fede, che la suggellano e la consacrano. Tutto è commisurato alla persona per la sua maturazione in Cristo.

In connessione con queste dimensioni vi è il fatto che la catechesi catecumenale non va mai attuata come un semplice insegnamento, ma deve essere sempre anche *una celebrazione liturgica* e *un'esperienza concreta di vita.* L'iniziazione, infatti, vuole inserire nella vita cristiana, vuole formare il « cristiano », abilitarlo a condurre una vita di relazione a Dio e ai fratelli nella fede, speranza, carità, nell'impegno operativo che coinvolge fin dai primi passi nel cammino della salvezza tutti gli uomini.

In tal senso, *il catecumeno partecipa della stessa missione di Cristo*: contestazione e lotta contro il peccato e ogni forma di male, attraverso esorcismi e atti penitenziali; assunzione e inserimento in Cristo di tutto ciò che è bene e valore, in una progressiva appartenenza a Cristo nella Chiesa, nella compartecipazione alla sua missione, nell'impegno di liberazione del mondo; giudizio profetico per l'avvento del Regno di Dio, nella tensione escatologica della liturgia e della vita ecclesiale.

Per tutto questo, *le tappe dell'itinerario dell'iniziazione cristiana* non sono prestabilite in rapporto a un « programma » di catechesi, ma *in rapporto all'effettivo « cammino spirituale » del catecumeno*, che varia per il dono di Dio e la libera cooperazione personale, per l'azione comunitaria ecclesiale e le circostanze di tempo e di luogo (cf *Ordo*, 5).

## Tipi di itinerari catecumenali

L'*Ordo* propone quattro tipi di itinerari catecumenali, con senso di vera aderenza alle situazioni attuali che si rispecchiano dappertutto, sebbene in forme e gradi diversi. Di essi parla il testo della CEI (ES 87).

*a*) *Itinerario catecumenale per adulti non battezzati* (*Ordo*, cap. I, cf II e III): è il genuino « catecumenato » che assume oggi le varianti opportune a seconda della cultura dei popoli e degli ambienti (cf AG 13-14). Anche da noi in Italia vi è la possibilità e la necessità di questo catecumenato (cf PO 5,b; 6,d), da studiarsi e programmare su piano nazionale e regionale.

*b*) *Itinerario catecumenale per adulti battezzati* nell'infanzia e che non hanno ricevuto alcuna formazione nella fede, da attuarsi quando chiedono di ricevere la Cresima o di celebrare il Matrimonio (*Ordo*, cap. IV). Questo caso, sempre più diffuso e problematico un po' dovunque in Italia, merita tutta l'attenzione, lo studio, la programmazione della pastorale, in particolare nelle varie chiese locali, tanto più che andrà esteso anche ad altri casi.

*c*) *Itinerario catecumenale per fanciulli e adolescenti non battezzati* che si presentino all'iniziazione cristiana (*Ordo*, cap. V). Tale itinerario può adattarsi anche a fanciulli e adolescenti già battezzati ma che non hanno ricevuto alcuna formazione nella fede. È la prima volta che viene proposto un itinerario

speciale per questi fanciulli e ragazzi per il loro inserimento veramente personale nella comunità ecclesiale. Anche la catechesi comune può giovarsi dello spirito e degli elementi di questo itinerario.

*d*) Vi è poi la possibilità di ammettere a *un certo iter di « precatecumenato » anche dei semplici « simpatizzanti »* che mostrano propensione per la fede cristiana, pur senza credere pienamente (*Ordo,* nn. 12-13). Per essi le Conferenze Episcopali possono predisporre forme speciali di avvicinamento e di proposta di fede: incontri, raccoglimento in raduni della comunità ecclesiale per celebrazioni della Parola, facendo sì che l'amicizia e i colloqui stabiliscano maggiori contatti. È una simpatica e significativa novità.

È ora opportuna una sobria delineazione del modo con cui va attuata la « iniziazione cristiana » attraverso le tappe, i gradi, i tempi del catecumenato. Entrare nei particolari non è possibile qui, perché il curricolo effettivo del catecumenato vero e proprio e di quello in senso ampio dev'essere stabilito dalle Conferenze Episcopali.

## Struttura dell'iniziazione cristiana catecumenale degli adulti

L'*Ordo* descrive in genere l'itinerario catecumenale per mezzo di alcuni caratteri che lo qualificano e ne scandiscono il ritmo (*Ordo,* 4-5; 8). Lungo l'itinerario catecumenale si realizza una iniziazione:

- *progressiva,* cioè svolta per gradi e per tappe successive e graduali,
- *comunitaria,* perché svolta in mezzo a un gruppo, a una comunità di fedeli,
- *centrata nella meditazione* ecclesiale e approfondita del Mistero Pasquale,
- *rivolta a rinnovare e interiorizzare la conversione* dell'intera comunità,
- così che l'esempio dei fedeli *renda i catecumeni docili allo Spirito,*
- *impostata nell'Anno liturgico,* specie nella Quaresima e nel Tempo pasquale,
- *adattata al cammino spirituale dei catecumeni* che è sempre vario.

A questo punto, poiché le determinazioni più tipiche dell'*Ordo* si riferiscono al catecumenato vero e proprio, mentre la CEI vuole instaurare una « catechesi permanente » che sia « catecumenato » in senso ampio, è bene riprendere i caratteri di questa « catechesi catecumenale » così come vengono presentati da *Evangelizzazione e Sacramenti.*

« Si tratta di una progressiva esperienza di vita di fede, intimamente connessa e sostenuta dai sacramenti dell'iniziazione cristiana. Essa si compie mediante:
– la conoscenza della storia della salvezza, che ha il suo centro in Cristo morto e risorto e la sua perenne attualizzazione nella vita e nella missione della Chiesa;
– un progressivo cambiamento di mentalità e di costume, ispirato all'insegnamento di Cristo;
– l'accettazione delle prove e dei sacrifici, che si accompagnano sempre alla vita umana, con la coscienza di partecipare in modo più diretto alla passione di Cristo;
– l'iniziazione alla preghiera e alla celebrazione liturgica, che attualizza la salvezza di Cristo e abilita all'impegno e alla testimonianza.
« Tutto questo cammino deve realizzarsi all'interno della comunità cristiana, e implica un inserimento progressivo nel mistero di Cristo » (ES 88).
Si sarà notata l'insistenza sul nome di Cristo: egli è il centro vivo della fede, della catechesi, della vita. Ciò è contenuto ed è metodo.

# Catechesi permanente di maturazione cristiana

Poiché la CEI prospetta la « catechesi permanente » a « itinerari catecumenali » negli orientamenti del Documento di Base (ES 79), è opportuno percorrerne le grandi linee e soprattutto acquisirne lo spirito.

## L'amore di Dio fermenta la storia degli uomini

Fin dall'inizio il DB imposta la catechesi sulla linea dell'amore e nel dinamismo della storia. Il popolo di Dio è chiamato a « crescere nella pazienza e nella speranza », in una « esperienza di continua conversione, di purificazione e di carità », in una « fedeltà sempre più piena » a Cristo, nell'adempimento della « missione di pace e di salvezza per gli uomini » (DB 1-2).

Nella storia Dio si rivela e raduna la Chiesa per condurre in Cristo gli uomini alla comunione con sé, nello Spirito Santo che vivifica i credenti nella carità, e che « in essi suscita la memoria della vita, della morte e risurrezione del Signore e ne attualizza la presenza salvifica, soprattutto con la parola e nella frazione del pane eucaristico ». Ed è « in tal modo che abilita e muove i credenti a dare testimonianza al Vangelo, sicché vedendo le loro opere buone, tutti glorifichino il Padre comune » (DB 4-6).

La storia è un farsi continuo, e continua dev'essere l'esperienza di conversione e di salvezza. Vi è qui, nella dimensione profondamente umana del « divenire », da Dio assunta in pieno, l'esigenza radicale di una « educazione permanente » cristiana. Dio continua a parlare nella storia e i credenti sono chiamati ad ascoltare quella « Parola » che di continuo si fa carne nel mondo. Infatti, la Chiesa dipende totalmente dalla Parola di cui Cristo è la pienezza, ed è sua missione proclamarla a tutti gli uomini, seguendo la pedagogia di Dio, il quale « con provvida gradualità, ha svelato il mistero del suo amore, muovendo gli uomini attraverso la storia e l'antica alleanza verso l'incontro con Cristo », e lo ha fatto « parlando al suo popolo secondo il tipo di cultura proprio delle diverse situazioni storiche » (DB 10-16). L'itinerario catecumenale dev'essere del qui-oggi, dell'ambiente.

Il mistero e la missione di salvezza hanno pertanto una dimensione marcatamente « storica » che sottende passo passo l'esistenza umana e ne è anche vero contenuto. Quanto la Chiesa, guidata dallo Spirito, « viene introdotta sempre più pienamente nella verità » e quanto « progredisce nella comprensione » del piano di Dio, tanto « non può esimersi, per il mandato ricevuto da Cristo, dal confrontare con la parola e con il disegno di Dio le realtà mutevoli della storia, per interpretarle e giudicarle nella luce del medesimo Spirito, secondo le esigenze del regno di Dio che viene. In tal modo, il messaggio rivelato mantiene la sua integrità e viene proclamato sempre vivo a tutte le generazioni » (DB 16). Gli uomini devono così poter « rivivere » Cristo personalmente, oggi, qui.

## In Cristo, il cammino nella storia diviene « itinerario di fede »

Continua esperienza di conversione e di salvezza, perciò continuo confronto tra la storia e la fede, tra la fede e la vita. Passo passo che l'uomo avanza nell'esistenza, si realizza per lui la storia, e per il credente si realizza in Cristo. « Chi, mosso dallo Spirito, si fa attento e docile alla parola di Dio, segue un itinerario di conversione a Lui, di abbandono alla sua volontà, di conformazione a Cristo, di solidarietà nella Chiesa, di vita nuova nel mondo »

(DB 17,b). Tutto ciò, avviato coi primi passettini del bambino e del fanciullo, proseguito coi passi decisi dell'adolescente e del giovane, va continuato col passo fermo dell'adulto: la fede richiede un continuo avanzamento, per una maturazione sempre nuova, in forme che il divenire della storia rende sempre mutevoli.

Pertanto, l'itinerario della fede « è itinerario che può comportare, nello stesso tempo, la letizia dell'incontro e la continua esigenza di ulteriore ricerca; la compunzione per l'infedeltà e il coraggio per la ripresa; la pace della scoperta e l'ansia di nuove conoscenze; la certezza della verità e il costante bisogno di nuova luce » (DB 17,b). La stessa psicologia umana, col suo evolversi continuo, richiede l'avanzamento nell'itinerario della fede e perciò una permanente educazione e formazione in essa.

Ma, « lungo il cammino della fede, nessuno è solo. Dio stesso alimenta e conforta la riflessione e l'esperienza delle cose spirituali, mediante il suo Spirito presente nella Chiesa. Egli sostiene ciascuno anche con la testimonianza di tutti i fratelli... e accoglie come offerta gradita le gioie e le fatiche del pellegrinaggio » (DB 18). È quindi un cammino che si fa « comunitariamente », è un andare verso Dio accompagnati da Dio stesso. Una catechesi ben compresa e attuata, tanto più nello spirito catecumenale, diviene un'autentica « marcia della fede » nella quotidianità della vita.

### Avanzare tra i confini del mistero dell'uomo e del mistero di Dio

Questo itinerario della fede somiglia a un camminare fra due sponde: si snoda passando attraverso il mistero dell'uomo e il mistero di Dio, tanto contigui — per l'Incarnazione — da delineare un unico percorso; e si svolge per tappe graduali e successive che ritmano l'avanzamento progressivo fra essi. L'avanzare nel mistero di Dio avviene attraverso una graduale « *iniziazione* » al mistero di Cristo e della Chiesa, in cui il mistero di Dio si fa sempre più vicino all'uomo; l'avanzare nel mistero dell'uomo è scandito da una progressiva « *maturazione* » per mezzo di cui egli acquisisce una più intima « conformazione » a Cristo e « diviene figlio di Dio » (*Gv* 1,12).

Il DB parla sovente di « progressività », di « gradualità », di « tappe » nella formazione catechistica, e ciò era del tutto proprio dell'itinerario « catecumenale », che si svolgeva per gradi, ritmato in tempi opportunamente lunghi e aveva delle « soste », degli « scrutini » che divenivano quasi dei mezzi di verifica del punto raggiunto nel cammino e assodato in modo da divenire base per una ripresa, per un ulteriore avanzamento.

Il grande e consolante discorso della salvezza, Dio l'ha fatto progressivamente, e la Chiesa svolge lungo l'Anno liturgico — modello fondamentale di catecumenato per l'intera umanità (ES 85; SC 109; *Ordo initiationis* 8) — una « celebrazione continuata e progressiva di tutto il piano della salvezza » (DB 84,c; 106,b; 116,b). La catechesi deve procedere « concentrando progressivamente tutto attorno al naturale nucleo unificatore: il mistero di Cristo » (174,a). Così, « in riferimento all'età e alle esigenze dei fedeli », ciò che passo passo viene esplicitato dal mistero di Dio si condensa in « formule dottrinali che possono essere un punto d'arrivo e un punto di partenza, quasi un momento di sintesi personale e di sosta spirituale, che conclude una tappa dell'itinerario della fede e sollecita ulteriori conquiste » (DB 177,b).

D'altra parte, il catechista deve « verificare all'inizio gli atteggiamenti e gli interessi (dei catechizzandi), per non seminare la parola di Dio in un terreno non preparato ad accoglierla e a farla fruttificare » (DB 31,f).

Col progredire della catechesi — di fronte al « modo di procedere della persona, che è graduale e fondamentalmente induttivo », tanto che « ciascuno tende a muoversi dall'esperienza di ieri, verso l'esperienza di oggi e quella di domani » — il catechista deve « verificare se la situazione che si va componendo è adatta e sufficiente per i fedeli, se viene assimilata con maturità, se lascia trasparire, sempre più chiaramente, la realtà viva del mistero cristiano » (DB 173).
In tal senso, proprio in funzione della sua opera educativa verso i suoi catechizzati, il catechista deve « guidarli attraverso l'esperienza alla verifica delle verità proposte », che essi stessi faranno, realizzandole nella vita (DB 188; cf 172; *Ef* 4,15).

### Tappe dell'itinerario di fede nella comunità di salvezza...

La catechesi, quale « educazione di coloro che si dispongono a ricevere il Battesimo o a ratificarne gli impegni », è « iniziazione alla vita della Chiesa e alla concreta testimonianza di carità » (DB 30,b; cf 150,a; 152,e; 178,b): le due cose si richiamano e si integrano mutualmente.
Gesù stesso, « rivelando il mistero del Padre e del suo amore », e dando luce al mistero dell'uomo, « gli fa noti gli elementi essenziali della sua vocazione, nonché le tappe del suo itinerario nella comunità di salvezza » (DB 91,a); tappe profondamente inserite nella sacramentalità della Chiesa che deriva tutta da Cristo. Infatti, « l'umanità di Gesù è il grande sacramento della nostra salvezza; e la Chiesa, in tutta la sua realtà visibile, è "segno e strumento" di grazia e di redenzione » (DB 78,d).
Ciascuno matura in Cristo nella Chiesa. Per questo « promuovere la maturazione spirituale dei credenti, significa introdurli sempre più pienamente nella vita della Chiesa, Corpo Mistico di Cristo, sacramento di unità e di salvezza per il mondo intero. Gli obiettivi della catechesi divengono così più precisi, in riferimento alle varie dimensioni della Chiesa, comuntà di fede, di culto, di carità » (DB 42). Un itinerario catecumenale è ad un tempo conoscenza, celebrazione, integrazione nella vita, nel Messaggio-mistero di Cristo.
Per questo « formare la mentalità cristiana, significa nutrire il senso dell'appartenenza a Cristo nella Chiesa » (DB 43,a). Quindi, in un catecumenato a « itinerario post-battesimale » (ES 91), « la catechesi ridesta continuamente la coscienza del Battesimo ricevuto; apre l'anima alla parola che convoca e vivifica la Chiesa; invita alla preghiera e alla professione della fede; guida ad assumere la missione della Chiesa secondo la propria personale vocazione; promuove il dialogo con Dio, con i fratelli, con tutti gli uomini; rende capaci di giudicare gli eventi della storia con spirito profetico » (DB 43,b). A questa « professione di fede, sempre più cosciente e più matura, da rinnovarsi con una certa frequenza, in situazioni di particolare impegno e significato » si richiama *Evangelizzazione e Sacramenti*, come pure alla « propria vocazione personale » (ES 91-92).
I sacramenti sono « azioni fondamentali, con le quali Gesù Cristo dona ai fedeli il suo Spirito, facendone un popolo santo che si offre, in Lui e con Lui, in oblazione gradita al Padre », e massimamente l'Eucaristia, in cui « Gesù Cristo è presente nel modo più misteriosamente reale e più efficace ».
La catechesi « mistagogica », tipica d'un avanzato itinerario di formazione cristiana, mostra pertanto che i sacramenti non estraniano la Chiesa dal mondo e dai suoi gravi problemi », ma anzi le danno « grazia di trasformare il mondo con opere di giustizia e di carità, costituenti esse pure il culto verace che

Dio richiede e che Lo glorifica » (DB 87,cd). L'itinerario catecumenale dev'essere in tutto per l'azione e per la vita nel suo significato più pieno.
Per questo, bisogna di continuo far riscoprire i valori dei sacramenti e gli impegni che ne derivano per la « autenticità » di vita cristiana proposta dal Messaggio di Cristo (DB 45-48; ES 90).

### ...Tappe progressive della maturità cristiana

Una catechesi autentica, tanto più una progressiva catechesi permanente a ispirazione catecumenale, si fa « guida » degli uomini per « portarli alla maturità di fede, attraverso la presentazione sempre più completa di ciò che Cristo ha detto, ha fatto e ha comandato di fare ». E lo fa per abilitare alla « vita teologale, vale a dire all'esercizio della fede, della speranza, della carità nelle quotidiane situazioni concrete » (DB 30,c). Pertanto, nella sua gradualità e in concreta aderenza ai destinatari, « considera il livello effettivo della loro maturazione cristiana, le loro crisi e i loro progressi spirituali e qui li raggiunge, con varietà di mezzi e di metodi, che l'autorità dei Pastori e l'esperienza degli adulti nella fede suggeriscono » (DB 31,b).
Affinché l'uomo si formi realmente *cristiano*, « la Chiesa si rivolge — con la catechesi — a chi è già sul cammino della fede e gli presenta la parola di Dio in adeguata pienezza... perché, mentre si apre alla grazia divina, maturi in lui la sapienza di Cristo ». Perciò, lo educa « al pensiero di Cristo, a vedere la storia come Lui, a giudicare la vita come Lui, a scegliere e ad amare come Lui, a sperare come insegna Lui, a vivere in Lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo » (DB 38).
Pertanto, per « promuovere la maturazione spirituale dei credenti » attraverso l'acquisto progressivo di una « matura mentalità di fede », bisogna « introdurli sempre più nella vita della Chiesa », « insegnare che la fede, senza le opere, è morta », abilitarli a integrare la fede nella vita, in modo che la fede divenga « atteggiamento abituale dell'anima, inclinazione permanente a giudicare e ad agire secondo il pensiero di Cristo, con spontaneità e con vigore » (DB 42-44; 47-48; 52-53).
Perché la fede sia veramente matura, bisogna che nella catechesi tutto venga armonizzato nel mistero di Cristo, così che tutto divenga uno sviluppo della « fondamentale esperienza di fede del cristiano, che ha per oggetto Gesù Cristo »: fede che è « scegliere » Cristo, « aderire » a Cristo, « seguire » Cristo. « In tal modo, il cristiano può illuminare con la fede tutta la sua cultura e la sua vita, senza smarrirsi nella molteplicità delle situazioni. Giunto a maturità, egli saprà trovare nella sua fede una risposta coerente e tempestiva ai molti interrogativi che gli si pongono » (DB 80; 57).
In tal senso, lungo l'itinerario catecumenale, il catechizzato verrà sempre più a capire che « l'impegno morale cristiano è di portare a maturo sviluppo la nuova realtà, operatasi nell'uomo mediante la grazia »: sviluppo che è configurazione a Cristo, opera dello Spirito Santo, ed è « doveroso impegno di fedeltà,... per seguire Gesù Cristo, persona viva, nella disponibilità, mai del tutto attuata, allo Spirito Santo » (DB 94).
Divenire vero « cristiano » è perciò vivere in una continua tensione a raggiungere quella « maturità, in senso umano e cristiano », che « è contrassegnata da più profonda armonia della personalità, da più ricco e consapevole possesso della verità, dal saper far dono di sé nell'amore, dalla piena coscienza di precise responsabilità nella Chiesa e nella convivenza sociale » (DB 139,a). Allora si è davvero « adulti nella fede ».

# Catechesi permanente per un cristianesimo di convinzione

Fra le « *deliberazioni conclusive* » della X Assemblea Generale della CEI, la 6ª suona così: « riconoscendo come scelta prioritaria del piano pastorale « Evangelizzazione e Sacramenti », quella di una catechesi, intesa come catecumenato permanente, come continua educazione, cioè, a una maturità di fede e a un cristianesimo di convinzione, si ritiene necessario che ogni Chiesa particolare si impegni a sviluppare, con ogni suo mezzo e con chiare prospettive di diffusione, le strutture catechistiche e il ministero, personale e comunitario, della catechesi ».
Consiglio di leggere per intero le altre deliberazioni per la loro portata pastorale pratica. Sono state riportate in « Catechesi », ottobre 1973 (n. 165, pp. 36-39).

## Caratteri di un'autentica « catechesi permanente a itinerario catecumenale »

Dai testi esaminati rimbalzano delle caratteristiche estremamente concrete che devono qualificare il rinnovamento dell'azione pastorale catechistica in Italia. Si tratta di programmare e attuare questa « catechesi permanente o catecumenato » come:
– azione comunitaria, ecclesiale, corale, che coinvolge gli operatori pastorali e i fedeli: « incontro » con Cristo nella Chiesa;
– vero apprendistato, tirocinio, esperienza quotidiana di vita: un continuo « farsi cristiano » fra gli altri, con gli altri, per gli altri;
– rinnovata e approfondita « conversione », progressiva liberazione dal male e conformazione a Cristo, nella docilità allo Spirito Santo;
– lievitante impasto di Parola di Dio, di celebrazione liturgica, di opera di giustizia e di carità, nella convivenza del proprio ambiente;
– educazione permanente per una integrale maturazione umana e cristiana, per un impegno nella Chiesa e nel mondo, che sia vitale coerenza personale;
– una « marcia di fede » nella quotidianità dell'esistenza, nella speranza, verso la realizzazione del regno del Padre.

## L'incontro con Cristo nel Battesimo regge tutta la vita

Paolo VI ha recentemente richiamato a riflettere sul significato dell'incontro con Cristo nel Battesimo: « incontro decisivo che si trasforma in vocazione, la vocazione cristiana ». « Incontro sacramentale e vitale, incontro generatore », che « comporta seguire Cristo, comporta uno stile di vita, un impegno inscindibile, una fortuna inestimabile ». Di tutto questo bisogna rendersi conto, sempre, perché sottende l'itinerario cristiano.
« Qui, nel Battesimo, c'è tutto. Qui la coerenza della nostra vita, qui la fedeltà alla nostra professione religiosa, qui il genio della nostra arte di essere in questo mondo, qui l'obbligo della nostra testimonianza morale, qui la sorgente della nostra capacità a sovrumane virtù, qui l'intimo conforto in un terreno travaglio, qui l'urgenza della nostra carità missionaria e sociale. Essere crisiani! » (7 febbraio 1974).

sussidi

# BIBLIOGRAFIA SUL «CATECUMENATO»

GIUSEPPE GROPPO

Non si intende dare una bibliografia completa sul catecumenato, ma indicare solo alcuni studi, normalmente accessibili ai lettori italiani, che possono aiutare a comprendere meglio la dimensione catecumenale di un itinerario di maturazione della fede sia dal punto di vista storico sia da quello pastorale.
Prima ancora però sembra necessario mettere in luce l'importanza della pubblicazione da parte della Congregazione per il Culto Divino del nuovo *Ordo Initiationis Christianae Adultorum* [1] (6 gennaio 1972), che fa seguito all'altro documento: *Ordo Baptismi Parvulorum* (1969). Vanno letti attentamente i « Praenotanda » dei documenti per la loro importanza dal punto di vista sia storico che pastorale. Cf OBP, pp. 7-13; OICA, pp. 7-22; inoltre i nn. 68-72; 98-105; 133-139; 152-159; 208-212; 235-239; 240-244; 274-277; 278-282; 295-305; 306-312; ecc.

## PER UNO STUDIO STORICO

(*In ordine cronologico*)

– P. De puniet, « Catéchuménat ». In: *Dict. d'Archéol. Chrét. et de Liturgie*, 2/II, 1925, coll. 2579-2621. Resta ancora un punto di partenza per la ricerca storica.
– L. Kilger, « Entwicklung der Katechumenatpraxis von 5. - 18. Jahrhundert ». In: *Zeitschr. f. Missionswissenschaft*, 15 (1925), pp. 166-182.
– V. Monachino, *La cura pastorale a Milano, Cartagine e Roma nel secolo IV*, Roma, Univ. Gregoriana, 1947. Soprattutto le pp. 29-49; 164-183; 335-348.
– G. Bardy, *La conversion au christianisme durant les premiers siècles*. Paris, Aubier, 1949, pp. 356. È un ottimo studio per comprendere l'importanza che nei primi secoli aveva il problema evangelizzazione-conversione e le difficoltà che comportava. Indirettamente illumina tutto il settore della catechesi e del catecumenato.
– A. Chavasse, « Histoire de l'initiation chrétienne des enfants de l'antiquité à nos jours ». In: *La Maison-Dieu*. 1951, n. 28, pp. 26-44.
– J. Beckmann, « L'initiation et la célébration baptismale dans les missions de XVI[e] siècle à nos jours ». In: *La Maison-Dieu*, 1959, n. 58, pp. 48-70.
– M. Dujarier, « L'évolution de la pastorale catéchuménale aux six premiers siècles de l'Église ». In: *La Maison-Dieu*, 1962, n. 71, pp. 46-71.
– M. Dujarier, *Le parrainage des adultes aux trois premiers siècles de l'Église*. Recherche historique sur l'évolution des garanties et des étapes catéchuménales avant 313. « Parole et Mission ». Paris. éd. du Cerf, 1962, pp. 451. Ricerca storica molto valida. Sta alla base dell'opera in collaborazione con il Laurentin (*Catéchuménat*); ricostruisce l'immagine primitiva del « padrino » (come garante dell'autenticità della conversione di chi chiede l'ammissione al catecumenato e come suo educatore nella fede) per mostrarne poi il lento decadimento.
– Th. Maertens, *Histoire et Pastorale du rituel du Catéchuménat et du Baptême*. « Paroisse et Liturgie », 56. Bruges, Biblica, 1962, pp. 351.
Sono lezioni universitarie tenute a studenti di teologia. Studia l'origine

[1] Cf a proposito di tale documento lo studio di G. M. Medica in questo stesso numero.

e gli sviluppi del rituale catecumenale e battesimale e della predicazione pre- e postbattesimale, ricavandone conclusioni di tipo pastorale. Buona visione d'insieme, che può essere ancora utilizzata come punto di partenza per una rapida informazione storica.

– A. TURCK, *Évangélisation et Catéchèse aux deux premiers siècles.* « Parole et Mission ». Paris, Éd. du Cerf, 1962, pp. 163. L'A. fa il punto sui tentativi di ricostruire la catechesi primitiva.

– ID., « Aux origines du Catéchuménat ». In: *Rev. des Sciences Philos. et Théolog.*, 48 (1964), 20-31.

– A. STENZEL, « L'evoluzione e gli adattamenti nella storia del catecumenato e del battesimo di fronte alle esigenze attuali ». In: *Concilium*, 3 (1967), pp. 45-59.

– A. LAURENTIN et M. DUJARIER, *Catéchuménat. Données de l'histoire et perspectives nouvelles.* « Vivante Liturgie », 83. Paris, Éd. du Centurion, 1969, pp. 437.

È indispensabile per chiunque voglia avere un'informazione seria sui due aspetti del problema del catecumenato: storico e pastorale. Comprende tre parti: *la prima*, storica, traccia una breve sintesi della storia del catecumenato e della sua pastorale; *la seconda* invece è uno studio storico-teologico del processo di conversione al Cristo, studio che mette in luce l'importanza della dimensione catecumenale nell'opera evangelizzatrice della Chiesa, ieri come oggi; finalmente *la terza parte* studia le tappe liturgiche di questo itinerario di conversione. Ottime le note che, senza appesantire il testo, rivelano la preparazione degli Aa. e suggeriscono ulteriori piste di ricerca.

– J. DANIÉLOU - R. DU CHARLAT, *La catechesi nei primi secoli*, Torino-Leumann, Elle Di Ci, 1970, pp. 247. È una buona iniziazione alla storia della catechesi patristica, soprattutto dal punto di vista dei contenuti dogmatici, morali e sacramentali.

– I. OÑATIBIA, « Actualidad del catecumenado antiguo ». In: *Phase*, 11 (1971), pp. 325-334.

## PER UNO STUDIO PASTORALE

– A. LAURENTIN - M. DUJARIER, *Catéchuménat...* (vedi sopra).

– C. FLORISTAN, *El Catecumenado*, Madrid, Propaganda Popular Católica, 1972, pp. 175.

Uno degli studi recenti più informati sul catecumenato. L'argomento è trattato dal punto di vista pastorale. Analizza anzitutto l'evoluzione subita dal catecumenato moderno e contemporaneo nei paesi di missione e in quelli di tradizione cristiana. Mostra quindi la necessità di una restaurazione del catecumenato, non tanto come struttura organizzativa quanto piuttosto come servizio o dimensione dell'azione evangelizzatrice della Chiesa. Il catecumenato suppone un precatecumenato; e si realizza solo se esiste una azione comunitaria e personale efficiente (la funzione del « padrinato » nell'ambito di una maturazione della fede a dimensione catecumenale). L'A. studia pure la teologia sacramentale del catecumenato e le sue tappe liturgiche. Infine dedica un capitolo alla catechesi catecumenale. Contiene una buona bibliografia aggiornata e divisa per sezioni.

– J. RUIZ DIAZ, « El catecumenado moderno o las nuevas maneras de annunciar y vivir la fe ». In: *Sinite*, 15 (1974), pp. 7-32. Si tratta di un commento alla quinta sessione internazionale del Catecumenato Europeo, tenutasi a Strasburgo il 1° maggio 1973. Il catecumenato viene visto come « servizio ecclesiale di annuncio del messaggio cristiano a coloro che cercano, partendo da situazioni storiche e religiose diverse, con l'intento di arrivare ad una conversione personale e collettiva nella linea di una liberazione personale e collettiva, sperimentata e celebrata in gruppo » (p. 12).

– Numeri speciali di riviste: *Lumen Vitae*, 1957, n. 3; *La Maison-Dieu*, 1959, n. 58; 1962, n. 71; *Concilium*, 1967, n. 2; *Catéchèse*, 1971, n. 42; *Phase*, 1971, n. 64; *Via Verità e Vita*, 1971, n. 32; 1973, n. 41.

commenti

# INIZIAZIONE DEI FANCIULLI ALL'EUCARISTIA

## PRESENTAZIONE DEL « DIRETTORIO PER LE MESSE CON LA PARTECIPAZIONE DEI FANCIULLI »

MARIO FILIPPI

## *Perché un « Direttorio »?*

### Sollecitazioni e attese da tutto il mondo

È difficile trovare un altro problema, a proposito del quale siano giunte alla Congregazione per il Culto Divino, tante domande, sollecitazioni e proposte, da parte di vescovi e pastori di tutto il mondo, come per quanto riguarda « la Messa per i fanciulli »: in questi termini si esprimeva nel dicembre 1971 l'allora Prefetto della Sacra Congregazione, Card. Tabera. Naturalmente l'attesa di vescovi, pastori, catechisti ed educatori cristiani nasceva dalla precisa ed ormai sperimentata convinzione, che nonostante le riforme e le innovazioni introdotte nel rito della Messa, questa rimaneva, nel suo insieme, ancora assai lontana dalle possibilità, dagli interessi, dal linguaggio, in una parola dal mondo del fanciullo.

Questo non era un misconoscere gli sforzi fatti sul piano del rinnovamento liturgico. La Messa rinnovata aveva già introdotto tutta una serie di prospettive e di possibilità concrete, a partire dalle quali i pastori più attenti avevano tentato alcuni adattamenti e avevano sperimentato iniziative feconde e ricche, sia sul piano liturgico come su quello catechistico-pastorale, a favore di una più piena comprensione e di una più attiva partecipazione dei fanciulli all'Eucaristia. Però, proprio questo rinnovamento (l'introduzione della lingua parlata, la maggior ricchezza e varietà della Parola di Dio, l'esigenza di una partecipazione più piena e cosciente...) aveva fatto comprendere, in maniera più chiara, che la Messa nella sua struttura e nel suo linguaggio è adatta ai cristiani adulti e formati, ma trova grandissimi ostacoli ad una sufficiente comprensione da parte dei fanciulli. D'altra parte la riscoperta delle ricchezze straordinarie contenute nella celebrazione dell'Eucaristia, del suo significato nella vita del cristiano, e dell'efficacia nel processo di educazione e di maturazione della fede, spingeva ancora di più pastori ed educatori alla ricerca di ciò che favorisse un incontro positivo e fecondo del fanciullo con l'Eucaristia.

### Iter del documento

Le premesse del dibattito si trovano già nella Costituzione sulla Sacra Liturgia, là dove parla della necessità di un adattamento della liturgia alle diverse assemblee (SC 38). Non meraviglia quindi che si sia cominciato a parlare del problema di rendere più facile la partecipazione del fanciullo alla liturgia già all'indomani della pubblicazione della Costituzione Liturgica.
Nel primo Sinodo dei Vescovi (1967) il Card. Lercaro, in qualità di presidente del « Consilium ad exsequendam Constitutionem de Sacra Liturgia », aveva già tracciato le linee da seguire nel lavoro di adattamento. Non si trattava tanto « di comporre un rito con peculiarità tutte sue, quanto piuttosto di conservare o abbreviare o tra-

lasciare alcuni elementi, e di fare una scelta dei testi più adatti ».[1]
Nel 1969, in seguito alla pubblicazione della « Institutio generalis » del nuovo Messale Romano, in cui vennero fissate le norme e le modalità della Celebrazione eucaristica, si cominciò a studiare seriamente il problema dell'adattamento alle Messe con partecipazione di fanciulli.
A questo fine sono state promosse inchieste e consultazioni a vario livello e sollecitata la collaborazione di esperti — uomini e donne — di quasi tutte le nazioni. Nel 1972 un gruppo di lavoro, per incarico della Congregazione per il Culto Divino, vagliò accuratamente il materiale raccolto e varò un progetto di Direttorio. Dopo diverse elaborazioni e redazioni successive, il progetto passò nel Documento pubblicato con l'approvazione del Papa, il 20-12-1973. Il Direttorio, a questo punto, entra nel numero degli *interventi normativi* della Riforma Liturgica e si colloca accanto all'*Institutio generalis*, come un supplemento alla medesima (n. 4). Questa qualifica ne definisce l'importanza e il valore normativo ed interpretativo nei confronti della stessa *Institutio generalis* che nei suoi orientamenti non potrà prescindere dalle scelte del Direttorio.

## Un documento dal largo respiro pastorale

Il Concilio ha inaugurato un modo nuovo di intervento degli organismi centrali della Chiesa che si traduce anche in un nuovo stile dei suoi Documenti, sempre meno giuridici e più pastorali, meno preoccupati di fissare norme e più attenti agli aspetti educativi e promozionali.
È proprio questa la prima impressione che si prova leggendo il Direttorio. — Anche se si tratta di un documento che tocca in primo luogo la liturgia non si limita al piano rituale e celebrativo, ma ha un respiro più ampio e aperto. È *attento alle implicanze catechistiche e pastorali, è ricco di annotazioni pedagogiche, si preoccupa di fare un discorso concreto inserito nella vita e nell'esperienza del fanciullo.*
– Lo stile letterario è sobrio, concreto, proprio di un Documento pastorale, pieno di sapienza educativa e di proposte coraggiose e chiare.
– Qualcuno, forse, troverà che non rappresenta una grande novità nei confronti di esperienze e prassi abbastanza diffuse e sperimentate. Ci sembra che sia già una grande cosa che un documento ufficiale accolga e proponga alla Chiesa universale (pur con le differenziazioni dovute alla cultura e alle situazioni diverse) una così grande ricchezza di esperienze e di iniziative, che non mancheranno di stimolare e scuotere situazioni di stallo e di inerzia. Tanto più che il Direttorio non vuole frenare aprioristicamente quella spontanea creatività che le comunità vive continuamente esprimono.
In diversi luoghi il documento, infatti, lascia alle Conferenze Episcopali o ai singoli Ordinari la possibilità di introdurre adattamenti ulteriori in vista di una partecipazione più cosciente e attiva (n. 5, 19).
Nel suo insieme ci pare che questo documento metta nelle mani dei sacerdoti, dei catechisti, degli educatori e dei genitori *possibilità e opportunità educative che allargano di molto le prospettive della maturazione della fede e dell'iniziazione cristiana dei fanciulli.*
Oltre che lo stile, anche la struttura del documento è lineare e sobria. Consta di una breve *Introduzione* e di *tre capitoli* che toccano ciascuno aspetti distinti ma complementari del problema.
Cap. 1: *Come condurre i fanciulli verso la celebrazione eucaristica* (nn. 8-15).
Cap. 2: *Messe con partecipazione di adulti, presenti anche i fanciulli* (nn. 16-19).
Cap. 3: *Messe con la partecipazione dei fanciulli a cui intervengono soltanto pochi adulti* (nn. 20-55).

[1] *De Liturgia in prima Synodo Episcoporum*, cf Notitiae 3 (1967), p. 368.

### A chi si rivolge il Direttorio?

*Nell'introduzione* (nn. 1-7) vengono sobriamente impostate le linee della trattazione e dello sviluppo. Emerge in maniera precisa la preoccupazione della Chiesa che *ai fanciulli vengano dischiuse al più presto le ricchezze della celebrazione eucaristica*, secondo le loro difficoltà e nonostante innegabili difficoltà intrinseche (1,2).
Per quanto riguarda l'età dei destinatari il documento parla di « fanciulli battezzati che ancora non hanno ricevuto con i sacramenti della Confermazione e dell'Eucaristia la piena iniziazione cristiana, o che da poco sono stati ammessi alla Santa Comunione » (n. 1). Al n. 6 si dice che « il Direttorio tiene presenti i fanciulli non ancora entrati nella preadolescenza ». Praticamente, quindi, il Direttorio tiene conto dei fanciulli dell'età elementare (6/7 - 11/12 anni), di quei fanciulli, cioè, che nell'attuale prassi italiana stanno percorrendo *le tappe dell'iniziazione cristiana* attraverso i sacramenti appunto dell'iniziazione.
Il Direttorio afferma esplicitamente che non intende fare un discorso per quei *fanciulli che sono « fisicamente o mentalmente minorati »* (n. 6). Questo, pensiamo, non per insensibilità al problema dei fanciulli handicappati, ma perché, in linea con il Vangelo ed anche con le esigenze della pedagogia e della didattica più attenta, non si vogliono emarginare ulteriormente, anche dalla vita della Chiesa, questi fanciulli che sono *i più poveri tra i poveri*.

## Scelte di fondo del documento

### Messe dei fanciulli o Messe con la partecipazione dei fanciulli?

Il titolo latino « Directorium de Missis cum pueris » non è stato tradotto in italiano con « Direttorio per le Messe dei fanciulli », ma « Direttorio per le Messe con la partecipazione dei fanciulli ». Fin dal titolo del documento si è voluto sottolineare una verità e chiarire un equivoco.
È ambiguo parlare di Messe per i fanciulli o dei fanciulli, come suona equivoco parlare di un cristianesimo per i fanciulli. Come non esiste un cristianesimo infantile, in formato ridotto, *così non ha senso una mini-Messa per i bambini*. La Messa è di tutti, anche se ciascuno vi partecipa a suo modo, secondo le proprie capacità.
Le Messe del fanciullo in un passato pastorale recente hanno avuto un vero boom e sarebbe ingiusto non riconoscere in esse aspetti positivi ed istanze che la riforma liturgica ha recepito ed accolto. Si caratterizzavano per un certo stile, fatto soprattutto di commenti e di canti scelti in funzione dei partecipanti. Erano Messe « interessanti ». Il sacerdote parlava una lingua vicina ai fanciulli, trattava i loro problemi, entrava nella loro esperienza. La partecipazione, soprattutto attraverso il canto, era massiccia e vibrante. Anche gli adulti vi assistevano volentieri a causa del carattere « vivo » di queste Messe.
Queste Messe avevano delle *caratteristiche comuni*. Il numero in genere sempre molto elevato, dava all'Assemblea un'*andatura festosa*: gioia dell'incontro (i ragazzi si trovavano insieme prima e dopo la Messa specialmente all'oratorio!). Il *canto*, l'andamento generale, il ritmo stesso della liturgia, l'accoglienza da parte dei sacerdoti (molte volte o quasi sempre il celebrante o l'animatore erano il sacerdote incaricato della catechesi e un catechista che conoscevano personalmente i ragazzi e davano alla Messa un'impronta personale)... erano tutti elementi altamente qualificanti.
Eppure, per quanto interessanti e seguite, queste Messe sollevavano molti interrogativi e davano adito a molte riserve. Certo, in queste Messe si cantava, si pregava, si riceveva una catechesi (anche se molte volte abbastanza indipendente dalla Messa), ma ci si domandava se i fanciulli partecipavano realmente all'azione che il sacerdote svolgeva all'altare, e se queste Messe preparavano alla Messa con gli adulti. Ci si accorgeva che il problema più importante non era tanto quel-

lo di *interessare* i fanciulli alla Messa alla quale partecipavano, quanto piuttosto quello di *iniziarli* progressivamente alla celebrazione della Messa assieme alla comunità cristiana.

### Iniziazione dei fanciulli alla celebrazione eucaristica

Il *primo capitolo* (n. 8-16) del Direttorio traccia le linee essenziali di una retta catechesi eucaristica e liturgica del fanciullo nell'ambito della famiglia e della comunità cristiana.
Da un punto di vista di pedagogia religiosa e di catechesi, proprio in questo capitolo il Direttorio mostra una sensibilità ed un'apertura assai notevoli, riprendendo e richiamando principi già espressi dal « Direttorio catechistico generale ».
L'iniziazione sacramentale non è vista come qualcosa di estraneo o parallelo alla vita e all'esperienza del fanciullo. L'educazione liturgica ed eucaristica, infatti, non si possono separare dall'educazione generale del fanciullo nel suo contenuto umano e cristiano (n. 8). Questo porta il Direttorio a valorizzare e a sottolineare nel loro pieno significato quelle *esperienze umane di fondo e quegli atteggiamenti della vita quotidiana che sono sottesi alla celebrazione eucaristica.* Di questi valori umani il Direttorio dà un elenco certo non esaustivo, ma molto indicativo: gli atti comunitari, il saluto, la capacità di ascoltare, quella di chiedere e accordare il perdono, il ringraziamento, qualche azione simbolica, il clima di banchetto tra amici, una celebrazione festiva (n. 9).
*Le conseguenze catechistiche* del principio annunciato al n. 9 sono notevolissime e ricche di prospettive. L'esperienza del fanciullo, infatti, non viene considerata come « campo di atterraggio » o come semplice analogia umana di una esperienza religiosa più profonda, ma come luogo privilegiato di questa stessa esperienza. È una proposta catechistica che parte dall'esperienza e scopre in essa, illuminata dalla parola di Dio, la profondità di un incontro che va al di là dei segni dell'esperienza e del sacramento.
In fondo è un riconoscere che la parola di Dio non è udibile se non nella sua eco umana.

### Pedagogia di partecipazione

Nello sviluppo di questa educazione ai valori ha, naturalmente, una parte di primo piano *la famiglia* (n. 10), la quale non è solo chiamata ad un compito educativo e formativo, che la tocca esteriormente, ma ad impegnarsi a percorrere insieme al fanciullo le varie tappe della sua formazione, partecipando attivamente e condividendo, dall'interno, le sue esperienze e le sue scoperte.
Altrettanto importante — ed il Documento lo sottolinea in maniera molto chiara — è l'impegno costante e continuativo della *comunità cristiana*, che prende coscienza di se stessa proprio partecipando attivamente alla maturazione cristiana dei minori nella fede, e creando attorno ad essi un clima di testimonianza e di carità che sono la scuola migliore che il fanciullo possa frequentare.
L'impegno della comunità e l'attenzione educativa della famiglia, pur costituendo il clima di fondo dell'educazione eucaristica del fanciullo, non sostituiscono, ma esigono anche una catechesi speciale di iniziazione, « adatta all'età e alle possibilità recettive del fanciullo » (n. 12). Accanto a questa catechesi, il documento sottolinea l'*importanza pedagogica della graduale partecipazione alla Messa.* Si impara a partecipare alla Messa « partecipandovi » realmente, perché la Messa ha una speciale fecondità ed efficacia pedagogica.
A questo scopo e con questa preoccupazione di « partecipazione » vengono suggerite delle *celebrazioni della Parola* che, costruite sul modello della Messa, « facilitano ai fanciulli stessi la percezione e il significato di alcuni elementi liturgici, quali il saluto, il silenzio, la preghiera comune di lode, specialmente se fatta in canti » (n. 13). In questo modo le celebrazioni catechistiche diventano come un atrio alla celebrazione eucaristica vera e propria.

# Fanciulli e adulti a Messa

## Messe per gli adulti, presenti anche i fanciulli

Entrando decisamente nel vivo della trattazione, nel *secondo capitolo* (nn. 16-19), il Direttorio affronta il problema pastorale che propongono quelle Messe alle quali, accanto agli adulti, prendono parte anche numerosi fanciulli.
È la situazione comune delle nostre *celebrazioni domenicali*. Il documento non solo accetta e giustifica questa prassi, ma indirettamente la raccomanda, facendo comprendere che la Messa domenicale *è l'incontro di tutta la comunità con Dio e con i fratelli*. In fondo la Messa ideale per i fanciulli è la Messa della comunità cristiana, purché si abbia la costante attenzione di interessarli vivamente e attivamente, introducendo eventualmente qualche elemento di adattamento in vista della loro partecipazione.
In ogni caso, anche quando la presenza dei fanciulli fosse maggioritaria, questa non va considerata come una *Messa dei fanciulli*, ma sempre Messa della comunità cristiana. Con saggezza pastorale e con senso di concreto realismo il documento prevede, in questi casi, degli adattamenti che vengono incontro alle loro specifiche esigenze:

1. monizioni adatte a loro (n. 17);

2. possibilità di una « liturgia della parola » in luogo separato, adattata ai fanciulli (n. 17);

3. distribuzione di uffici e servizi che favoriscano una più attiva partecipazione: ministranti, cantori, portare i doni all'altare, raccogliere le offerte... (n. 18);

4. là dove la presenza dei fanciulli fosse rilevante, sarà anche opportuno ordinare la Messa secondo le indicazioni che nel capitolo 3° sono date a riguardo delle Messe (non festive), a completa partecipazione di fanciulli. Questo, naturalmente, con prudenza e con il permesso dell'Ordinario. Rimane infatti il rischio di un ritorno indiscriminato alla « Messa del fanciullo ».

## Messa per i fanciulli con la partecipazione di alcuni adulti

È questo il capitolo centrale del documento, quello che comporta il maggior numero di novità, quello che vorrebbe rispondere alle richieste di pastori, genitori, catechisti, educatori.
Come abbiamo già detto sopra, a questo punto, il Direttorio non prende in considerazione le Messe domenicali (v. cap. 2°), quanto piuttosto quelle che vengono celebrate *lungo la settimana* (n. 20), vale a dire le Messe di gruppo, le Messe di classe, le Messe per qualche particolare circostanza... Avendo come scopo precipuo proprio quello « di condurre e guidare i fanciulli alle Messe degli adulti, e specialmente a quelle a cui è tenuta a partecipare l'assemblea cristiana nei giorni festivi », anche queste Messe « non devono introdurre riti completamente nuovi, che troppo differiscano dal rito della Messa con il popolo » (n. 21). Ogni adattamento o elemento nuovo che si vorrà introdurre in queste celebrazioni, non deve andare contro al criterio di fondo, che è quello della *continuità* con la Messa della comunità cristiana.
Dal punto di vista del contenuto questo capitolo (nn. 20-25), dopo due numeri introduttivi si articola in otto sezioni. Le prime sette offrono in una forma chiara e concreta le linee caratteristiche delle Messe con totale partecipazione dei fanciulli. L'ultima prende in esame i concreti « adattamenti » che si possono introdurre in queste Messe.
Si tratta di suggerimenti e di proposte, più che di norme. Al di sotto di esse c'è la preoccupazione di sollecitare il più possibile la partecipazione viva dei fanciulli e di aiutarli a penetrare nello spirito e nel significato della celebrazione. La mancanza di partecipazione attiva causa, infatti, nel fanciul-

lo un calo di interesse e il fanciullo si mette a fare altro.
Per venire incontro a queste esigenze di partecipazione, il Direttorio suggerisce:

1. *una buona e varia distribuzione degli uffici e dei ministeri* nella celebrazione: preparare l'ambiente e l'altare, svolgere l'ufficio di cantori, cantare nel coro e suonare strumenti musicali, proclamare le letture, rispondere e dialogare nell'omelia, pronunciare le intenzioni della preghiera universale, portare i doni all'altare, ed altri uffici del genere secondo le consuetudini dei diversi popoli (nn. 22-24);

2. una scelta intelligente *del luogo e del tempo della celebrazione.* Una particolare attenzione *al numero e alla omogeneità* dei partecipanti alla celebrazione (nn. 25-28);

3. una *accurata preparazione* materiale (luogo, tempo, ornamenti), funzionale (canti, letture, intenzioni) e spirituale (clima e catechesi) della celebrazione (n. 21);

4. una scelta presenza di *canti,* di acclamazioni, di *musica* strumentale, anche eseguita dai fanciulli (nn. 30-32);

5. l'utilizzazione varia e intelligente del *gesto* e della *espressione corporale* (nn. 33-34);

6. l'introduzione e l'uso dei segni e degli *elementi visivi,* perché il fanciullo apprende e si esprime attraverso i gesti, ma anche attraverso i colori, le immagini, le luci, gli ornamenti e gli addobbi della sede;

7. alla fine, quasi a richiamare che la partecipazione attivistica e l'interesse non sono, in fondo, gli obiettivi più importanti della celebrazione eucaristica, il Direttorio introduce un opportunissimo articolo che sottolinea l'importanza del *silenzio,* della contemplazione, della meditazione, in una parola, della interiorità (n. 38).

Il Documento si rifà, pensiamo, a tutta una serie di studi e di esperienze condotti da grandi catechiste, le quali, a partire da alcune intuizioni della Montessori, ricuperano, attraverso appositi « esercizi di silenzio », le grandi possibilità di contemplazione, di ammirazione, di interiorità che sono insite nel bambino e nel fanciullo. Anche qui, come per il discorso del significato dei gesti e della espressione corporale nella liturgia, è interessante ed utile riprendere la lezione di un validissimo gruppo di catechiste francesi, quali la Dingeon, la Fargues, la Derkenne e specialmente la Lubienska de Lenval, della quale consigliamo la lettura.[1]

## Alcune importanti innovazioni

Può essere interessante ed anche istruttivo leggere adesso il Documento dal punto di vista delle « novità » che esso introduce nella celebrazione delle Messe con la partecipazione dei fanciulli. Stando, però, bene attenti che queste novità vanno lette e interpretate alla luce degli orientamenti e delle prospettive pedagogiche e liturgiche di cui sopra, che a nostro parere costituiscono la vera novità del Direttorio.

### I laici che possono spiegare la parola di Dio

Una innovazione che potrà essere feconda di molti frutti è quella indicata al n. 24, là dove si dice che « nulla vieta che uno di questi adulti che partecipano con i fanciulli alla Messa, con l'assenso del parroco o del rettore della chiesa, dopo il Vangelo *rivolga ai fanciulli la parola...* ».
Si pensi all'efficacia che potrà avere, in questo contesto, l'intervento di un catechista, di una maestra, di una suora, di un papà e di una mamma che, a differenza del sacerdote (a volte sco-

[1] *L'educazione del senso liturgico,* Vita e Pensiero, Milano 1953. *La liturgia del gesto,* Ed. Paoline, Catania 1958. *Pedagogia sacra,* LDC, Torino-Leumann 1969; e specialmente: *Il silenzio all'ombra della parola,* Ed. Paoline, Catania 1958.

nosciuto o occupato in altri ministeri), condividono l'esperienza di vita quotidiana con i fanciulli.

### L'uso della musica riprodotta

Per la prima volta in un documento romano *viene permesso l'uso di musica riprodotta tecnicamente*: registrazioni, dischi (n. 32).
Naturalmente con questo non si intende sostituire il canto o le musiche dei bambini o dei fanciulli. Si tratta piuttosto di usufruire di strumenti molto diffusi e che fanno parte della cultura dei nostri fanciulli e che, usati con intelligenza e sobrietà, si rivelano molto utili per creare quell'atmosfera di festa o di silenzio, di ascolto o di partecipazione, di contemplazione, di interiorità e di calma che sono suggeriti dalle circostanze o dai vari momenti della celebrazione.

### Il linguaggio del gesto, espressione corporale

Abbiamo già fatto un accenno all'importanza del *gesto* come segno di partecipazione e di espressione (nn. 33-34).
Il gesto è il linguaggio umano e religioso più primitivo e più universale. Il Cristo è entrato in questa dimensione umana come nelle altre. Egli ha espresso le sue relazioni filiali con Dio Padre nei gesti liturgici del suo popolo, gesti ricchi e carichi di tutta l'esperienza religiosa d'Israele. La liturgia ha ripreso questi gesti. Noi dobbiamo condurre i fanciulli a scoprire il significato di tali gesti.
Per il fanciullo il gesto è più significativo della parola. « Contrariamente a ciò che avviene per l'adulto, il gesto non è per il fanciullo la proiezione di un'idea o di un sentimento che tende ad esteriorizzarsi; esso è il mezzo attraverso il quale l'idea o il sentimento penetra nella sua coscienza » (Lubienska De Lenval, *Éducation de l'homme conscient*, p. 11).
Il Direttorio parla di « gesti e di atteggiamenti del corpo ». È chiaro che sotto questa frase vanno compresi tutti quei modi di espressione corporale che fanno parte della cultura e del linguaggio infantile. Essi vanno dagli atteggiamenti del corpo (seduti, in piedi, in ginocchio...) a quelli delle mani (giunte, incrociate, alzate, spalancate), ad altre forme di partecipazione ed espressione corale e comunitaria, che sono già state utilmente sperimentate:
– battere ritmicamente le mani,
– tenersi per mano,
– danza, mimo,
– drammatizzazione...
Il tutto naturalmente andrà confrontato con i modi di espressione propri della *cultura infantile* di un determinato luogo e con le *esigenze di dignità, di raccoglimento, di serietà, di verità che il rito sacro richiede.*

### Utilizzazione degli elementi visivi

Assai importanti ed utili, sia per la creazione di un clima di festa e di partecipazione, sia come mezzo di comunicazione e di approfondimento del messaggio, sono gli elementi visivi.
Sotto questa espressione vanno compresi:
– certi elementi visivi particolarmente legati allo svolgimento dell'anno liturgico, come sono l'adorazione della croce, il cero pasquale, le candele nella Festa della Presentazione del Signore, la diversità dei colori e degli ornamenti liturgici;
– elementi che danno all'ambiente un'atmosfera di gioia e di festa, di partecipazione e di incontro (addobbi, colori, luci);
– ma il Direttorio prevede anche l'uso di immagini e di disegni preparati dagli stessi fanciulli, per esempio per illustrare l'omelia, per esprimere visibilmente le intenzioni della preghiera universale, per seguire la meditazione (n. 36). Si pensa qui specialmente a cartelloni, quadri murali, composizioni grafiche fatte in gruppo dai fanciulli.
Il documento non accenna direttamente all'uso di *immagini riprodotte tecnicamente* (*diapositive, filmine...*). L'utilizzazione di questi mezzi della tecnica appartiene a quella serie di problemi che saranno chiamate a risolvere le Conferenze Episcopali regionali e nazionali, a seconda delle neces-

sità o delle opportunità locali. Così, almeno è dato di interpretare dalle dichiarazioni rilasciate da Gilberto Agustoni nella conferenza stampa tenuta in occasione della presentazione del Direttorio.

In generale, potremmo dire che il documento è aperto a tutto quello che può favorire una piena ed attiva partecipazione dei fanciulli alla celebrazione, ma allo stesso tempo è preoccupato che un uso non ponderato di certi strumenti:
– o si sostituisca all'attivismo del fanciullo,
– o lo distragga da quello che deve essere il centro della sua attenzione,
– o interrompa quel clima di interiorità, di contemplazione, di silenzio che molto opportunamente il documento richiede in più posti con insistenza (nn. 13, 22, 37, 46).

## Il problema degli adattamenti

Fino a questo punto il documento ha presentato degli orientamenti pedagogici generali che poi si sono gradualmente concretizzati in alcune linee e proposte più dettagliate sul piano della catechesi, della celebrazione, della educazione degli atteggiamenti, della iniziazione al mistero.

Dal n. 38 al n. 55 (l'ultima sezione del terzo capitolo) il discorso diventa operativo e scende ad esaminare i possibili « adattamenti » della Messa normativa, che possono opportunamente essere introdotti in vista di una celebrazione che tenga conto delle leggi della partecipazione dei fanciulli studiate sopra.
La sezione ha cinque paragrafi, che prendono rispettivamente in esame gli adattamenti che possono essere apportati nelle diverse parti della celebrazione, e sono:
*a*) il rito iniziale,
*b*) la lettura e spiegazione della Parola di Dio,
*c*) le orazioni presidenziali,
*d*) i riti prima della Comunione,
*e*) La Comunione e i riti che l'accompagnano.

Anche il nostro discorso, a questo punto, dovrebbe diventare più operativo e, in base agli orientamenti e alle direttive proposte dal documento, dovrebbe tentare di stendere dei modelli diversi e articolati di come possono, in pratica, essere impostate delle Messe con partecipazione di fanciulli. È un discorso che vorremmo riprendere presto, anche in connessione con problemi ancora aperti che il documento accenna appena e la soluzione dei quali non sembra molto vicina: intendiamo parlare del problema dei *lezionari* per le Messe con partecipazione di fanciulli e *delle preghiere eucaristiche* da adattare per queste stesse Messe.

documenti

# DIRETTORIO PER LE MESSE CON LA PARTECIPAZIONE DI FANCIULLI

SACRA CONGREGAZIONE
PER IL CULTO DIVINO

## INTRODUZIONE

1. La Chiesa deve rivolgere cure particolari ai fanciulli battezzati che non sono ancora pienamente iniziati, mediante i Sacramenti della Confermazione e dell'Eucaristia, al mistero cristiano, e a quelli che da poco tempo sono stati ammessi alla santa Comunione. Infatti le condizioni attuali di vita in cui essi si sviluppano non sono le più favorevoli per una crescita spirituale (DCG 5);[1] inoltre i genitori dimenticano sovente di aver assunto nel Battesimo dei figli degli obblighi in ordine alla loro educazione cristiana.

2. L'educazione dei fanciulli nella Chiesa incontra una particolare difficoltà nel fatto che le celebrazioni liturgiche e specialmente quelle eucaristiche non possono esercitare sui fanciulli la loro innata forza pedagogica (SC 33). È vero che ora nella Messa è possibile servirsi della lingua materna; ma le parole e i segni non sono stati sufficientemente adattati alla capacità dei fanciulli.
È vero che anche nella vita di ogni giorno i fanciulli non sempre afferrano tutto ciò che fa parte dell'esperienza degli adulti, senza esserne per questo infastiditi; dunque neppure per la liturgia si può pretendere che ogni cosa debba sempre essere adeguata alla loro comprensione. Tuttavia è da temerne un danno spirituale per i fanciulli, se saranno costretti nella Chiesa a sperimentare per anni e anni cose quasi incomprensibili. Recenti studi psicologici hanno documentato come incida profondamente sulla formazione dei fanciulli l'esperienza religiosa dell'infanzia e della prima fanciullezza, per la singolare capacità che hanno di aprirsi al senso religioso (DCG 78).

3. La Chiesa, seguace del suo Maestro che « abbracciava e benediceva i fanciulli » (*Mc* 10,16), non può abbandonare a se stessi i fanciulli che si trovano in questa condizione. Già nella Costituzione sulla Sacra Liturgia il Concilio Vaticano II ha parlato della necessità di adattare la liturgia alle diverse categorie di persone (SC 38);[2] e dopo il Concilio, particolarmente nel I Sinodo dei Vescovi tenuto a Roma nel 1967, la Chiesa incominciò a studiare con maggior attenzione il modo di rendere più facile la partecipazione dei fanciulli alla liturgia. In quella occasione il Presidente del « Consilium » per l'esecuzione della Costituzione sulla Sacra Liturgia disse chiaramente che non si trattava « di comporre un rito del tutto speciale, ma piuttosto di conservare o abbreviare, oppure di omettere, alcuni elementi e di fare una scelta di testi più adatti ».[3]

[1] DCG, *Direttorio Catechistico Generale*; SC, *Sacrosanctum Concilium;* GE, *Gravissimum Educationis;* EM, *Eucharisticum Mysterium;* IGMR, *Institutio Generalis Missalis Romani;* MS, *Musicam Sacram.*

[2] S. Congreg. Culto Divino, *Actio pastoralis,* 15-V-1969.

[3] *De Liturgia in prima Synodo Episcoporum*: « Notitiae », 3 (1967), p. 368.

4. Nel 1969, con la pubblicazione della « Institutio generalis » del Nuovo Messale Romano, vennero fissate tutte e singole le modalità della celebrazione eucaristica con partecipazione di popolo; allora questa Congregazione, venendo incontro alle molte richieste pervenute da tutte le parti del mondo cattolico, incominciò a preparare, con la collaborazione di esperti di ambo i sessi di quasi tutte le nazioni, uno speciale Direttorio per le Messe con la partecipazione dei fanciulli, quale supplemento della « Institutio ».

5. In questo Direttorio, come anche nella « Institutio generalis », alcuni adattamenti sono riservati alle Conferenze Episcopali o ai singoli Vescovi (cf nn. 19; 32; 33).
Le stesse Conferenze, in base all'art. 40 della Costituzione sulla Sacra Liturgia, possono proporre alla Sede Apostolica e introdurre con il suo consenso nella Messa per i fanciulli, eventuali adattamenti che esse ritenessero necessari per il proprio territorio e che non sono contemplati nel Direttorio generale.

6. Il Direttorio tiene presenti i fanciulli non ancora entrati nella preadolescenza. Di per sé non parla dei fanciulli minorati fisici e mentali, poiché sovente essi esigono un adattamento ancora più largo. Tuttavia, variando alcune cose, anche ad essi si possono applicare le norme che seguono.

7. Il primo capitolo del Direttorio (nn. 8-15), che è fondamentale, presenta i diversi modi di condurre gradatamente i fanciulli verso la liturgia eucaristica. Il secondo capitolo (nn. 16-19) parla delle Messe con partecipazione di adulti cui intervengono anche i fanciulli. Infine il terzo capitolo (nn. 20-54) tratta diffusamente delle Messe con partecipazione di fanciulli cui intervengono soltanto pochi adulti.

[4] Cf Rito della Messa per i sordomuti della regione di lingua tedesca, approvato e confermato dalla S. Congregazione per il Culto Divino, il 26-VI-1970.

CAPITOLO PRIMO

## COME CONDURRE I FANCIULLI VERSO LA CELEBRAZIONE EUCARISTICA

8. Non si può concepire una vita pienamente cristiana senza la partecipazione alle azioni liturgiche, nelle quali i fedeli insieme radunati celebrano il mistero pasquale. Perciò l'iniziazione cristiana dei fanciulli non può prescindere da questo elemento (SC 14; 19). La Chiesa, che battezza i bambini fidando nei doni inerenti a questo sacramento, deve preoccuparsi che i battezzati crescano nella comunione con Cristo e con i fratelli, di cui è segno e pegno la partecipazione alla mensa eucaristica. Così, i fanciulli, o vengono preparati a partecipare all'Eucaristia o sono introdotti a coglierne più profondamente il significato. Questa formazione liturgica ed eucaristica non deve essere separata dalla educazione generale umana e cristiana; sarebbe anzi nocivo che la formazione liturgica fosse priva di tale fondamento.

9. Pertanto, tutti coloro che hanno un compito educativo uniscano i loro sforzi e le loro capacità perché i fanciulli, già dotati di un certo senso di Dio e delle cose divine, secondo l'età e lo sviluppo facciano esperienza anche dei valori umani che sono insiti nella celebrazione eucaristica, come l'azione comunitaria, il saluto, la capacità di ascolto, di chiedere e di dare il perdono, la riconoscenza, l'esperienza di atti simbolici, di un pasto tra amici, di una celebrazione festiva (DCG 25).
Spetta alla catechesi eucaristica, di cui al n. 12, coltivare questi valori umani in modo che i fanciulli, gradualmente e secondo l'età e le condizioni psicologiche e sociali, si aprano ai valori cristiani e alla celebrazione del mistero di Cristo (GE 2).

10. Nell'affermazione di questi valori umani e cristiani, una parte di primissimo piano spetta alla famiglia cristiana (GE 2). È perciò assai importante favorire la formazione cristiana dei genitori e degli altri educatori, anche

in vista della formazione liturgica dei fanciulli.
In forza dell'impegno consapevole liberamente assunto con il Battesimo dei propri figli, i genitori sono tenuti a insegnare gradatamente ai fanciulli a pregare, pregando con loro ogni giorno e orientandoli a mettersi in preghiera anche privatamente (DCG 78).
Se i fanciulli, così preparati fin dai primi anni, quando lo desiderano, partecipano con la famiglia alla Messa, più facilmente incominceranno a cantare e a pregare con la comunità liturgica, e perfino a presentire in qualche modo il mistero dell'Eucaristia.
Se poi genitori dalla fede piuttosto debole desiderano tuttavia per i propri figli un'educazione cristiana, siano invitati almeno a comunicare ad essi i valori umani di cui abbiamo parlato e occasionalmente a partecipare a riunioni di genitori e alle celebrazioni non eucaristiche che si fanno con i fanciulli.

11. Responsabilità particolari verso i fanciulli battezzati nella Chiesa hanno pure le comunità cristiane di cui le singole famiglie sono parte e nelle quali i fanciulli vivono. Una comunità cristiana che sia testimone del Vangelo, che viva in fraterna carità e celebri attivamente i misteri di Cristo, è per i fanciulli che vivono in essa un'ottima scuola di educazione cristiana e liturgica.
All'interno della comunità cristiana, i padrini e le altre persone, distinte per disponibilità e slancio apostolico, possono dare un valido apporto nella catechesi dei fanciulli, alle famiglie che non riescono a compiere la loro parte nell'educazione cristiana.
Servono molto a questo scopo anche le scuole materne, le scuole cattoliche e le varie associazioni di fanciulli.

12. Sebbene la liturgia abbia già una sua propria efficacia formativa (SC 33) anche per i fanciulli, tuttavia merita una attenzione particolare, nell'ambito dell'educazione religiosa della scuola e della parrocchia, la catechesi sulla Messa (EM 14), che orienta verso una partecipazione attiva, cosciente e genuina ad essa (DCG 25).
Questa catechesi, « naturalmente adeguata all'età e alle capacità mentali dei fanciulli, deve mirare a far loro comprendere il significato della Messa, attraverso i principali riti e preghiere, anche per quanto si riferisce alla partecipazione alla vita della Chiesa » (EM 14; DCG 57). Questo è da dirsi soprattutto dei testi della Preghiera eucaristica e delle acclamazioni con le quali i fanciulli vi prendono parte.
Degna di particolare attenzione è la catechesi che prepara i fanciulli alla prima Comunione. In essa devono imparare non solo le principali verità della fede circa l'Eucaristia, ma anche il modo di parteciparvi attivamente in seguito con il popolo di Dio, preparati secondo le loro capacità dalla penitenza e pienamente inseriti nel corpo di Cristo, così che possano prendere parte alla mensa del Signore e alla comunità dei fratelli.

13. Nella formazione liturgica dei fanciulli e nella loro preparazione alla vita liturgica della Chiesa, grande importanza possono avere anche le diverse celebrazioni, attravero le quali i fanciulli riescono più facilmente a percepire, in forza della stessa celebrazione, alcuni elementi liturgici come il saluto, il silenzio, la preghiera comune di lode, specie quella eseguita da tutti con il canto. Si badi però che queste celebrazioni non abbiano un'indole eccessivamente didattica.

14. In queste celebrazioni si faccia spazio sempre maggiore alla parola di Dio, secondo la capacità dei fanciulli. Anzi, a mano a mano che aumentano le loro capacità spirituali si facciano con loro con una certa frequenza delle vere e proprie celebrazioni della parola di Dio, soprattutto nei tempi di Avvento e di Quaresima (SC 35;4). Queste celebrazioni contribuiranno moltissimo a suscitare in loro l'apprezzamento per la parola di Dio.

15. Tenuto conto di ciò che si è detto fin qui, tutta la formazione liturgica ed eucaristica dovrà sempre fare in modo che la vita dei fanciulli, sia di giorno in giorno più rispondente al Vangelo.

CAPITOLO SECONDO

## MESSE CON PARTECIPAZIONE DI ADULTI, PRESENTI ANCHE DEI FANCIULLI

16. In molti posti, particolarmente di domenica e nelle feste, si celebrano Messe parrocchiali in cui insieme a un grande numero di adulti ci sono anche non pochi fanciulli. In queste Messe può avere un grande influsso sui fanciulli la testimonianza degli adulti. Ma anche gli adulti ricevono un impulso spirituale dal fatto che nella celebrazione sperimentano la parte che hanno i fanciulli nella comunità cristiana. Se essi vi partecipano con i genitori e gli altri membri della famiglia, lo spirito cristiano delle famiglie ne esce rafforzato.
Perfino i bambini, che non sono ancora capaci o rifiutano di partecipare alla Messa e nel frattempo sono custoditi in luogo appartato da Cooperatrici della parrocchia, al termine della Messa possono essere condotti in chiesa a ricevere la benedizione con la comunità.

17. Tuttavia, in queste Messe si eviti attentamente che i fanciulli si sentano trascurati, perché incapaci di prendere parte e di capire ciò che nella celebrazione si fa e si proclama. In qualche modo si tenga almeno conto della loro presenza, per esempio rivolgendosi particolarmente a loro nelle monizioni (come all'inizio e alla fine della Messa) in qualche momento dell'omelia.
Anzi di quando in quando è forse utile, se lo consentono le circostanze di luoghi e di persone, celebrare con i fanciulli la liturgia della parola con l'omelia in un posto appartato ma non troppo lontano, e condurli poi, prima che inizi la liturgia eucaristica, là dove frattanto gli adulti hanno celebrato la loro liturgia della parola.

18. In queste Messe può essere di molta utilità affidare ai fanciulli alcuni servizi: come portare i doni, eseguire qualche canto della Messa.

19. Se il numero dei fanciulli è rilevante, questa Messa può qualche volta essere studiata in modo che corrisponda alle loro esigenze.
In questo caso l'omelia si rivolga a loro, ma in modo che possano trarne frutto anche gli adulti. E dove il Vescovo lo permetta, si può adottare, nella Messa per gli adulti con presenza di fanciulli, qualcuno degli adattamenti descritti più avanti, oltre a quelli già contenuti nel Rito della Messa.

CAPITOLO TERZO

## MESSA CON LA PARTECIPAZIONE DEI FANCIULLI A CUI INTERVENGONO SOLTANTO POCHI ADULTI

20. Oltre alle Messe cui partecipano i fanciulli insieme ai loro genitori e agli altri membri della famiglia, ciò che non sempre né dovunque si può realizzare, sono da raccomandarsi, soprattutto lungo la settimana, le Messe partecipate da soli fanciulli con la presenza di pochi adulti. Fin dall'inizio della riforma tutti erano convinti che in queste Messe sono necessari degli adattamenti (cf n. 3).
Di questi adattamenti, e precisamente dei più generali, si parlerà più avanti (nn. 38-54).

21. Si tenga presente che queste celebrazioni eucaristiche devono condurre gradatamente i fanciulli verso le Messe degli adulti, particolarmente verso quelle cui è chiamata a partecipare la comunità cristiana nelle domeniche (SC 42; 106). Perciò, salvo gli adattamenti esigiti dall'età, non si giunga mai ad avere riti del tutto speciali (cf nota 3), troppo lontani dal Rito della Messa celebrata con partecipazione di popolo. Lo scopo dei diversi elementi deve corrispondere a ciò che intendono per ciascuno di essi i *Principi e norme* del Messale Romano, anche se a volte per ragioni pastorali non si può pretendere l'*identità* assoluta.

### Uffici e ministeri nella celebrazione

22. I principi di una partecipazione attiva e consapevole hanno in un certo senso maggiore forza quando la Messa

è celebrata con i fanciulli. Perciò si curi che ogni cosa serva ad accrescere questa partecipazione e a renderla più intensa. Per questo motivo è bene che siano molti i fanciulli che compiono nella celebrazione azioni speciali, come le seguenti: preparare l'ambiente e l'altare (cf n. 29), svolgere l'ufficio di cantore (cf n. 24), cantare in coro, suonare strumenti musicali (cf n. 32), proclamare le letture (cf nn. 24 e 47), rispondere durante l'omelia (cf n. 48), dire le intenzioni della preghiera universale, portare i doni all'altare, e compiere altre azioni del genere secondo le consuetudini dei vari popoli (cf n. 34).
Potranno a volte favorire la partecipazione alcune aggiunte, come per esempio l'inserire motivi di rendimento di grazie prima che il sacerdote dia inizio al dialogo del Prefazio.
In tutte queste cose si tenga presente che le azioni esterne rimarranno senza frutto, anzi risulteranno nocive, se non serviranno alla partecipazione interna dei fanciulli. Per questo motivo anche in Messe con fanciulli ha molta importanza il sacro silenzio (cf n. 37). E con ogni diligenza si faccia in modo che i fanciulli non dimentichino che tutte le forme di partecipazione raggiungono il vertice nella comunione eucaristica, nella quale si ricevono in cibo spirituale il Corpo e il Sangue di Cristo (IGMR 56).

23. Il sacerdote che celebra la Messa con i fanciulli abbia a cuore di rendere la celebrazione festiva fraterna e raccolta (cf n. 37); qui più che non nelle Messe con adulti deve essere il sacerdote a suscitare nella celebrazione questa disposizione degli animi. Dipende dalla sua preparazione personale e dal suo modo di trattare e di parlare con gli altri.
Badi anzitutto alla dignità, alla chiarezza e alla semplicità dei gesti. Rivolgendosi ai fanciulli, si esprima in modo da farsi facilmente capire, pur evitando ogni forma eccessivamente puerile.
Le monizioni lasciate alla sua iniziativa (IGMR 11) conducano i fanciulli a una genuina partecipazione liturgica e non diano una semplice spiegazione didattica.

A muovere il cuore dei fanciulli sarà utile che talvolta il sacerdote si rivolga a loro con parole appropriate, per esempio all'atto penitenziale, all'orazione sopra le offerte, al Padre Nostro, al momento della pace, alla Comunione.

24. L'Eucaristia è sempre azione di tutta la comunità ecclesiale: è perciò desiderabile la partecipazione almeno di alcuni adulti, non come degli assistenti ma come persone che pregano la Messa insieme con i fanciulli e li aiutano in ciò che è necessario nella partecipazione ad essa.
Nulla vieta che uno di questi adulti, partecipanti insieme ai fanciulli, d'accordo con il parroco o il rettore della chiesa, dopo il Vangelo rivolga una parola ai fanciulli, specie se il sacerdote riesce con difficoltà ad adattarsi alla loro capacità mentale. In questo caso si osservino le norme stabilite dalla sacra Congregazione per il Clero.
Anche nelle Messe con partecipazione di fanciulli si favorisca la diversità dei ministri, così che la celebrazione assuma un aspetto comunitario (SC 28); per esempio, per le letture e il canto si utilizzino sia i fanciulli sia gli adulti. Così la varietà delle voci eviterà la monotonia.

## Luogo e tempo della celebrazione

25. Il luogo primario di una celebrazione eucaristica con i fanciulli è la chiesa; in essa però se possibile si scelga con cura uno spazio corrispondente al numero dei partecipanti, dove i fanciulli si sentano a loro agio, secondo le esigenze di una liturgia viva adatta alla loro età.
Se invece la chiesa non risponde a queste esigenze, a volte sarà opportuno celebrare l'Eucaristia per i fanciulli fuori del luogo sacro, ma in ambiente adatto e degno di un'azione così grande (IGMR 253).

26. Quanto all'ora delle Messe per i fanciulli, si scelga la più conveniente secondo le circostanze dell'ambiente in cui vivono, in modo che siano il più possibile disponibili ad ascoltare la parola di Dio e a celebrare l'Eucaristia.

27. La Messa infrasettimanale con partecipazione di fanciulli si potrà celebrare con maggior frutto e con minore pericolo di tedio (per esempio nei collegi e negli internati) se non si celebra tutti i giorni; inoltre è più facile una preparazione diligente, se fra una celebrazione e l'altra intercorre un maggiore spazio di tempo.
A volte è da preferirsi la preghiera comune con partecipazione volontaria, o la meditazione in comune, o una sacra celebrazione della parola di Dio, che sia come una continuazione delle celebrazioni precedenti e come preparazione più viva a quelle che seguiranno.

28. Quando i fanciulli che celebrano insieme l'Eucaristia sono in numero eccessivo, è difficile ottenere una partecipazione attenta e cosciente. Perciò se è possibile, si formino più gruppi, dividendoli non tanto secondo un rigido criterio di età, quanto piuttosto secondo il grado di sviluppo della loro formazione religiosa e della loro preparazione catechistica.
Questi gruppi siano invitati a partecipare alla Messa lungo la settimana in giorni diversi.

## Preparazione della celebrazione

29. Ogni celebrazione eucaristica con i fanciulli sia preparata con cura e tempestività, soprattutto per quanto riguarda le orazioni, i canti, le letture, le intenzioni della preghiera universale, d'accordo con gli adulti e con i fanciulli che in queste Messe svolgono compiti particolari. Se è possibile, si facciano partecipare alcuni fanciulli a preparare e adornare il luogo della celebrazione, a preparare il calice con la patena e le ampolline. Salva una adeguata partecipazione interiore, anche queste azioni possono servire ad alimentare il senso di una celebrazione comunitaria.

## Canto e musica

30. Se al canto si deve dare molta importanza in qualunque celebrazione, è da favorire soprattutto nelle Messe che si celebrano con i fanciulli, per la loro particolare sensibilità per la musica, tenuto conto dello spirito dei diversi popoli e delle capacità proprie dei fanciulli presenti (IGMR 19).
Quando si può, i fanciulli non recitino ma cantino le acclamazioni, specialmente quelle della preghiera eucaristica.

31. Per rendere più facile la partecipazione dei fanciulli ai canti del *Gloria*, del *Credo*, del *Santo* e dell'*Agnello di Dio*, è consentito servirsi di forme musicali e di opportune traduzioni popolari approvate dall'autorità competente, anche se non in tutto conformi ai testi liturgici (MS 55).

32. Anche nelle Messe con i fanciulli « possono essere di grande utilità gli strumenti musicali » (MS 59), soprattutto se suonati dai fanciulli stessi. Essi sostengono il canto e favoriscono la meditazione dei fanciulli; nel medesimo tempo manifestano in maniera loro propria la gioia della festa e la lode a Dio.
Si badi bene che la musica non soffochi il canto, o non sia per i fanciulli piuttosto motivo di distrazione che di edificazione. Bisogna che la musica risponda ai fini proposti, per cui nei vari momenti della Messa viene eseguita.
Con le stesse cautele e con la dovuta precauzione e particolare discrezione si può usare nelle Messe con i fanciulli anche musica registrata, secondo le norme stabilite dalle Conferenze Episcopali.

## I gesti

33. Tenuto conto della natura della liturgia, che è azione di tutto l'uomo, e della psicologia dei fanciulli, si favorisca grandemente nelle Messe con i fanciulli la partecipazione attraverso i gesti e gli atteggiamenti del corpo, secondo l'età e gli usi locali. Molto dipende non soltanto dai gesti del sacerdote (cf n. 23), ma anche dal modo in cui si comporta la comunità dei fanciulli.
Se qualche Conferenza Episcopale, secondo ciò che è stabilito nei *Principi*

*e norme* del Messale Romano, adatta i gesti della Messa all'indole del popolo (IGMR 21), deve tener conto anche delle condizioni proprie dei fanciulli, oppure stabilire determinati adattamenti solo per i fanciulli.

34. Tra le azioni comprese nei gesti, sono degne di particolare attenzione le processioni e altri atteggiamenti che comportano una partecipazione corporale.
L'ingresso processionale con il sacerdote può servire a far meglio sentire la comunione che in quel momento si viene a costituire (IGMR 24); la partecipazione almeno di alcuni fanciulli alla processione del Vangelo rende più manifesta la presenza di Cristo che annunzia al suo popolo la parola; la processione dei fanciulli con il calice e i doni esprime più chiaramente la presentazione dei doni; una processione bene ordinata nella comunione giova molto ad alimentare la pietà nei fanciulli.

## Elementi visivi

35. La liturgia della Messa contiene molti elementi visivi, che per i fanciulli è bene mettere in particolare rilievo; questo soprattutto per gli elementi visivi che ricorrono in particolari momenti dell'anno liturgico: l'adorazione della croce, il cero pasquale, le candele nella festa della Presentazione del Signore, i vari colori e ornamenti liturgici.
Oltre agli elementi visivi propri della celebrazione e del luogo della celebrazione, se ne introducano altri che consentano ai fanciulli di percepire con gli occhi le cose mirabili compiute da Dio nella creazione e nella redenzione, così che la visione favorisca la preghiera. La liturgia non deve mai apparire una cosa arida e che riguardi soltanto il pensiero.

36. Per lo stesso motivo può essere utile anche l'impiego di immagini preparate dagli stessi fanciulli, ad esempio per illustrare l'omelia, per mostrare visivamente le intenzioni della preghiera universale, per ispirare la meditazione.

## Il silenzio

37. Anche nelle Messe con i fanciulli « bisogna osservare a suo tempo il sacro silenzio come parte della celebrazione » (IGMR 23), per non attribuire una parte eccessiva all'azione esteriore; anche i fanciulli sono, a loro modo, davvero capaci di meditazione. Hanno però bisogno di venire guidati a imparare a raccogliersi in se stessi nei diversi momenti — per esempio dopo la Comunione (EM 38) o dopo l'omelia — per meditare brevemente o lodare e pregare Dio nel proprio cuore (IGMR 23).
Si deve inoltre curare — qui più che non nelle Messe con adulti — che i testi liturgici siano proclamati senza fretta e in modo comprensibile, facendo le debite pause.

## Le parti della Messa

38. Si tenga sempre presente la struttura generale della Messa, che « consta in certo modo di due parti, cioè della liturgia della parola e della liturgia eucaristica », e di alcuni riti che aprono e chiudono la celebrazione (IGMR 8); ma perché i fanciulli facciano nel modo ad essi proprio una vera esperienza « del mistero della fede... per mezzo dei riti e delle preghiere » (SC 48) secondo le leggi psicologiche della fanciullezza, sembrano necessari all'interno delle singole parti della celebrazione gli adattamenti che seguono.

39. Perché non sia troppo accentuata la differenza tra le Messe con i fanciulli e quelle con gli adulti (cf n. 21), non siano mai adattati ai fanciulli certi riti e testi come « le acclamazioni e le risposte dei fedeli ai saluti del sacerdote » (IGMR 15), il Padre Nostro, la formula trinitaria della benedizione con cui il Sacerdote conclude la Messa. Si raccomanda anche che a poco a poco i fanciulli — a parte l'uso del Simbolo degli Apostoli, di cui al n. 49 — si abituino al Simbolo Niceno-Costantinopolitano.

*a) Il rito iniziale*

40. Dato che « lo scopo di questi riti è che i fedeli, riuniti insieme, formino

una comunità, e si dispongano ad ascoltare con fede la parola di Dio e a celebrare degnamente l'Eucaristia » (IGMR 24), si deve perciò cercare di suscitare nei fanciulli questa disposizione e di evitare il pericolo che sia impedita dall'eccessiva abbondanza dei riti quivi proposti.
È lecito pertanto a volte omettere questo o quell'elemento del rito iniziale, e magari ampliarne un altro. Sia però sempre presente qualcuno degli elementi introduttivi, che poi sarà concluso dall'orazione. Nella scelta dei diversi elementi si badi che ciascuno abbia il suo posto giusto e nessuno venga completamente trascurato.

*b) Lettura e spiegazione della parola di Dio*

41. Poiché le letture desunte dalla Sacra Scrittura costituiscono « la parte principale della liturgia della parola » (IGMR 33), non manchi mai la lettura biblica neppure nelle Messe celebrate con i fanciulli.

42. Per quanto riguarda il numero delle letture nelle domeniche e nelle feste, ci si attenga alle disposizioni delle Conferenze Episcopali. Se però le tre o due letture assegnate per le domeniche e i giorni feriali, soltanto con difficoltà sono comprensibili per i fanciulli, è lecito leggerne due o una soltanto; ma non si tralasci mai la lettura del Vangelo.

43. Se tutte le letture assegnate al giorno si ritengono poco adatte alla comprensione dei fanciulli, è lecito scegliere le letture o la lettura o dal Lezionario del Messale Romano o direttamente dalla Bibbia, tenendo presente però il tempo liturgico. Si raccomanda inoltre che le singole Conferenze Episcopali preparino dei Lezionari per le Messe con partecipazione dei fanciulli.
Se per la comprensione dei fanciulli si ritiene opportuno omettere qualche versetto della lettura biblica, lo si faccia con cautela, per non « falsare il senso del testo o svisare il pensiero e lo stile dello stesso libro sacro ».[5]

[5] *Messale Romano: Lezionario. Ordinamento generale del Lezionario,* Introduzione, n. 7d.

44. Nella scelta delle letture si segua il criterio della qualità piuttosto che quello della quantità del testo della Sacra Scrittura. Non è detto che una lettura più breve sia sempre e di per sé più adatta ai fanciulli che non una più lunga. Tutto dipende dall'utilità spirituale che la lettura può portare ai fanciulli.

45. Poiché nel testo biblico « Dio parla al suo popolo... e lo stesso Cristo è presente in mezzo ai fedeli per mezzo della sua parola » (IGMR 33), si evitino le parafrasi della sacra Scrittura. Si raccomandano tuttavia quelle eventuali versioni già esistenti per la catechesi dei fanciulli, approvate dall'autorità competente.

46. Tra una lettura e l'altra si cantino o alcuni versetti di salmi scelti con cura secondo le capacità dei fanciulli, o un cantico di tipo salmico, o l'alleluia con un semplice versetto. Ma in questi canti abbiano sempre parte i fanciulli. Nulla vieta che talvolta il canto sia sostituito da un silenzio di meditazione.
Se viene scelta una sola lettura, il canto si può eseguire dopo l'omelia.

47. Si dia grande importanza a tutti quegli elementi che favoriscono la comprensione delle letture, così che i fanciulli siano portati ad assimilare le letture bibliche e a comprendere sempre più profondamente la dignità della parola di Dio.
Tra questi elementi si devono porre le monizioni che precedono le letture (IGMR 11) e dispongono i fanciulli a un ascolto attento e fruttuoso, sia che ne spieghino il contesto, sia che riportino l'attenzione al testo stesso.
Nella Messa del Santo del giorno, per meglio interpretare e chiarire le idee contenute nella Sacra Scrittura, si può narrare qualche particolare della sua vita, non soltanto nell'omelia ma anche prima delle letture bibliche in forma di monizione.
Se il testo lo comporta, può essere utile distribuire la lettura in diverse parti tra i fanciulli, come è detto per la lettura della Passione del Signore nella Settimana Santa.

48. In tutte le Messe con fanciulli si dia molta importanza all'omelia, attraverso la quale si spiega la parola di Dio. L'omelia destinata ai fanciulli si potrà talvolta svolgere in forma di dialogo, se non si preferisce che ascoltino in silenzio.

49. Se alla fine della liturgia della parola si deve proclamare il *Credo*, si può usare con i fanciulli il Simbolo Apostolico, che fa già parte della loro formazione catechistica.

*c) Le orazioni presidenziali*

50. Allo scopo di dare al sacerdote la possibilità di unire davvero a sé i fanciulli nell'orazione presidenziale, è lecito scegliere dal Messale Romano i testi più adatti alla mentalità dei fanciulli, tenendo però conto dell'anno liturgico.

51. Talvolta non sarà sufficiente il principio della scelta, perché i fanciulli possano considerare le orazioni come espressione della loro vita e della loro esperienza religiosa,[6] poiché queste orazioni sono state composte per i fedeli adulti. In questo caso nulla vieta che i testi delle orazioni del Messale Romano siano adattati alle esigenze dei fanciulli, ma si faccia in modo che ne venga conservato il fine e in qualche modo anche la sostanza, e si eviti tutto ciò che è contrario al genere letterario all'orazione presidenziale, come esortazioni morali o espressioni troppo puerili.

52. Nell'Eucaristia celebrata con i fanciulli ha grandissima importanza la Preghiera eucaristica che è il culmine di tutta la celebrazione (IGMR 54). Molto dipende dal modo in cui il sacerdote la preferisce (cf nn. 23; 37) e i fanciulli vi partecipano con l'ascolto e le acclamazioni.
La disposizione di spirito richiesta da questo momento centrale della celebrazione, la pacatezza e il senso di rispetto in cui tutto viene eseguito, devono rendere attenti i fanciulli alla presenza reale di Cristo sull'altare sotto la specie del pane e del vino, alla sua offerta, al rendimento di grazie per Cristo, con Cristo e in Cristo, e anche all'offerta della Chiesa che si opera in quel momento e attraverso cui i fedeli, con Cristo e nello Spirito Santo, offrono se stessi e la propria vita all'Eterno Padre.
Per ora si devono adoperare le quattro Preghiere approvate dalla suprema autorità per le Messe con adulti e introdotte nell'uso liturgico, fino a che la Sede Apostolica non avrà disposto diversamente per le Messe con i fanciulli.

*d) Riti prima della Comunione*

53. Alla Preghiera eucaristica si facciano sempre seguire il *Padre Nostro*, la frazione del pane e l'invito alla Comunione (cf n. 23): questi elementi sono di grandissima importanza nella struttura di questa parte della Messa.

*e) La Comunione e i riti che l'accompagnano*

54. Si faccia di tutto perché i fanciulli ben preparati e che già sono stati ammessi all'Eucaristia, partecipino pienamente al mistero eucaristico accostandosi con calma e raccoglimento alla Santa Messa. Dove è possibile, durante la processione di Comunione si esegua un canto adatto ai fanciulli (MS 32).
Nelle Messe con i fanciulli è di grande importanza la monizione che precede la benedizione finale (IGMR 11): prima di venire congedati, essi hanno bisogno di sentire di nuovo in qualche modo, con brevissime parole applicate alla loro vita, ciò che hanno ascoltato. È questo un momento particolare in cui può essere messo in risalto il legame che esiste tra la liturgia e la vita.
Almeno di tanto in tanto, secondo i tempi liturgici e i diversi momenti della vita dei fanciulli, il sacerdote ricorra all'impiego di formule più ampie di benedizione, terminando però sempre con la formula trinitaria e il segno della croce (cf n. 39).

[6] Cf Consilium ad exequendam Constitutionem de sacra Liturgia, *Instruction sur la traduction des textes liturgiques pour la célébration avec le peuple*, 25-V-1969, n. 20, in « Notitiae », 5 (1969), p. 7.

55. Tutto ciò che è contenuto in questo Direttorio ha lo scopo di aiutare i fanciulli a celebrare con scioltezza e con gioia l'Eucaristia, e così andare incontro a Cristo e stare con lui davanti al Padre (Pregh. Euc. 2). Educati a una partecipazione consapevole e attiva al sacrificio e al convito eucaristico, possano essi imparare sempre meglio ad annunziare Cristo in casa e fuori, tra i parenti e gli amici, vivendo la fede « che opera attraverso la carità » (*Gal* 5,6).

Questo Direttorio, preparato dalla Sacra Congregazione per il Culto Divino, è stato approvato e confermato il 22 Ottobre 1973 dal Sommo Pontefice Paolo VI, che ne ha ordinato la pubblicazione.

Dalla sede della Sacra Congregazione per il Culto Divino, 1° Novembre 1973, solennità di Tutti i Santi.

Per speciale mandato del Sommo Pontefice.

GIOVANNI CARD. VILLOT
*Segretario di Stato*

✠ A. BUGNINI
*Arcivescovo tit. di Diocleziana*
*Segretario S. Congr.*
*per il Culto Divino*

---

Traduzione di Valentino Meloni


## LA VITA LITURGICA NELLA COMUNITÀ CRISTIANA

**Per una revisione della pastorale liturgica**
**pp. 48 - L. 350**

L'opuscolo vuol essere uno strumento di riflessione e di conversione. In particolare ci si domanda: quale influsso reale ha avuto la riforma liturgica? Il suo spirito è stato assimilato o di fatto tradito?
Partendo da una visione della Chiesa come realtà sacramentale e del popolo di Dio come celebrante, questo esame di coscienza realista e coraggioso, mette a confronto la tradizione (cioè i testi del Nuovo Testamento e i documenti del magistero conciliare e postconciliare) con la pratica pastorale.

## LINEE ORIENTATIVE PER LA FORMAZIONE DEI CATECHISTI

**pp. 40 - L. 300**

È quasi un « Direttorio » che precisa la figura del catechista e pone le basi per un'azione su larga scala in vista della sua formazione.
Vuol far prendere a tutti i catechisti viva coscienza della grande missione alla quale essi — sacerdoti, laici, comunità cristiane — sono chiamati.

Nel volumetto vengono trattati i seguenti temi:
— Catechista, chi sei? — Il catechista, uomo di Dio — Il catechista, uomo della parola — I catechisti al lavoro.

**ELLE DI CI EDITRICE - 10096 TORINO-LEUMANN**

realizzazioni

# L'UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE

## ATTIVITÀ NEL 1973 E PROSPETTIVE PER IL 1974

EGIDIO CAPORELLO *

## 1. I nuovi catechismi

L'impegno principale dell'Ufficio Catechistico Nazionale (UCN) nel 1973 è stato quello della compilazione dei nuovi catechismi.
Dopo l'approvazione dei progetti da parte della competente Commissione Episcopale (29 maggio 1972), le cinque *équipes* interessate avevano ripreso il lavoro, avviando le prime stesure o completando le ricerche preliminari.

### Il catechismo dei bambini

Nei primi mesi del 1973, è stata curata l'ultima stesura del catechismo dei bambini. Successivamente, essa è stata sottoposta ai competenti organi della CEI, per l'approvazione. Si è quindi proceduto alla stampa del testo, che è stato presentato alla X Assemblea Generale della CEI il 15 giugno 1973. Infine, questo catechismo è stato presentato alle diocesi italiane, molte delle quali hanno avviato buoni programmi di « lettura », di consultazione e di sperimentazione.
L'UCN sta ora organizzando il lavoro di rilevazione delle esperienze, in vista del rinnovamento della pastorale dell'infanzia e della trascrizione più convincente del testo.

### Il catechismo dei fanciulli

Nel 1973 sono state curate ben 9 stesure successive del « Catechismo dei fanciulli - primo momento » (per i fanciulli di 6-7/8 anni circa). Il testo è stato sottoposto all'approvazione della Commissione Episcopale il 30 novembre e, prevedibilmente, sarà presentato alle diocesi italiane nei prossimi mesi di aprile-maggio.
Contemporaneamente, sono state scritte le prime stesure del « secondo momento » (fanciulli di 8-9/10 anni circa). L'UCN prevede che anche il « secondo momento » possa essere presentato alle diocesi prima dell'estate.
Infine, è stata avviata la stesura del « terzo momento » (fanciulli di 10-11 anni circa), sulla base degli schemi già preparati nel « progetto » del 1972.
Come è noto, non si tratta di tre catechismi per i fanciulli, ma di un unico catechismo in « tre momenti », leggibile anche dai fanciulli nella comunità cristiana. Questa scelta pastorale, più volte confermata, comporta uno studio attento dei rapporti tra catechismo e movimento catechistico e iniziative editoriali.
A questi problemi l'UCN dedica particolare attenzione, in vista della stampa del catechismo, curando note di studio e favorendo incontri ai diversi livelli.

### Catechismo dei preadolescenti e catechismo dei giovani

Dopo l'approvazione del « progetto » da parte della Commissione Episcopale (29 maggio 1972), le *équipes* che si interessano della compilazione di questi due catechismi hanno ripreso il lavoro secondo prospettive e scadenze diverse.
In particolare, per il *catechismo dei preadolescenti* si è preferito dedicare

* Direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale.

ancora alcuni mesi alla ricerca e alla rilevazione delle esperienze. Con l'ottobre 1973, sono cominciate le prime stesure.
Per il *catechismo dei giovani* sono stati fatti diversi tentativi di stesura, soprattutto per una ricerca di linguaggio. Il calendario di lavoro di queste *équipes* sarà particolarmente intenso nel 1974.

### Il catechismo degli adulti

Per certi versi, è l'impegno più complesso, non solo dell'*équipe* responsabile, ma dello stesso UCN.
Dopo l'approvazione del « progetto » (29 maggio 1972), è stata chiesta la collaborazione di teologi, biblisti, moralisti, liturgisti, ecc... Si sono scritti così tre fascicoli di documentazione catechistica, per oltre 400 pagine.
Tali fascicoli sono stati successivamente discussi, corretti, integrati e costituiscono ora la fonte per la stesura. Si dispone già della stesura piuttosto definitiva, almeno per l'*équipe*, di un centinaio di pagine. Contemporaneamente, sono stati avviati studi collaterali, che potranno essere pubblicati come utili « dossier » per il rinnovamento della pastorale catechistica degli adulti.

## 2. Altri impegni dell'UCN

### L'insegnamento della religione nelle scuole

Una seconda questione ha particolarmente impegnato l'UCN anche nel 1973: l'insegnamento della religione nelle scuole.
Il complesso problema è stato approfondito soprattutto con la collaborazione del Consiglio dell'Ufficio stesso, sotto diverse angolature: quella pedagogico-culturale e quella giuridica, in particolare. Si è dovuto raccogliere in sintesi le riflessioni e le prospettive, che vengono riprese nel 1974, nella fiducia di poter dare un valido contributo di chiarificazione.

### Evangelizzazione e sacramenti

Le scelte pastorali dell'Episcopato per questi anni sono oggetto costante di studio da parte dell'UCN, che è impegnato da una parte a dare la sua collaborazione alla CEI, dall'altra a favorire la rilevazione, l'informazione, l'elaborazione dei piani pastorali.
A questo tema, l'UCN ha dedicato, in particolare, il Convegno 1973 dei Direttori degli Uffici Catechistici Diocesani (cf la documentazione in « Notiziario UCN », n. 6, 8 ottobre 1973).

### Collegamenti

Particolare importanza hanno avuto anche nel 1973 le riunioni del « Consiglio Nazionale » (6 Riunioni nel 1973), che è composto dei rappresentanti regionali, dei responsabili dei principali centri catechistici nazionali, dei direttori delle riviste catechistiche e di un gruppo di esperti. Le riunioni del Consiglio consentono di fare una continua verifica delle realtà pastorali e di sviluppare, con responsabilità e libertà, l'azione pastorale nelle regioni e nelle diocesi.
Inoltre, l'UCN sviluppa un rapporto concreto con gli Istituti di Catechetica, con il movimento liturgico, con le associazioni dei teologi, biblisti, moralisti. Per quanto può, è a disposizione delle diocesi, con la collaborazione di non pochi esperti.
Partecipa, inoltre, a incontri internazionali per lo studio di problemi comuni. Di particolare interesse sono: l'incontro annuale dei Direttori degli Uffici Catechistici Nazionali d'Europa, quello di un gruppo di esperti che da tempo si riuniscono per uno scambio di informazioni e per l'approvazione di questioni specifiche (= *équipe européenne*), gli incontri di una *équipe* per la pastorale della preadolescenza e di un'altra *équipe* per la pastorale dei fanciulli, le riunioni periodiche per la pastorale dei subnormali, ecc...

### Notiziario

Da qualche tempo, l'UCN pubblica un « Notiziario » ciclostilato, per favorire il collegamento con i Direttori degli Uffici Catechistici Diocesani. Nel 1973 sono stati pubblicati 6 numeri.

## 3. Prospettive per il 1974

Per il 1974 l'impegno principale dell'UCN resta quello della compilazione dei catechismi.
Si prevede la pubblicazione del catechismo dei fanciulli e, più tardi, degli adulti. I catechismi dei preadolescenti e dei giovani avranno le prime stesure. Contemporaneamente, è necessario seguire la sperimentazione e prevedere l'edizione definitiva del catechismo dei bambini.
L'UCN intende, in secondo luogo, seguire e orientare gli impegni connessi con l'insegnamento della religione in tutti i gradi della scuola.
In terzo luogo, l'UCN è disponibile per lo studio dei programmi pastorali suggeriti dalla CEI (Evangelizzazione e sacramenti, Anno Santo), nel quadro del coordinamento dello studio curato dalla Segreteria della stessa CEI.
Anche per il 1974 l'UCN prevede il Convegno annuale dei Direttori degli Uffici Catechistici Diocesani.
Infine, l'UCN curerà un migliore coordinamento con gli UCD, attraverso il suo « Notiziario », la normale corrispondenza, la collaborazione alle attività delle diocesi.

* * *

Le note sopra esposte sono necessariamente parziali e puramente informative. Consentono di comprendere, tuttavia, che l'UCN non è un « Centro catechistico », né un « Istituto di Catechetica », né un « Ufficio centrale » di tipo verticistico. È organismo della CEI, in stretta collaborazione con la Segreteria e con la competente Commissione della CEI stessa. Per statuto, è anche organismo rappresentativo e di « collegamento ». Suo impegno è quello del servizio alla pastorale catechistica, secondo gli obiettivi di comune interesse per la Chiesa in Italia.


## LA CHIESA SEGNO DI SALVEZZA PER GLI UOMINI

**R. Coffy - R. Varro - pp. 96 - L. 900**

Sono due « rapporti » presentati all'Assemblea plenaria dell'Episcopato francese riunito a Lourdes nel 1971.

Il primo presenta la Chiesa come « sacramento » di salvezza per gli uomini del nostro tempo, in linea con i documenti conciliari che a più riprese parlano della Chiesa come sacramento. Non dunque una trattazione esauriente sulla Chiesa, ma una riflessione teologica su un punto particolarmente attuale.

Nel secondo « rapporto », l'Autore presenta alcune considerazioni sopra « La vita apostolica e il linguaggio culturale », partendo dalla lettera di Paolo ai Romani della quale offre interessanti linee di interpretazione in vista della pratica pastorale.

**ELLE DI CI EDITRICE - 10096 TORINO-LEUMANN**

sussidi

# LETTURA PASTORALE DI UN'OPERA D'ARTE

## NOTE ORIENTATIVE

GIULIO VILLANI

Per poter orientare e tradurre pastoralmente l'esperienza che ci viene offerta dall'opera d'arte è necessario saper leggere in chiave pastorale. Ciò vale per qualunque genere di opera d'arte, dal film alla narrativa.
Prima di passare all'esame di alcuni scrittori (come già è stato anticipato in chiusura dell'articolo precedente), è opportuno premettere alcune note orientative di lettura circa:
1. l'attenzione al rapporto arte-religione e il problema della fede dell'autore;
2. l'analogia con la rivelazione biblica;
3. il tema: antropologia e cristologia.

## *1. Il rapporto arte-religione; la fede dell'autore*

### Attenzione al rapporto arte-religione

A proposito del rapporto pastorale arte-religione, qualcuno potrebbe dire: dateci un'arte d'ispirazione cristiana e questa, *pastoralmente*, diventerà strumento di catechesi.
A voler teorizzare sull'arte d'ispirazione cristiana, si rischia d'imboccare una strada sbagliata. Non è possibile, infatti, dare norme, che mortificherebbero la creatività dell'artista. È possibile, invece, riferirsi a opere d'arte esistenti e vedere se e come esprimono il *messaggio cristiano.*
Per fare questo è però necessario mettersi nella condizione di leggere correttamente l'opera d'arte sotto l'insostituibile guida dell'autore, che ci dice ciò che essa è o rappresenta.

### Il problema della fede dell'autore

A questo punto, entra in gioco la fede dell'autore.
Si può essere portati a pensare che per realizzare un'opera d'ispirazione cristiana il suo autore debba essere un *credente*: diversamente, come sarà in grado di esprimere ciò che non sente?
È questa una logica solo apparente, che i fatti smentiscono. Opere agiografiche o religiose si rivelano, a volte, tutt'altro che d'ispirazione cristiana, nonostante la fede dell'autore. Pensiamo, ad esempio, a certi colossi cinematografici di contenuto biblico. D'altra parte, se l'afflato religioso cristiano dovesse dipendere dalla fede dell'autore, il fenomeno dell'arte religiosa sarebbe oggi assai raro.
La prima condizione perché il messaggio divino si rifletta in un'opera è che questa esprima una parola veramente umana, vale a dire comunicativa; per cui, il suo primo requisito è che sia stata creata da un artista autentico.

### Ogni uomo è impastato di storia della salvezza

Il messaggio cristiano ricorda e propone eventi e parole con i quali Dio interviene nella storia, illuminando l'uomo nella soluzione dei suoi problemi e trasformandolo in un uomo nuovo. « Dio così appare come colui che vuole comunicare se stesso, realizzando un progetto ispirato dal-

l'amore: "Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelare se stesso e manifestare il mistero della sua volontà ... per invitare e ammettere tutti gli uomini alla comunione con sé" (DV 2) ».[1] « Il momento storico in cui Dio Parola e Amore raggiunge l'apice della visibilizzazione è Gesù Cristo: Dio che si fa uomo. Ma la storia della salvezza non è un catalogo di fatti e di date sommerse in un remoto passato, presente soltanto *al ricordo contemplativo del credente.* La storia della salvezza è contemporaneità. Dio oggi ancora interpella e opera nell'intimo di ogni essere umano. Parla e agisce anche nel non credente. Ogni uomo è quindi coinvolto nella storia della salvezza e ne è in qualche modo un protagonista più o meno consapevole o anche inconsapevole. Anche *il dubbio e il rifiuto* è un atteggiamento assunto di fronte a valori divini e in un tessuto di rapporto divino-umani così reali da esigere una caratterizzazione dell'uomo che va oltre i confini rifratti nelle apparenze fenomenologiche o raggiunti dalla riflessione metafisica. L'uomo è anche dialogo con Dio, dialogo di cui l'iniziativa risale a Dio. Il credente vede quindi l'uomo, ogni uomo, per così dire, impastato di storia della salvezza. Il non credente può non vedere o rifiutarsi ad una simile caratterizzazione. Ma è la sua realtà. Rudolf Bultmann che, oltre ad essere uno dei maestri della teologia protestante di oggi è pure finissimo umanista, dichiarerà che in tale dialogo tra l'uomo e Dio e nelle conseguenti scelte dell'individuo risiede la dimensione più sublime di autenticità umana ».[2]

## La ricerca ha già dimensione religiosa

Spesso questo dialogo ha oggi le sue radici già nella negazione, da cui può anche venire la spinta verso la ricerca. E la ricerca è inizio dialogo, è già respiro religioso. Così, ad esempio, in *Thànatos athànatos* di Salvatore Quasimodo: [3]

E dovremo dunque negarti, Dio
dei tumori, Dio del fiore vivo,
e cominciare con un no all'oscura
pietra « io sono » e consentire alla
morte]
e su ogni tomba scrivere la sola
nostra certezza: « thànatos athànatos »?]
Senza un nome che ricordi i sogni
le lacrime i furori di quest'uomo
sconfitto da domande ancora aperte?
Il nostro dialogo muta; diventa
ora possibile l'assurdo. Là
oltre il fumo di nebbia, dentro gli
alberi]
vigila la potenza delle foglie,
vero è il fiume che preme sulle rive.
La vita non è sogno. Vero l'uomo
e il suo pianto geloso del silenzio.
Dio del silenzio, apri la solitudine.

Ho citato di proposito questa lirica di Quasimodo perché è un documento sicuramente di ricerca: la negazione iniziale di Dio (*E dovremo dunque negarti, Dio dei tumori*) s'incrina dinanzi al *Dio del fiore vivo*; alla negazione del significato della vita che apre le porte del « nulla » (*e su ogni tomba scrivere la sola nostra certezza: « thànatos athànatos »*: morte immortale), il poeta reagisce in modo che *diventa possibile l'assurdo* (*là... vigila la potenza delle foglie, vero è il fiume che preme sulle rive*) e la vita acquista un senso (*la vita non è un sogno*): come rinascono le foglie, così è per l'uomo. Vero è l'uomo e vero è il suo dolore sconosciuto, ma non a Colui al quale va il suo grido finale. Un altro esempio ce lo dà Thomas Mann. Il romanzo *La montagna incantata* [4] si apre ad una prospettiva prima imprevista. Fino al romanzo *La morte a Venezia* [5] l'autore si era dimostrato ateo. Qui invece si domanda se

[1] Sacra Congregazione del Clero, *Direttorio catechistico generale,* LDC, Torino-Leumann, n. 10, p. 19.

[2] Luigi Bini, *È possibile un cinema d'ispirazione cristiana?,* in « Letture », Milano, Marzo 1968, p. 166.

[3] Salvatore Quasimodo, *Poesie e discorsi sulla poesia,* Mondadori, Milano, 1971, p. 158.

[4] Trad. it. presso Dall'Oglio, Milano.

[5] Trad. it. presso Einaudi, Torino.

la vita ha un senso tale da giustificare l'impegno doveroso e la scelta generosa al di là del semplice dovere. La risposta Thomas Mann la trova nel sentimento di un mistero superiore esistente nell'uomo, cioè nel concetto dell'*homo Dei* (l'espressione latina è sua), dove i problemi dell'esistenza trovano soluzione e le antitesi si conciliano. È la visione religiosa della vita che dà all'uomo un senso e un perché definitivo (il giovane ingegnere protagonista del romanzo quando, perdutosi sulla montagna, si assopisce nel processo della morte bianca, vede in sogno una colonia dei figli del sole che vivono la misteriosa realtà dell'« homo Dei »).

## Anche la negazione recisa può richiamare l'alternativa religiosa

La stessa negazione che non subisce alcuna incrinatura, può, di per sé, richiamare l'alternativa religiosa. Dinanzi al buio assoluto o al vicolo cieco dell'assurdo ci si può sempre domandare se davvero non esiste una luce o non si apre una strada (anche il dubbio e il rifiuto, abbiamo detto, è un atteggiamento assunto di fronte a valori divini). È il caso, a mio avviso, di Albert Camus. Lo scrittore, che aveva configurato l'esistenza dell'uomo simile all'avventura di *Sisifo* (1942) [6] condannato a spingere rotolandolo verso la sommità il masso pesante che ancora e sempre ripiomberà in basso, condensa infine il suo messaggio nel romanzo l'*Éxil et le royaume* (1957): [7] il protagonista, il pittore Jonas, nell'ultima sua tela non riesce che a scrivere una parola incerta che poteva decifrarsi *solitaire* o *solidaire*: una denuncia oppure una invocazione: si tratti dell'una e dell'altra, ambedue dicono incomunicabilità.
Ma non è detto che il lettore debba accettare, sulle conclusioni dello scrittore, questa situazione. Perché ogni volta che un autore rappresenta la realtà umana da lui colta nelle istanze più profonde (l'uomo, ad esempio, ha un immenso bisogno di comunione), pur inconsapevolmente, la pone dinanzi all'interpellanza divina. Il lettore pensoso, allora è stimolato a riflettere sopra un messaggio di trascendenza liberatore e risolutore, sulla sua fondatezza e sulla sua efficacia.
L'importante è che la rappresentazione rifletta sinceramente, nelle forme artistiche, una realtà quale è vissuta nell'esperienza umana. Per cui « l'esplorazione della verità dell'uomo può risolversi in un annuncio della presenza del divino... anche descrivendo le macerie in cui si sfalda una coscienza disertata dallo spirito... ».[8]
Così nei film, *Come in uno specchio, Luci d'inverno, Il silenzio,* e poi *Sussurri e grida,* dove il regista Ingmar Bergman « le orme del divino incise sui sentieri della perdizione è cosciente di rintracciarle e le addita ».[9] E anche là dove si arriva alla negazione dei valori umani della vita, fino a rappresentarli in chiave grottesca, « l'esperienza del non essere può anche segnare un'impennata verso valori trascendenti che intervengono a dare significato ai nostri tumulti umani. Il nulla è ambiguità: può segnare il tracollo del non essere come un richiamo dell'assoluto ».[10]

## Rappresentazione sincera dell'esperienza umana

L'uomo visto nella realtà profonda della sua umana esperienza viene a trovarsi come in un momento privilegiato che può essere di annuncio, di nostalgia del trascendente, di presentimento di Amore misterioso, di dialogo misterioso. Purché l'opera rispecchi una verità umana. L'insincerità o l'artificio, infatti, sono incapaci di raggiungere validità espressiva, anche nell'ambito religioso.
Con questo discorso può sembrare che a tutti i costi si vogliano scoprire in ogni opera germi o istanze cristiane.

[6] ALBERT CAMUS, *Le myte de Sisyphe,* Gallimard, Paris. Trad. italiana: *Il mito di Sisifo,* Bompiani, Milano.
[7] Trad. italiana: *La caduta, l'esilio e il regno,* Bompiani, Milano.
[8] LUIGI BINI, *cit.,* p. 168.
[9] *Ibidem,* p. 168.
[10] *Ibidem,* p. 168.

Si può affermare che soddisfatte due condizioni — che si raggiunga, come abbiamo detto, dignità d'arte e si esprima l'uomo vero — l'opera si presta ad essere esaminata con attenzione e sensibilità di fede per rintracciarvi possibili aperture al divino. E ciò anche in contrasto con la coscienza dell'autore e il giudizio critico comune.

## 2. L'analogia con la rivelazione biblica

Si tratta di individuare nella vicenda umana rappresentata dall'artista con quali gesti Dio interviene, manifestandosi come Parola che illumina e Amore che redime. Perché ogni uomo è un personaggio della storia della salvezza, consapevolmente o no. La storia della salvezza non è infatti una serie di eventi fissati ad un passato che si prestano alla rievocazione, ma è attualità, contemporaneità; è azione di Dio che interpella l'uomo e opera su di Lui. Ma si tratta pure di individuare se e come reagisce l'uomo all'interpellanza divina: riscontrare cioè le sue possibili reazioni al Messaggio.
È un riscontro che ripropone un modulo che troviamo nella Bibbia. Sia Israele con le sue vicende che i personaggi del Nuovo Testamento sono l'espressione di un'azione salvifica che si propone e ripropone poi nel tempo, e di risposte positive o negative da parte degli uomini: è la storia della salvezza che entra, diversamente accolta, nella storia umana. Anche il testo più profano e lo spettacolo più laico, se nelle vicende che inquadra rappresenta con sincerità aspetti della realtà umana, non si sottrae a questa interpellanza del Messaggio. Il lettore attento e sensibile della Bibbia appare quindi la persona più provveduta a scoprire gli echi della trascendenza o la segreta e misteriosa presenza del divino.

## 3. Antropologia e cristologia

Dio Parola e Amore diventano visibili in Gesù Cristo, Uomo-Dio.
Confessa Pasolini: « Io non credo che Cristo sia Figlio di Dio, perché non sono credente — almeno nella coscienza —. Ma credo che sia divino: credo cioè che in lui l'umanità sia così alta, rigorosa, ideale da andare al di là dei comuni termini dell'umanità. Per questo dico « poesia »: strumento irrazionale per esprimere questo mio sentimento irrazionale per Cristo ».[11]
È, a mio avviso, una testimonianza importante la quale, pur non approdando alla fede, s'inoltra nel divino. È, perciò, l'intelligenza il più possibile profonda di Cristo che crea le condizioni ideali per leggere un'opera d'arte con intenzione di fede: quello « stato di grazia » (mi si passi l'espressione) che consente di avvertire le tracce del Messaggio nel cuore dell'opera.
Le verità teologiche su Dio creatore del mondo, quelle che riguardano l'uomo persona libera ordinata all'eternità e alla beatitudine, quelle dell'amore di Dio e del prossimo, sono verità di fede che, nel loro insieme, costituiscono il messaggio cristiano. Il contenuto specifico di tale messaggio discende dalla dimensione cristologica perché nella persona di Cristo, data l'unità e la distinzione fra Dio e mondo, diventa chiaro « il rapporto tra Dio-mondo e la sua essenza autentica di Dio in quanto amore che si autocomunica ». In lui, l'uomo raggiunge la più alta dignità; l'amore di Dio e del prossimo si realizza in profondissima unità (Cristo è Dio-uomo).[12]

### Antropologia e cristologia sono complementari

Non è possibile quindi interpretare il messaggio cristiano che alla luce del-

[11] *Il vangelo secondo Matteo,* in *Schedario cinematografico,* a cura del Centro S. Fedele dello Spettacolo, Milano, vol. VIII, scheda n. 2.
[12] KARL RAHNER, *Inkarnation,* in « Sacramentum mundi », München, 1968, p. 598.

l'Incarnazione. La quale rappresenta una *umanizzazione storica di Dio*, per cui, *antropologia e cristologia* sono complementari nel senso che Dio e l'uomo sono punti di riferimento essenziali reciprocamente: per amore dell'uomo Dio si fa uomo e l'uomo, grazie all'amore che Dio ha per lui, in virtù della carità, diventa Dio. Con l'Incarnazione Cristo si è inserito nella storia stessa dell'uomo, tanto da rendere poi inconcepibile un'umanità esistente senza Cristo. *Tutto ciò che si dice dell'uomo è legato a questa presenza di Cristo nella sua storia* e, conseguentemente, *non può esistere una pura antropologia che si riferisca all'astratta natura dell'uomo.*

L'uomo si realizza essenzialmente nella storia che egli deve interrogare per incontrarvi Dio. Questo fa sì che, nel momento stesso in cui la conoscenza umana è volta verso il dato sensibile, è *aperta verso l'Essere senza limiti.* L'uomo quindi, grazie a questa assoluta apertura all'Essere assoluto, deve stare in ascolto, nella sua storia, della rivelazione di Dio che può storicamente realizzarsi nella parola umana.

* * *

Le note qui offerte sono rapide indicazioni che richiedono un certo spazio di riflessione. Forse non esauriscono del tutto l'esigenza di informazione. Sono tuttavia concrete perché inquadrano dati di fatto: come il problema del rapporto arte-religione, quello della fede dell'autore e caratteristiche singolari del messaggio cristiano.


# QUADRI NT - NUOVO TESTAMENTO

**Disegni di G. Pera**
**Commento di B. Bartolini e U. Gianetto**

56 quadri, formato cm 53x 36, a 4 colori, 7 serie di 8 quadri ciascuna, raccolti in custodia di plastica, con guida-commento.

**Ogni serie L. 1.500**

Questa originale serie di quadri biblici, unica nel suo genere, è un sussidio, accuratamente studiato e realizzato, per presentare il messaggio evangelico in un modo nuovo, capace di coinvolgere profondamente, mediante una geniale composizione del colore, dei gesti, degli atteggiamenti.
Le varie serie di quadri, veramente « evangelici », non presentano soltanto dei fatti, ma ne evidenziano il significato, ne comunicano il senso profondo, lo attualizzano nell'oggi per noi.
L'apposita guida offre un commento esegetico-catechistico per ogni quadro, guidandone la lettura e suggerendo una vasta gamma di utilizzazioni.
I quadri sono ideati anzitutto per la catechesi dei fanciulli e dei preadolescenti, ma possono essere utilizzati in qualsiasi forma di catechesi biblico-liturgica.

NB. nell'articolo successivo (p. 90 e ss) si danno indicazioni pratiche per una vivace utilizzazione di essi.

**ELLE DI CI EDITRICE - 10096 TORINO-LEUMANN**

sussidi

# CATECHESI LITURGICA CON IMMAGINI

BARTOLINO BARTOLINI
GUERRINO PERA

## Quattro pannelli catechistici

Anche nella catechesi l'uso dell'immagine si va sempre più diffondendo. E non solo come illustrazione o come mezzo per tenere viva l'attenzione, ma anche come linguaggio e comunicazione.
Ogni tipo di immagine, proiettata (fissa o in movimento) oppure stampata, in bianco-nero o in colore, ha sue caratteristiche specifiche e perciò un uso suo proprio nella catechesi.
Qui ci occupiamo dell'immagine stampata. Le pubblicazioni sono molte. Ricordiamo le FOTOSIMBOLICHE, il FOTOLINGUAGGIO, i FOTOPROBLEMI (tutti della LDC). Ci sono poi molte serie italiane e straniere di cartelloni biblici. Ultimi usciti, i QUADRI NT, della LDC (7 serie di 8 quadri ciascuna, a 4 colori).
L'uso vario e molteplice di queste immagini è stato spiegato in « Catechesi » (genn. 1971, n. 52).
I Quadri NT poi, hanno una guida ampia, con indicazioni per la lettura dell'immagine e le sue utilizzazioni.
Capita tuttavia che alcuni operatori pastorali, anche per mancanza di tempo, non riescano a usare bene e a sfruttare tutte le possibilità del materiale acquistato. Per questo offriamo quattro montaggi molto semplici sulla Eucaristia, sulla Passione e Morte del Signore, sulla Risurrezione.
Il materiale usato è il seguente: QUADRI NT, serie VI, le FOTOSIMBOLICHE, le prime due serie dei FOTOPROBLEMI.
I montaggi vogliono essere solo un esempio e uno stimolo. Basta mettere il materiale in mano ai ragazzi e ai giovani per farne costruire dei nuovi.
I quattro montaggi potranno essere usati:

*a*) Come pannelli da collocare in fondo alla chiesa, oppure nella sala delle riunioni, per la Settimana Santa. Potrebbero essere così una sintesi visiva dell'omelia.

*b*) Come sequenza su cui impostare una tre giorni in preparazione alla Pasqua o in ritiri ed esercizi spirituali, oppure nella scuola di religione. In questo caso, specialmente se il gruppo è di preadolescenti ed è poco numeroso, si può partire induttivamente dal pannello, facendone insieme una lettura e stimolando i ragazzi con opportune domande.

## Pannello 1: l'Eucaristia

Focalizza un aspetto dell'Eucaristia: l'impegno di fare quello che ha fatto Gesù: dare la propria vita perché gli altri l'abbiano e l'abbiano in abbondanza.

*a*) *Tristezza e gioia, morte e vita*

Si parte con un piccolo montaggio per contrasti:
– bambino di baraccati - bambini di un brefotrofio.
Si può chiedere al gruppo:
Perché questi bambini soffrono? Perché non possono svilupparsi e crescere pienamente?
Perché non sono amati e perché la società è dominata dalla legge del-


CHI NON AMA SEMINA LA MORTE
CHI AMA FA VIVERE
CRISTO À DATO LA VITA PER NOI:
PRENDETE E MANGIATE QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI
ANCHE NOI DONIAMO LA NOSTRA VITA AI FRATELLI
FACCIAMO LA PACE TRA NOI
SIAMO SOLIDALI!

PANNELLO 1


NON VOLTAGLI LE SPALLE
TU HAI BISOGNO DI SALVEZZA
LUI SOLO È IL TUO
SALVATORE
PERCHÈ NON FOSSIMO SOLI E ABBANDONATI
E AVESSIMO UN PADRE CHE CI AMA
È MORTO!
PER SPEZZARE TUTTI I RECINTI
E FARE DI TUTTI GLI UOMINI UN "SOLO POPOLO": IL POPOLO DI DIO"

PANNELLO 2


HA CONDIVISO LE NOSTRE SOFFERENZE PERCHÈ NON FOSSERO INUTILI
GESÙ
HA DONATO SE STESSO
PERCHÈ VIVESSIMO DA FRATELLI...
E DA FIGLI DI DIO
PERCHÈ L'UOMO NON FOSSE PIÙ VITTIMA DELL'UOMO

PANNELLO 3


CRISTO È RISORTO
LA VIA DEL DOLORE È LA VIA DELLA VITA E DELLA GIOIA
LA NOSTRA FATICA IN LUI NON È VANA
LA LOTTA PER LA GIUSTIZIA SARÀ CORONATA DALLA VITTORIA
Uniti si VINCE
LA NOSTRA VITA HA UN FUTURO E UNA SPERANZA
PERCHÈ CRISTO È RISORTO
IL NOSTRO CORPO DI MISERIA SARÀ SIMILE AL TUO CORPO DI GLORIA

PANNELLO 4

l'egoismo. Allora l'egoismo ha una dinamica che tende a distruggere gli altri, a farli soffrire.
– bambino imboccato dal papà - bambini che giocano felici.
Perché questi bambini sono felici? Qual è la sorgente della loro gioia? L'amore. Ma l'amore di papà è frutto del suo sacrificio. Il cibo è frutto del suo sacrificio; il padre nutre il figlio con la sua vita. Perché l'amore si sacrifica, fa vivere, fa crescere.

*b) Gesù dà la vita*

Si passa poi a leggere il quadro dell'Ultima Cena (Per una lettura ampia vedi la Guida alla Serie).
Gesù dona totalmente se stesso nel segno del pane. Le parole della consacrazione sono le parole dell'amore assoluto che Egli ha per noi e lo rendono presente realmente nel segno del pane, nell'atto della donazione totale di sé. Per questo il pane eucaristico è il pane della vita.

*c) Dare la vita come Gesù*

Infine si sottolineano le conseguenze che derivano dalla partecipazione all'Eucaristia: donare la vita per i fratelli come ha fatto Gesù. La stretta di mano è segno di amicizia, di unione, di pace. Le mani che lavorano insieme sono segno di solidarietà.

# Pannelli 2 e 3: la morte di Gesù

Il pannello 2 mette a fuoco il significato della Passione di Gesù come risposta al bisogno di salvezza dell'uomo; salvezza che si realizza nella comunione con Dio Padre e con i fratelli, fino a formare un solo popolo. Come dice Giovanni: Gesù muore per radunare i popoli dispersi.

*a) Ricerca di salvezza*

Si parte da due immagini lette simbolicamente. La prima, nella quale il crocifisso è un monumento morto di fronte a cui si sta seduti con indifferenza; la seconda, attraverso il forte gesto di implorazione, suggerisce che l'uomo non può trovare salvezza in se stesso. Si potrà sviluppare questa idea dialogicamente chiedendo: L'uomo può salvare la propria vita da se stesso? con le sole sue forze? L'uomo trova la sua salvezza « definitiva » nella comunità? Le mani imploranti chiedono aiuto ad altri uomini oppure ad un « Altro »?

*b) Cristo risposta al nostro bisogno di salvezza*

Che Cristo sia la risposta alla nostra implorazione di salveza è dato visivamente dal gesto che si ripete: le mani imploranti, che nella foto simbolica tendono verso l'infinito, nel quadro NT tendono a Cristo (Per la lettura del Quadro NT vedi la Guida).

*c) Perché Cristo è morto?*

Un piccolo montaggio in contrasto (bambini abbandonati e soli e bambino preso per mano dal padre) suggerisce il « passaggio » che opera la morte di Cristo: ci mette di nuovo in comunione con il Padre. La nostra vita perciò ha un senso ed una sicurezza. Possiamo camminare in questo mondo con l'ulivo della pace in mano. L'accostamento poi del reticolato e della massa di gente di tutte le razze attualizza il Quadro NT per l'aspetto dell'unità tra gli uomini. Ogni divisione deve essere eliminata. Come dirà S. Paolo: in Cristo « non c'è più distinzione di greco o di giudeo, di barbaro, scita, schiavo o libero (*Col* 3,11).
*Una ulteriore attualizzazione è data dal pannello 3.*

# Pannello 4: la Risurrezione

Vuole presentare il significato che la Risurrezione di Gesù ha per noi.

*a) L'esigenza della gioia e della pienezza*

La prima immagine (fila di persone sorridenti con ragazzi in primo piano) è usata in modo problematico. Infatti

essa ci dà il segno della gioia, il sorriso, ma non ci dice il perché, in quanto l'inquadratura lo lascia fuori. Possiamo perciò porre qualche interrogativo su di essa.
L'uomo ricerca la felicità, la pienezza; ma esiste una garanzia che questa ricerca non sia una illusione? I motivi delle nostre gioie « momentanee » sono sufficienti? Chi ci assicura che la nostra vita, la storia « riuscirà »? Che la morte e il male non abbiano il sopravvento?

*b) Gioia e pienezza in Cristo*

Cristo morto, vincitore dell'amore e del peccato, risponde alla nostra esigenza e ci dice che la gioia non è una illusione (Per l'analisi del Quadro NT rimandiamo alla Guida).

*c) Alcuni significati per noi della morte di Gesù*

Li illustrano sei foto.
Il volto sorridente della ragazza che guarda avanti. Guardare avanti è simbolicamente guardare verso il futuro. Ora la Risurrezione di Cristo ci dice che davanti a noi non c'è il nulla della morte, ma la pienezza della vita. La gioia ha perciò un fondamento sicuro, non è una illusione. Il mistero pasquale getta la luce del « significato » sulla sofferenza (foto della mamma a cui è presentato il bambino appena nato): la via del dolore è la via della vita e della gioia.
L'uomo con il suo lavoro (foto del lavoratore) trasforma il mondo. Così pure è impegnato nella lotta per la giustizia (foto con cartello « Uniti si vince »); una lotta che richiede solidarietà (foto di uomini che spingono la barca) e che costa molte sofferenze, qualche volta persino la morte. È possibile lottare senza speranza? Qual è il fondamento vero e sicuro di questa speranza? È sufficiente una fede nel « progresso » dell'umanità? La giustizia piena e perfetta, la realizzazione di tutto l'uomo e di tutti gli uomini saranno raggiunti di qua? Che rapporto c'è tra lo sforzo per la giustizia, le sue realizzazioni e il regno di Dio?
La prospettiva della Risurrezione « moltiplica » l'impegno per la lotta e ne verifica continuamente l'orientamento, purché sia animata e finalizzata all'amore e non all'egoismo dell'avere.
Così noi sentiamo che il nostro corpo « è noi stessi », e che la piena realizzazione dell'uomo comporta la salvezza di tutto l'uomo, anima e corpo. La foto dell'uomo che eleva una ragazza, in cui il corpo esprime la sua agilità, è allusiva di una esigenza profonda di vita. La Risurrezione di Cristo ci dice che il nostro corpo sarà trasfigurato e parteciperà alla gioia senza fine.

**catechesi**

## NON È PIÙ PUNTUALE COME UNA VOLTA?

Ci scusiamo con i Lettori che hanno ricevuto in ritardo i primi numeri della Rivista.
La tradizione di perfetta puntualità che contraddistingueva « Catechesi » è stata interrotta, ma non per colpa della Redazione: possiamo infatti assicurare che il ritardo è dovuto *esclusivamente* al cattivo funzionamento postale.
Ci dispiace, perché questa disfunzione può compromettere notevolmente il nostro servizio.
Confidiamo in ogni modo nella comprensione dei Lettori.

## Catechesi
## Fotoproblemi

IL NUMERO
DI APRILE

# LA DONNA NELLA SOCIETA' D'OGGI

Le **16 foto** prospettano una carrellata di situazioni di vita della donna nell'attuale società e le principali « immagini » di donna propagandate dai mass media, cui viene contrapposta un'« immagine » più vera e umana.
La « guida » offre una descrizione sociologica della condizione femminile e mette a fuoco in particolare tre problemi tipici della donna d'oggi (1. La donna e il lavoro; 2. La donna e l'istruzione; 3. La rivolta femminista). Alcuni « documenti » offrono materiale stimolante per l'avvio di riflessioni anche su altre piste. La parte centrale della « guida » è dedicata, come al solito, alla lettura cristiana della problematica in questione e alle indicazioni per l'utilizzazione del materiale soprattutto negli incontri di catechesi.

## Catechesi
## Studi ed esperienze

IL NUMERO
DI MAGGIO

# ITINERARIO DI MATURAZIONE NELLA FEDE/2

In questo numero viene ampliato e approfondito il discorso avviato nel mese precedente. In particolare si cerca di descrivere operativamente il **processo di maturazione nella fede in ciascuna età.** Hanno questo scopo i contributi di C. Bucciarelli (Giovani), di U. Gianetto (Preadolescenti) e di M. Filippi (Fanciulli). Saranno inoltre proposte alcune esperienze « catecumenali ». Verranno offerti, infine, alcuni **sussidi pratici** (analisi catechistica di un'opera letteraria attuale; un certo numero di montaggi visivi, con relativa guida, in vista di una catechesi liturgica, ecc).

IL NUMERO DI MAGGIO SARÀ DEDICATO AL PRIMO MOMENTO DEL CATECHISMO DEI FANCIULLI (commento; guida alla lettura e alla messa in opera).

Per un accostamento facile e attualizzante al Nuovo Testamento.
Per la meditazione e lo studio personale e per l'approfondimento in gruppo della Parola di Dio

# Commenti al Nuovo Testamento

Un'agile e preziosa collana della ELLE DI CI di cui sono usciti i primi due volumetti.
La collana intende aiutare tutti i cristiani e gli uomini del nostro tempo a penetrare le ricchezze del Nuovo Testamento: per questo utilizza un linguaggio non specialistico, ma accessibile e vivace. La testimonianza apostolica viene riletta nell'oggi, come stimolo e giudizio per le persone e per le comunità che vogliono confrontarsi lealmente con la Parola di Dio.

## UNA CHIESA GIOVANE

**LE DUE LETTERE DI PAOLO AI TESSALONICESI**
**Mario Galizzi - pp. 111 - L. 600**

Dalla lettura meditata dei due scritti di Paolo emergono le risposte a queste attualissime domande:
Quando una comunità locale può dirsi veramente Chiesa? Quando un cristiano è realmente membro vivo della comunità? Quali devono essere le relazioni della Chiesa con il mondo? In che cosa consiste lo « specifico » cristiano, che permette la distinzione fra credenti e non credenti? Come deve strutturarsi la vita in una comunità cristiana?
Il confronto con la Chiesa apostolica di Tessalonica costituirà per i singoli e per le comunità motivo di approvazione o di rimprovero.

## UN GRIDO DI LIBERTA'

**LA LETTERA DI PAOLO AI ROMANI,** Vol. I
**Mario Galizzi - pp. 142 - L. 800**

Ecco le domande del cristiano e dell'uomo di ogni tempo a cui rispondono i primi 8 capitoli della Lettera ai Romani:
Perché l'umanità ha bisogno di Gesù Cristo? In che senso la Croce può essere indicata come segno di liberazione? Che relazione esiste tra la vita, la passione, la morte, la risurrezione di Gesù e la nostra esistenza umana? Che senso ha la vita vissuta in Cristo? Ha la certezza di uno sbocco positivo?
La speranza cristiana porta all'alienazione oppure alimenta la solidarietà nell'impegno di liberazione così vivo nel mondo d'oggi?
I commenti agli altri libri del Nuovo Testamento sono in preparazione.

**ELLE DI CI EDITRICE - 10096 TORINO-LEUMANN**